

RELAZIONE GENERALE

sulla Situazione
Economica
del Paese - 1998

volume I

*Presentata al Parlamento
dal Ministro del Tesoro, del Bilancio
e della Programmazione economica
dott. Carlo Azeglio Ciampi il 9 aprile 1999*

INDICE

INTRODUZIONE	7
1. L'ECONOMIA INTERNAZIONALE	11
1.1 Sintesi	11
1.2 La crisi finanziaria ed economica internazionale	12
1.3 Il commercio internazionale e i prezzi delle materie prime	17
1.4 I paesi in via di sviluppo e i paesi in transizione	19
1.5 I principali paesi industrializzati	23
1.6 L'area dell'euro verso l'UEM	28
2. L'ECONOMIA ITALIANA	39
2.1 Sintesi	39
2.2 L'attività economica	43
2.3 La domanda interna	48
2.4 Gli scambi con l'estero e la bilancia dei pagamenti	53
2.5 Il mercato del lavoro e le retribuzioni	60
2.6 I prezzi	68
2.7 L'andamento dell'economia nelle grandi ripartizioni territoriali	74
2.7.1 La produzione e la domanda	76
2.7.2 Le esportazioni	81
2.7.3 L'occupazione	84
2.8 La finanza pubblica	86
2.9 Le prestazioni sociali e gli investimenti in capitale umano	91
2.9.1 La sanità	96
2.9.2 Le pensioni	98
2.9.3 I rischi occupazionali	99
2.9.4 Il sostegno dei redditi familiari	100
2.9.5 L'istruzione	102
2.10 La politica monetaria	104
3. ALLEGATI STATISTICI	109
Avvertenza	110
Allegato CN-1 Conto Economico Consolidato delle Amministrazioni Pubbliche	111
Allegato CN-2 Conto Economico Consolidato delle Amministrazioni Centrali	112
Allegato CN-3 Conto Economico dello Stato	113
Allegato CN-4 Conto Economico Consolidato delle Amministrazioni Locali	114
Allegato CN-5 Conto Economico Consolidato delle Unità Sanitarie Locali	115
Allegato CN-6 Conto Economico Consolidato degli Enti di Previdenza	116
Allegato CN-7 Conto Economico Consolidato della Previdenza - Totale Istituzioni	117

Allegato CN-8	Conto Economico Consolidato della Previdenza - Istituzioni delle Amministrazioni Pubbliche	118
Allegato CN-9	Conto Economico Consolidato della Sanità - Istituzioni delle Amministrazioni pubbliche	119
Allegato CN-10	Conto Economico Consolidato dell'Assistenza - Totale Istituzioni	120
Allegato CN-11	Conto Economico Consolidato dell'Assistenza - Istituzioni delle Amministrazioni pubbliche	121

Grafici

Grafico 1	Prodotto interno lordo dei paesi in via di sviluppo e in transizione	14
Grafico 2	Commercio mondiale – Esportazioni	17
Grafico 3	Commercio mondiale – Importazioni	18
Grafico 4	Indice dei prezzi delle materie prime HWWA	19
Grafico 5	Prodotto interno lordo – Asia	20
Grafico 6	Prodotto interno lordo – America Latina	21
Grafico 7	Paesi industriali – Stati Uniti	25
Grafico 8	Paesi industriali – Giappone	26
Grafico 9	Paesi industriali – Regno Unito	27
Grafico 10	Ciclo economico in alcuni paesi europei	29
Grafico 11	Euro – Clima di fiducia	31
Grafico 12	Rendimenti dei tassi a breve termine	35
Grafico 13	Rendimenti dei tassi a lungo termine	36
Grafico 14	Prodotto interno lordo	44
Grafico 15	Produzione industriale	45
Grafico 16	Produzione industriale – Tassi medi di crescita annualizzati per branche produttive	47
Grafico 17	Contributi alla variazione del PIL	48
Grafico 18	Principali componenti della domanda interna	49
Grafico 19	Indicatori di clima economico	52
Grafico 20	Interscambio di beni e servizi a prezzi costanti	53
Grafico 21	Posizione concorrenziale delle imprese	55
Grafico 22	Saldo delle partite correnti e posizione netta sull'estero	59
Grafico 23	Dinamica dell'occupazione	61
Grafico 24	Persone in cerca di occupazione	65
Grafico 25	Prezzi alla produzione	70
Grafico 26	Principali componenti dell'inflazione	72
Grafico 27	Differenziali territoriali – PIL pro capite a prezzi costanti	75
Grafico 28	Indicatori congiunturali – Nord Ovest	77
Grafico 29	Indicatori congiunturali – Nord Est	78
Grafico 30	Indicatori congiunturali – Centro	79
Grafico 31	Indicatori congiunturali – Mezzogiorno	80
Grafico 32	Esportazioni per area territoriale e settore di attività economica	83
Grafico 33	Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica	85
Grafico 34	Disavanzi del conto delle Amministrazioni Pubbliche	90

Tabelle

Tabella 1	Prodotto interno lordo e prezzi al consumo di alcuni paesi industrializzati	24
Tabella 2	Quotazioni del dollaro	25
Tabella 3	Prodotto interno lordo e contributi alla crescita delle principali componenti in alcuni paesi europei	32
Tabella 4	Tassi di disoccupazione e saldi delle partite correnti in alcuni paesi industrializzati	33
Tabella 5	Deficit e debito pubblico dei paesi dell'euro	38
Tabella 6	Conto economico delle risorse e degli impieghi	41
Tabella 7	Variazioni percentuali degli aggregati del conto economico delle risorse e degli impieghi	41
Tabella 8	Commercio estero per paesi e aree	58
Tabella 9	Occupati per posizione professionale, settore e area geografica nel 1998	63
Tabella 10	Occupati dipendenti a tempo indeterminato e determinato nel settore non agricolo	64
Tabella 11	Occupati a tempo pieno e parziale nel settore non agricolo	64
Tabella 12	Tasso di disoccupazione per area geografica	66
Tabella 13	Retribuzioni contrattuali per dipendente nel settore privato	67
Tabella 14	Indici dei prezzi	69
Tabella 15	Prezzi al consumo – Indice per le famiglie di operai e impiegati	73
Tabella 16	Conto consolidato di cassa del Settore Statale	86
Tabella 17	Conto economico delle Amministrazioni Pubbliche	87
Tabella 18	Pressione fiscale	91
Tabella 19	Spese per prestazioni di protezione sociale	93
Tabella 20	Prestazioni di protezione sociale per funzione, 1995	94
Tabella 21	Spesa delle Amministrazioni Pubbliche per funzioni	95
Tabella 22	Fondo sociale europeo: attuazione finanziaria al 31.12.1998 per la sola quota pubblica	104
Tabella 23	Aggregati monetari	106
Tabella 24	Credito totale	107

INTRODUZIONE

La Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese costituisce il documento con cui il Ministro del Tesoro presenta al Parlamento e all'opinione pubblica il consuntivo riguardante gli sviluppi dell'economia italiana nell'anno appena trascorso. In essa si forniscono e si commentano tutte le principali informazioni relative alla vita economica del paese, provenienti da una molteplicità di fonti interne alla Pubblica Amministrazione. In tal modo, si arricchisce e si articola il quadro disegnato di recente nell'aggiornamento alla Relazione Previsionale e Programmatica (1).

La Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese per il 1998 presenta alcuni elementi di novità e di discontinuità col passato. In primo luogo, essa contiene un consuntivo delle principali variabili economiche. Il processo di revisione dei conti nazionali connesso con l'adozione del nuovo sistema europeo dei conti (SEC95), in corso presso l'ISTAT, ha fatto sì che alla data del 31 marzo fosse disponibile un insieme di dati macroeconomici molto ridotto, limitato al conto delle risorse e degli impieghi e a quello delle Amministrazioni Pubbliche. Inoltre, tali dati hanno natura provvisoria, in quanto sono stati elaborati secondo il vecchio schema contabile SEC79. Essi saranno sostituiti il 30 aprile prossimo dalle quantificazioni prodotte dall'ISTAT sulla base del nuovo schema e relative al periodo 1988-1998. Tali dati verranno inclusi nella versione definitiva della presente Relazione.

La mancanza delle informazioni dettagliate provenienti dai conti economici nazionali è, per quanto possibile, compensata da un maggiore approfondimento delle analisi contenute nel primo volume di sintesi della Relazione. La struttura di tale volume è stata in gran parte ridisegnata, al fine di adeguarla al nuovo contesto europeo in cui si inserisce il nostro paese e di renderla più efficace nell'esame dei problemi con cui si confrontano le autorità di politica economica. Tra gli elementi di novità, va segnalata la presenza di sezioni che riguardano: le economie dell'area dell'euro, la congiuntura nelle grandi aree territoriali, le prestazioni sociali e gli investimenti in capitale umano.

Il secondo e il terzo volume della Relazione mantengono la struttura tradizionale. In essi vengono presentati dati e testi analitici provenienti dalle diverse Amministrazioni Pubbliche, utili per comporre un quadro informativo su tutti i principali aspetti della situazione economica italiana e dell'a-

(1) Si veda la Relazione sull'andamento dell'economia nel 1998 e aggiornamento delle previsioni 1999, presentata il 18 marzo 1999.

zione che le politiche svolgono al suo interno. In particolare, il secondo volume è composto da tre sezioni e da una appendice. La prima, è destinata a comprendere informazioni sulla formazione del prodotto lordo dell'economia, sulla distribuzione del reddito e l'azione delle Amministrazioni Pubbliche, sulle risorse disponibili e il loro impiego; nell'attuale versione essa risulta largamente incompleta a causa della già citata revisione dei conti nazionali. La seconda sezione tratta i temi relativi al mercato del lavoro, alla previdenza sociale e alla sanità. La terza sezione è tutta dedicata alla presentazione di informazioni analitiche sulla finanza pubblica. Infine, l'appendice del secondo volume contiene la relazione sull'andamento dell'edilizia abitativa pubblica. Tutte le tavole statistiche contenenti dati supplementari sulle materie trattate nella Relazione confluiscono nel terzo volume.

* * *

Sui risultati registrati dall'economia italiana nel 1998 hanno fortemente pesato gli effetti derivanti dalla grave crisi economica e finanziaria originatasi nell'area del sud-est asiatico e che si è poi estesa a gran parte dei paesi emergenti, sino a determinare un generale deterioramento dello scenario internazionale.

Il forte rallentamento del commercio mondiale e il diffondersi di situazioni recessive in gran parte dell'Asia, dell'America Latina e dei paesi in transizione hanno influenzato con una certa gradualità le economie occidentali. In quelle europee, che avevano ancora mantenuto una robusta dinamica nella prima parte dell'anno, il contraccolpo della crisi è emerso nella seconda. L'allentamento della politica monetaria, reso possibile dalla discesa dell'inflazione, non è stato sufficiente ad impedire una marcata decelerazione dell'attività.

Nel 1998 è giunto a compimento il processo di convergenza, preliminare all'avvio della terza fase dell'Unione Economica e Monetaria. All'inizio di maggio, il Consiglio Europeo ha designato gli undici paesi partecipanti; l'Italia è uno di essi. Il 31 dicembre sono stati irrevocabilmente fissati i tassi di conversione tra ogni moneta e l'euro, da adottare a partire dal primo gennaio del 1999.

Il ritmo di sviluppo dell'economia italiana è rimasto lo scorso anno ben al di sotto di quello registrato nella media dei paesi partecipanti all'UEM. Il PIL reale è cresciuto dell'1,4%, con un risultato analogo a quello dell'anno precedente.

La mancata accelerazione dello sviluppo, dovuta in larga misura al progressivo deterioramento della situazione internazionale, non ha impedito il consolidarsi del processo di aggiustamento della situazione di finanza pub-

blica. L'incidenza sul PIL del deficit delle Amministrazioni Pubbliche (pari al 2,7%) è rimasta invariata rispetto all'anno precedente. Parallelamente, è continuata la tendenza alla riduzione del rapporto tra debito e PIL.

Il tasso di inflazione medio si è stabilizzato: sulla base dell'indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati, esso è stato pari all'1,8% a fronte dell'1,7% del 1997. A questo risultato hanno contribuito gli effetti del calo dei prezzi all'importazione e il rallentamento della dinamica del costo del lavoro.

L'evoluzione della domanda interna ha fornito, nella media dell'anno, un robusto contributo alla crescita del PIL. Il rallentamento dei consumi privati è stato compensato dalla spinta proveniente dalla spesa per accumulazione, trainata dalla componente dei beni strumentali. Impulsi positivi alla dinamica della domanda sono anche giunti dai consumi collettivi e dal processo di accumulazione delle scorte mentre gli investimenti in costruzioni sono rimasti stagnanti.

Nella media del 1998 le esportazioni di beni e servizi sono aumentate molto meno delle importazioni. Di conseguenza, il contributo negativo alla crescita del PIL dell'interscambio commerciale è risultato ancora più accentuato che nell'anno precedente, pesando per 1,1 punti percentuali. L'attivo commerciale ha subito una significativa contrazione che, in presenza di una riduzione del *surplus* delle partite invisibili, ha determinato un notevole calo dell'avanzo delle partite correnti.

Nonostante la modesta espansione dell'attività economica, lo sviluppo dell'occupazione è stato relativamente sostenuto: il numero degli occupati complessivi è aumentato dello 0,5%. La creazione di nuovi posti di lavoro non si è tuttavia tradotta in una discesa del tasso di disoccupazione, rimasto stabile in media d'anno al 12,3 per cento.

1. L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

1.1 SINTESI

L'economia internazionale ha conosciuto nel 1998 il più violento terremoto finanziario dopo quello degli anni '30. Se la crisi dei paesi del sud-est asiatico con cui si era aperto sembrava attenuarsi nella prima parte dell'anno, nuovi focolai si sono manifestati in Russia, nei mesi estivi, e nell'America Latina, in autunno. I provvedimenti di politica economica adottati dai paesi industrializzati per contrastare la crisi e gli aiuti accordati dal Fondo Monetario Internazionale alle economie in difficoltà hanno riportato, nell'ultimo scorcio dell'anno, una relativa calma sui mercati finanziari.

Dal perverso intreccio di queste turbolenze, non solo sono state rimesse in discussione le possibilità di ripresa del continente asiatico, ma è risultata indebolita la fase espansiva dell'area europea.

I favorevoli risultati ottenuti in termini di inflazione hanno permesso ai paesi industriali di attenuare l'impatto negativo della crisi mediante un progressivo allentamento della politica monetaria. Gli Stati Uniti, nonostante i contraccolpi nel settore manifatturiero e in quello agricolo del calo delle esportazioni, continuano a registrare una solida crescita trainata dalla domanda interna; l'area dell'euro accusa una decelerazione del ritmo di espansione; il Giappone, per l'impossibilità di operare ulteriori allentamenti monetari (il costo del denaro è, dall'inizio del 1997, a livelli storicamente molto bassi), e per i più stretti legami commerciali con le aree coinvolte dalla crisi, sembra non riuscire a invertire la persistente debolezza economica.

In Europa l'intero anno è stato scandito dalle tappe necessarie a portare a termine il processo di convergenza, preliminare alla nascita dell'euro: con l'indicazione ufficiale del Consiglio Europeo all'inizio di maggio, sono stati designati gli undici paesi chiamati a dare vita alla terza fase dell'Unione Economica e Monetaria; il 31 dicembre, sono stati irrevocabilmente fissati i tassi di conversione tra ogni moneta partecipante e l'euro, adottato dai singoli paesi a partire dal primo gennaio 1999.

I successi conseguiti in questo processo non hanno tuttavia fornito una risposta a tutte le sfide che lo stesso ha innescato. In particolare, sembra ancora lontano da soluzione il problema dei persistenti disequilibri sul mercato del lavoro. I progressi segnati in termini di occupazione nell'area dell'euro, sia per l'intera economia (con una crescita superiore all'1% nella media del 1998) sia, soprattutto, per il settore manifatturiero, hanno permesso solo un moderato riassorbimento della disoccupazione. Il relativo tasso è infatti sceso dall'11,6% del 1997 all'11% nel 1998; a conferma delle

persistenti preoccupazioni, tale tendenza avrebbe anche subito una battuta d'arresto nell'ultima parte dell'anno.

Anche sul piano dei conti pubblici i risultati del 1998 mettono in luce una situazione differenziata, con Stati Uniti e Giappone ai due estremi ed Europa in posizione intermedia. I primi hanno consolidato l'attivo delle Amministrazioni Pubbliche (che ha superato l'1% del PIL), mentre il Giappone ha accusato un notevole deterioramento, quasi raddoppiando il deficit (giunto al 6,2% del PIL). Nell'Unione Europea l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche è diminuito (da -2,3% a -1,5% del PIL), grazie al vigore della crescita e, soprattutto, all'abbassamento dei tassi d'interesse. Tale dato aggregato sottende risultati relativamente differenti. Mentre per gli undici paesi dell'euro si è osservato il ridimensionamento del deficit (sceso in rapporto al PIL da -2,5% a -2,1%), nel Regno Unito si è registrato un notevole miglioramento che ha condotto per la prima volta dalla fine degli anni '80 ad un attivo di bilancio (pari al +0,6% del PIL).

La diversa evoluzione della posizione di bilancio e della crescita del prodotto nominale si è riflessa nella dinamica del rapporto tra debito e PIL. Mentre negli Stati Uniti quest'ultimo è sceso al 57,4%, in Giappone è nettamente aumentato, raggiungendo quasi il 100% nel 1998. Nella UE, la riduzione di oltre due punti percentuali (dal 71,7% al 69,5%) è stata in larga misura determinata dal calo registrato nel Regno Unito (-2,7 punti percentuali). Nell'area dell'euro, con la sola eccezione della Francia, si sono consolidati i risultati rilevati nel 1997 con un miglioramento nel rapporto tra debito e PIL (0,8 punti percentuali) doppio rispetto a quello dell'anno precedente.

1.2 LA CRISI FINANZIARIA ED ECONOMICA INTERNAZIONALE

Nel 1998 l'economia internazionale è stata profondamente segnata dagli effetti della grave crisi finanziaria insorta nell'Asia sud-orientale nell'estate dell'anno prima.

La crisi del sud-est asiatico del 1997

La turbolenza dei mercati dei cambi, iniziata con la svalutazione del *baht* thailandese, si era velocemente trasmessa alle Filippine, all'Indonesia e alla Malesia, con ripercussioni anche sulle più robuste economie della regione (Corea del Sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan). Nell'Asia sud-orientale iniziava così un'ondata di svalutazioni, di crolli delle borse locali e di fallimenti bancari. Inoltre, nell'intento di arginare la fuga di capitali e le pressioni sui cambi, i governi si vedevano costretti ad aumentare sensibilmente i tassi di interesse a breve.

La crisi valutaria e finanziaria dell'Asia rifletteva in realtà, anche se con qualche differenziazione, gli squilibri nelle condizioni di fondo di queste

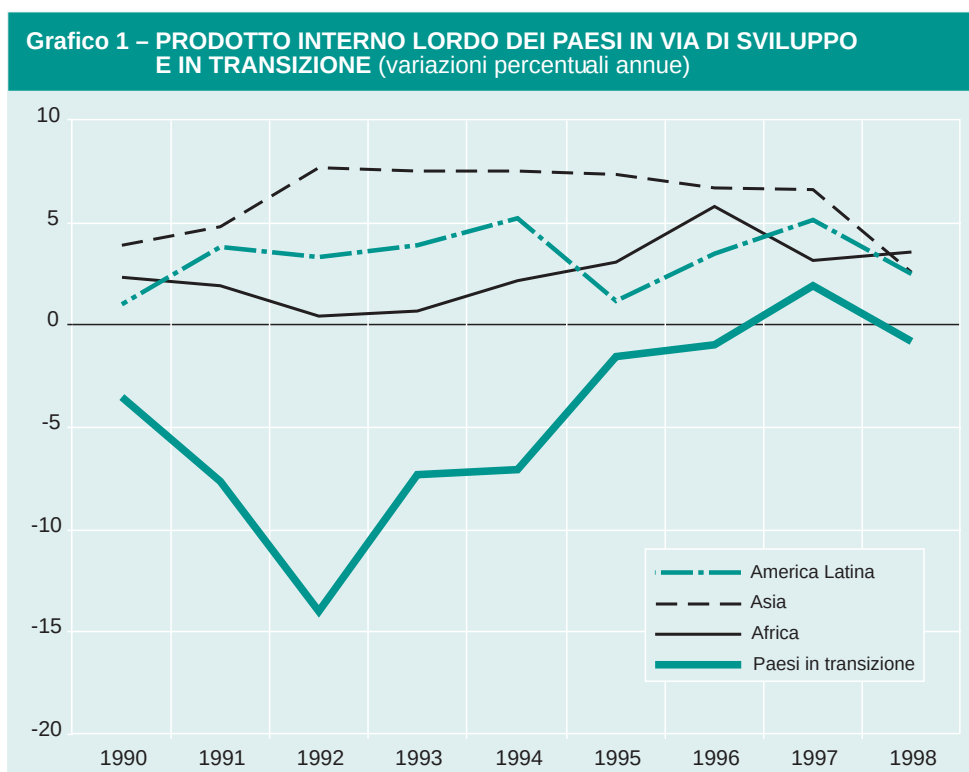
economie: l'abbondante disponibilità di lavoro e di capitale coesisteva con cospicui disavanzi nei conti con l'estero, con settori bancari e finanziari strutturalmente fragili, con una inefficiente allocazione del capitale, soprattutto nel comparto immobiliare. Tra tutti questi fattori giocavano un ruolo fondamentale nello sviluppo della crisi la vulnerabilità del settore finanziario (in larga misura ascrivibile alla sua scarsa trasparenza, alla carenza di regolamentazione e alla bassa qualità dei prestiti) e l'accentuata attitudine all'«azzardo morale» (che aveva indotto a ingenti investimenti speculativi grazie anche alla liberalizzazione dei movimenti di capitale). Il diffondersi della crisi, dalla Thailandia alle altre economie della regione, metteva in evidenza come mercati finanziari fortemente integrati e reattivi, se da un lato possono favorire l'allocazione efficiente delle risorse, dall'altro potenziano i rischi di contagio tra paesi con fattori di squilibrio in larga misura comuni. L'esperienza del sud-est asiatico metteva inoltre in luce la stretta interazione tra crisi valutarie e bancarie, con una conseguente accresciuta portata delle stesse.

La geografia della crisi si è andata progressivamente estendendo, con ricadute anche sull'economia reale, soprattutto a partire dal secondo trimestre del 1998. Ciò ha indotto il FMI a rivedere al ribasso le stime di crescita dell'economia mondiale, portandole in dicembre al 2,2%, meno della metà di quanto previsto un anno prima.

Nel corso del 1998 l'effetto contagio ha coinvolto pesantemente il Giappone attraverso un duplice canale di trasmissione: l'elevato grado dell'integrazione commerciale e la forte esposizione del sistema bancario nipponico nei confronti dell'area. La situazione di ristagno dell'attività economica si è deteriorata ulteriormente, delineando l'inizio di una grave recessione. Malgrado l'orientamento decisamente espansivo della politica della banca centrale e tassi di mercato monetario prossimi allo zero, la domanda interna è rimasta estremamente debole. Inoltre, la scarsa efficacia delle ingenti manovre di finanza pubblica e le incertezze della politica economica hanno contribuito al peggioramento del clima delle attese. Ne sono derivati un intensificarsi del deprezzamento dello *yen*, già in atto dalla seconda parte del 1995, e forti cali dei corsi azionari. Nei mesi autunnali, tuttavia, la valuta nipponica ha mostrato un sensibile rialzo su tutte le principali divise. Alla fiducia accordata allo *yen* hanno concorso gli effetti di annuncio di una manovra di finanza straordinaria di oltre 10 mila miliardi di *yen* (il cd. programma «*real water*»); l'approvazione da parte della Dieta di un piano di profonda ristrutturazione del sistema bancario, dopo lunghe e difficili trattative tra governo e opposizione e, a fine novembre, di un pacchetto di politica economica di circa 24 mila miliardi di *yen* (la manovra più imponente sperimentata dal paese nel dopoguerra).

L'effetto
di contagio

Il Giappone



Nei confronti del dollaro, tra gennaio ed agosto la valuta nipponica si è deprezzata dell'11,9%; il successivo rafforzamento, favorito oltre che dai fattori appena ricordati, anche dalla riduzione del differenziale a breve termine con gli Stati Uniti a seguito dell'intonazione espansiva della politica monetaria da parte della FED, è risultato particolarmente pronunciato (circa il 19% tra agosto e dicembre). Nonostante tale recupero, si evidenzia comunque una svalutazione nella media del 1998 dell'8,2% rispetto ai valori del 1997.

La Russia

Anche la Russia veniva colpita da una grave crisi finanziaria, che raggiungeva il culmine in agosto. Il rublo, vincolato a fluttuare rispetto al dollaro entro una banda periodicamente rivista, era stato colpito dai primi attacchi speculativi già nell'autunno del 1997. L'interazione di numerosi fattori nel corso del 1998 – quali il peggioramento del quadro macroeconomico interno e l'incertezza della politica fiscale, il sensibile deterioramento delle ragioni di scambio, la prolungata crisi politica e il riacutizzarsi di quella sociale, nonché l'interruzione dei pagamenti sul debito privato e su quello pubblico – hanno condotto a ingenti fughe di capitali contrastate, con scarso successo, tramite rapidi aumenti dei tassi di interesse. Il deflusso dei capitali ha condotto a una significativa svalutazione del rublo, accompagnata dal-

l'allargamento della banda di oscillazione. Al fine di contenere la crisi ed evitarne il propagarsi ad altri paesi emergenti, nella scorsa estate il FMI ha coordinato un piano di aiuti per la Russia di 22,6 miliardi di dollari, subordinato all'approvazione di un programma di risanamento per il biennio 1998-1999. Grazie all'annuncio del sostegno da parte della comunità internazionale e alla designazione all'inizio di settembre di un nuovo esecutivo, dopo l'estate il rublo ha riassorbito parte delle perdite.

Il crollo della borsa di Mosca si è ripercosso, a sua volta, sulle piazze finanziarie dell'Europa centro-orientale (Repubblica Ceca, Polonia e Ungheria), moltiplicando le preoccupazioni di un progressivo diffondersi dei problemi a tutta l'area emergente.

La zona più a rischio appariva, in successione, l'America Latina dove, già in agosto, si andavano manifestando i contraccolpi della crisi internazionale. Gli indici delle principali borse (Brasile, Messico, Venezuela, Cile, Argentina) hanno subito pesanti perdite cui si sono accompagnate, soprattutto in Venezuela e in Brasile, forti pressioni sul tasso di cambio e ingenti fughe di capitali, malgrado i significativi rialzi dei tassi d'interesse a breve.

L'America Latina

In Brasile, le riserve valutarie sono conseguentemente scese da 70,2 miliardi di dollari di fine luglio a 45,8 miliardi in settembre, per poi diminuire a 41,6 miliardi alla fine di ottobre. Tali circostanze hanno costretto a inizio settembre la Commissione di politica monetaria (Copom) a un brusco aumento, dal 29,75% al 49,75%, del TBAN, cioè il tasso massimo sulle operazioni della banca centrale. Oltre agli impegni sul fronte della finanza pubblica contenuti nel programma triennale — il cd. Piano di stabilità fiscale, concordato in ottobre con il FMI in cambio di 41,5 miliardi di dollari — il governo brasiliano esprimeva la volontà di non imporre alcuna restrizione sui movimenti di capitale e di mantenere il regime di cambio amministrato, che prevedeva una svalutazione graduale del *real* del 7,5% annuo nei confronti del dollaro. Tuttavia, la crisi di credibilità si ria-cutizzava con la bocciatura in dicembre da parte del Parlamento di alcune misure di finanza pubblica: essa costituiva, infatti, un forte segnale delle difficoltà che il governo incontrava nel promuovere il risanamento e dava origine a un nuovo deflusso di capitali (oltre 5 miliardi di dollari in dicembre).

L'esplosione della crisi russa, il perdurare di quella asiatica, il contagio all'America Latina venivano a combinarsi in un intreccio perverso, delineando il rischio di un crollo sistemico dei mercati emergenti. La maggiore percezione e avversione al rischio degli investitori nei confronti di questi ultimi e la conseguente «fuga verso la sicurezza» hanno provocato un rapido aumento dei premi al rischio dei titoli emessi da questi paesi, da una media

I paesi più industrializzati

di 600 punti base per gran parte del 1997 e inizio del 1998 a una media di 1.700 punti nello scorso settembre.

Anche i paesi del Nord America e dell'Europa occidentale hanno risentito della crisi asiatica sia sul piano reale, sia sul piano finanziario. Infatti, il cambiamento nell'attitudine al rischio degli investitori ha creato risposte comuni fra i paesi: un rapido spostamento di capitali dalle azioni ai titoli obbligazionari, una sensibile revisione al ribasso delle quotazioni delle prime, una riduzione dei rendimenti a lungo termine dei secondi. Ne è derivata un'accresciuta volatilità dei mercati valutari e di quelli mobiliari che, oltre a una «fuga verso la sicurezza e la liquidità», ha riflesso attese più pessimistiche sulle prospettive di crescita dell'economia e dei profitti societari.

In tale contesto si inseriscono i provvedimenti annunciati a fine ottobre dal G-7, volti al rafforzamento del sistema finanziario globale e a prevenire l'insorgere di nuovi episodi di crisi, nonché l'allentamento delle condizioni monetarie nei maggiori paesi industrializzati finalizzato ad assorbire la caduta delle borse e a stabilizzare l'economia reale. Favorito anche dal positivo andamento dell'inflazione e dalle relative aspettative, l'abbassamento del costo del denaro è stato operato, in particolare, negli Stati Uniti in settembre e in ottobre e, in maniera concertata, in Europa all'inizio di dicembre.

Gli Stati Uniti

Negli Stati Uniti la riduzione dei tassi — insieme alle aspettative di un'attenuazione del ritmo di crescita dell'economia e al ribasso dei corsi azionari — ha determinato in autunno un notevole indebolimento del dollaro nei confronti di tutte le principali valute. Si è interrotta così una lunga fase di apprezzamento della divisa americana che, iniziata a fine ottobre 1997, era stata determinata dal cospicuo spostamento di capitali verso il mercato statunitense, come conseguenza dell'acuirsi della crisi asiatica e delle tensioni politico-militari nei confronti dell'Iraq.

All'inizio dello scorso ottobre la situazione dell'economia mondiale sembrava tuttavia mostrare un lieve miglioramento e le forti oscillazioni delle principali borse internazionali parevano cedere il passo a una relativa stabilizzazione. In larga misura ciò era dovuto ai provvedimenti di politica economica adottati nei principali paesi industrializzati per far fronte alla crisi e agli aiuti accordati dal FMI alle economie in difficoltà.

L'area euro

Nell'ambito dell'euro, i rendimenti a lungo termine degli emittenti pubblici hanno continuato a scendere anche quando si ristabiliva una maggiore distensione sui mercati finanziari: questa circostanza ha evidenziato come a condizionarli non vi fossero solo la diversa percezione del rischio da parte degli operatori internazionali, ma anche fattori interni, fra cui la discesa dell'inflazione e il successo delle azioni volte a risanare i conti pubblici.

1.3 IL COMMERCIO INTERNAZIONALE E I PREZZI DELLE MATERIE PRIME

Il commercio mondiale, dopo aver registrato nel 1997, in termini di volume, l'aumento più elevato del decennio, ha conosciuto nel 1998, a seguito del diffondersi degli effetti della crisi internazionale, un ridimensionamento che è andato accentuandosi nell'ultima parte dell'anno. Sulla base delle più recenti stime del FMI, gli scambi mondiali sarebbero cresciuti, infatti, a un tasso del 3,3%, pari solo a un terzo di quello dell'anno precedente (9,9%). Benché il rallentamento sia stato generalizzato, il risultato peggiore è stato realizzato dai paesi in via di sviluppo (sia da quelli asiatici colpiti dalla crisi finanziaria sia da quelli dell'OPEC per la decurtazione delle entrate generata dal crollo del prezzo del petrolio), dove le importazioni hanno addirittura segnato una flessione (-0,7%; +10,4% nel 1997).

Anche in termini di valore, i risultati del 1998 appaiono fortemente negativi: sempre secondo le stime del FMI, nella media dell'anno si sarebbe registrata una riduzione di circa l'1%. L'ulteriore sensibile rivalutazione del dollaro, accompagnandosi alla debolezza della domanda globale, ha infatti indotto una nuova consistente contrazione (per il terzo anno consecutivo) dei prezzi delle merci scambiate, sia di materie prime (energetiche e non), sia di prodotti manufatti.

L'effetto della crisi sul commercio mondiale

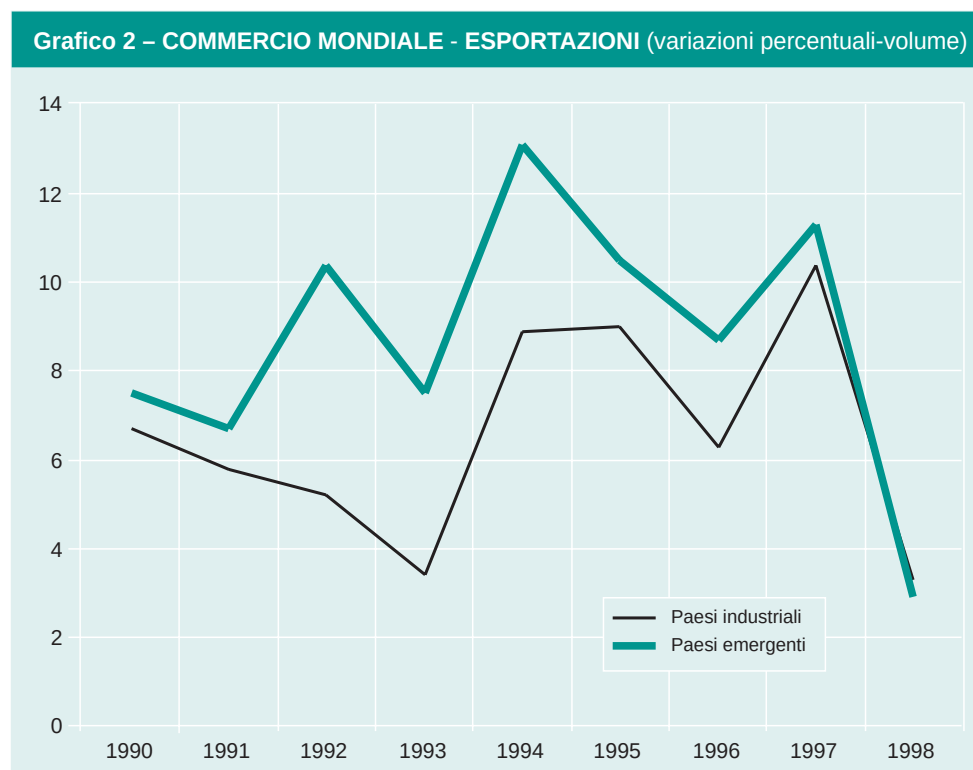
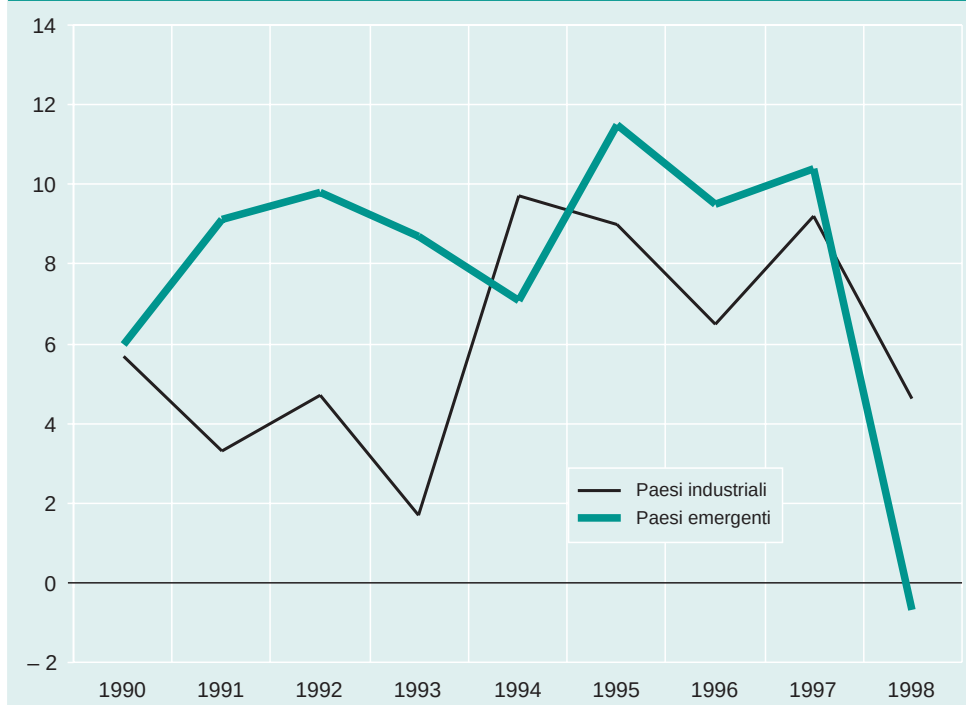


Grafico 3 – COMMERCIO MONDIALE - IMPORTAZIONI (variazioni percentuali-volume)

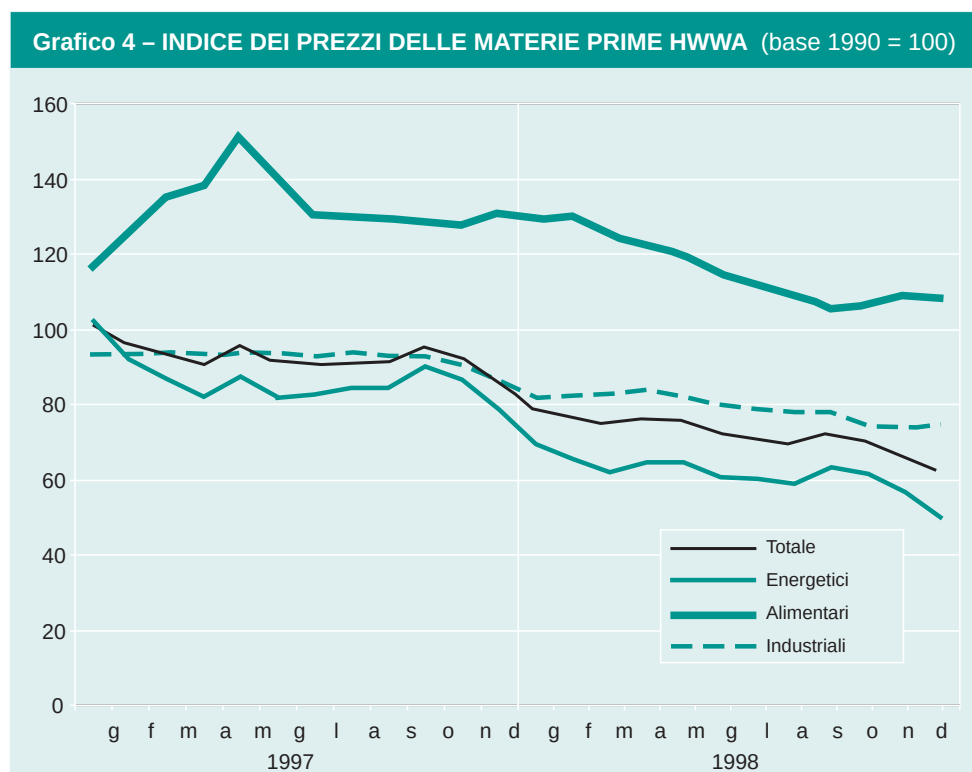


I prezzi dei
prodotti
energetici

Particolarmente forte è stata la riduzione accusata dai prezzi dei prodotti energetici (–29% nella media dell’anno sulla base dell’indice calcolato dall’Istituto HWWA di Amburgo). La perdurante situazione di eccesso di offerta di petrolio, nonostante gli sforzi di alcuni paesi (per la prima volta sono stati concordati — e rispettati — tagli produttivi da parte di paesi OPEC e non OPEC) per attenersi alle quote convenute, è stata ancor più accentuata dalla diminuita dinamica della domanda e da un volume delle scorte in netto ampliamento. Il prezzo del *Brent*, che all’inizio del 1998 ancora superava i 16 dollari a barile, si è attestato, nell’ultimo trimestre, poco al di sopra degli 11 dollari. Tale quotazione rappresenta in termini reali un livello addirittura inferiore a quello del 1973 e in termini nominali uno tra i più bassi degli ultimi dodici anni.

... e delle altre
materie prime

Anche i prezzi delle altre materie prime sono stati contraddistinti da andamenti fortemente cedenti. Sempre sulla base dell’indice calcolato dall’HWWA, sia il comparto degli alimentari sia quello dei prodotti industriali hanno subito marcate flessioni (comprese tra il 12 e il 14,5%), superando addirittura il 20% nel caso dei metalli non ferrosi. Nell’ambito di questi ultimi, le perdite più consistenti sono state segnate dal rame e dallo zinco, beni per i quali l’eccesso di offerta è stato accentuato dall’immissione sul mercato di nuovi ingenti quantitativi da parte, per il primo, del Cile — spin-



to dalla debolezza della valuta ad aumentare le esportazioni — e, per il secondo, della Cina la cui produzione è cresciuta del 20 per cento.

Tra gli alimentari, le riduzioni più marcate sono state registrate dallo zucchero (–25%). L'eccedenza di offerta, che si è tradotta in un rapporto scorte/consumo straordinariamente elevato, è stata accentuata dalla debolezza della domanda dei paesi del sud-est asiatico, regione che aveva finora segnato il tasso d'incremento più elevato in termini di consumo di zucchero.

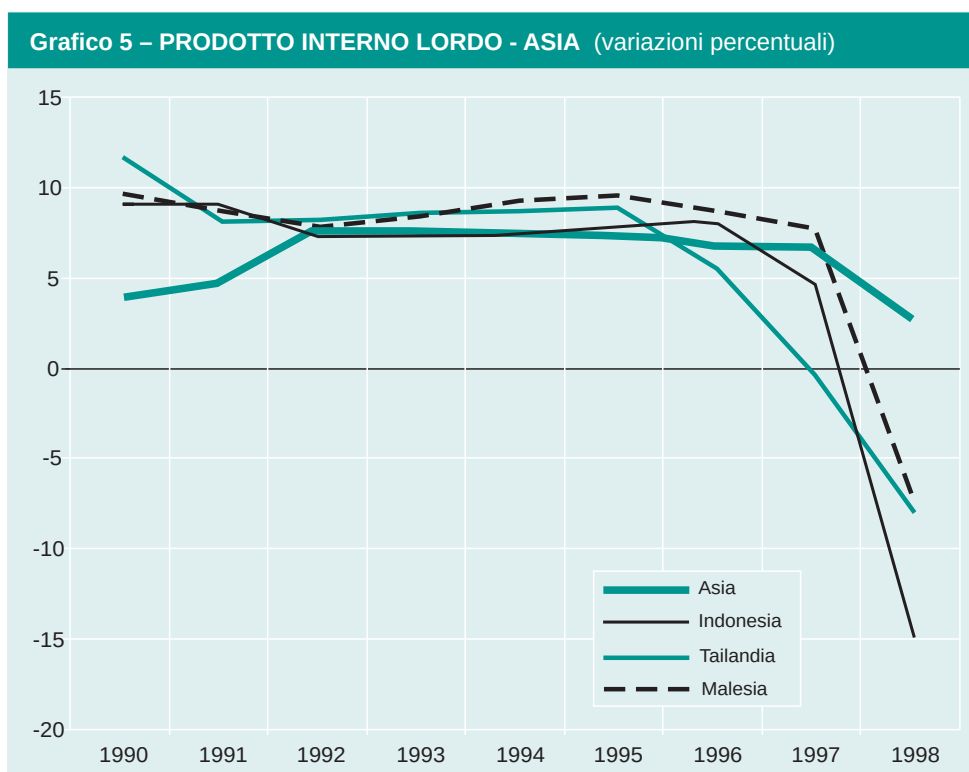
I prezzi dei prodotti manufatti, oltre a risentire nuovamente del forte apprezzamento della valuta statunitense, hanno accusato gli effetti di un'accresciuta competizione internazionale e di un dinamismo della domanda estremamente moderato. Nella media dell'anno, sulla base delle stime del FMI, avrebbero, infatti, segnato una contrazione (–2,5%) per il terzo anno consecutivo.

I prezzi dei manufatti

1.4 I PAESI IN VIA DI SVILUPPO E I PAESI IN TRANSIZIONE

Nell'area asiatica, i riflessi della crisi si sono rivelati notevolmente superiori a quanto inizialmente previsto, dando luogo nel 1998 a tassi di crescita eccezionalmente modesti. Il saggio di sviluppo del prodotto reale, per la

L'andamento della crescita nelle principali aree: l'Asia



regione nel suo complesso, è stato stimato pari al 2,6%, mostrando una riduzione di 4 punti percentuali rispetto al 1997. Sebbene la maggior parte delle nazioni coinvolte dalla crisi (Indonesia, Tailandia, Corea del Sud, Malesia e Filippine) abbia subito una diminuzione del PIL reale, le flessioni più evidenti sono state registrate dall'Indonesia, dalla Tailandia e dalla Malesia, il cui prodotto è diminuito rispettivamente del 15,3, dell'8 e del 7,5%. Le Filippine (con un tasso di sviluppo pari allo 0,2%) sono state, invece, il paese meno danneggiato dalla crisi, grazie alle misure di stabilizzazione e di riforma che erano state attivate negli anni precedenti e alla buona *performance* delle esportazioni verso il Nord America. Altri indicatori macroeconomici confermano la crisi delle economie dell'area: in Corea il tasso di disoccupazione è aumentato dal 2,25%, relativo al periodo precedente la crisi, al 7,5% in luglio, il livello più alto negli ultimi dodici anni. L'inflazione, con l'eccezione dell'Indonesia, è rimasta, invece, relativamente contenuta: i prezzi al consumo, infatti, sono cresciuti nell'intera area del 7,9%, risentendo di una certa flessibilità verso il basso dei salari reali e della debolezza della domanda.

Le nazioni colpite dalla crisi hanno registrato, nella prima parte del 1998, un miglioramento della bilancia commerciale determinato, principalmente, da una diminuzione delle importazioni. Nonostante le ingenti svalutazioni che ne hanno accresciuto la competitività, il valore totale delle esportazioni

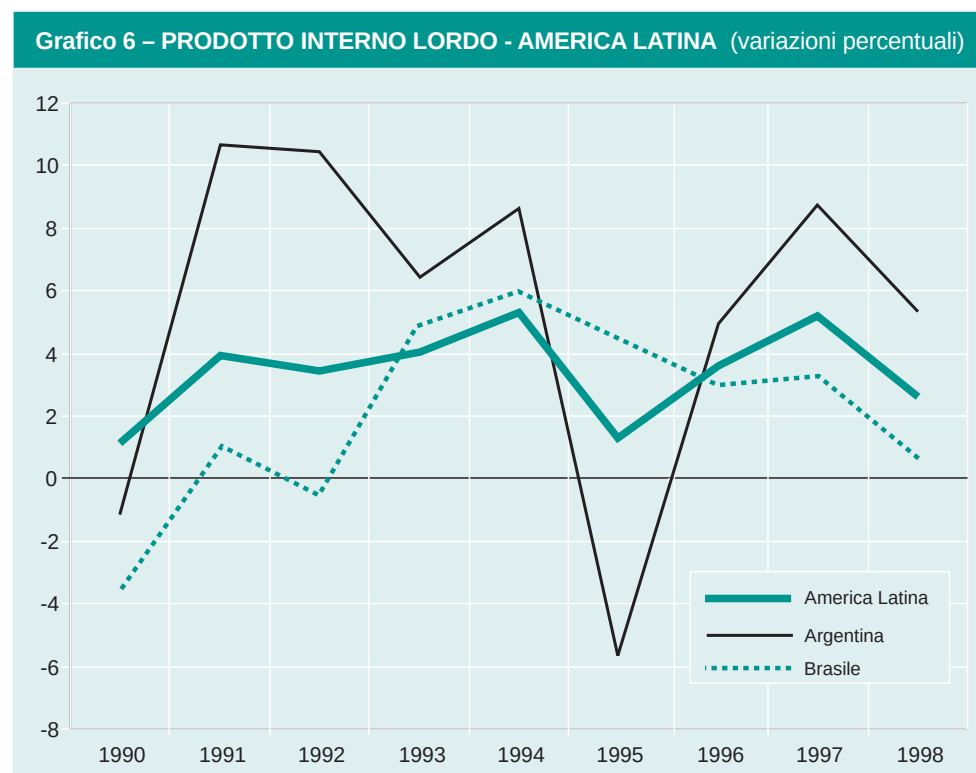
nelle cinque nazioni è infatti rimasto in larga misura invariato, poiché a un significativo aumento in volume ha fatto da contrappeso la diminuzione dei prezzi.

Nell'insieme dei paesi in via di sviluppo del Medio Oriente il prodotto reale, secondo le stime del FMI, nel 1998 è salito complessivamente del 3,3% (4,5% nel 1997). La decisa riduzione del prezzo del petrolio ha influenzato negativamente non solo gli stati produttori ma anche gli altri paesi a causa delle minori rimesse dall'estero dei lavoratori e della caduta della domanda nell'area.

Il Medio Oriente

Il paese dell'America Latina maggiormente colpito dal contagio della crisi finanziaria nel 1998 è stato il Brasile, dove si è registrata una dinamica del prodotto reale pressoché nulla (+0,1%). La ridotta disponibilità e l'aumentato costo dei finanziamenti esteri, assieme alla politica di restrizioni sul credito interno, hanno iniziato a ripercuotersi in maniera sfavorevole sull'economia reale a partire da settembre, quando si è registrata una brusca contrazione della produzione industriale. L'economia è stata influenzata negativamente anche dalla recente diminuzione delle entrate dovute alle esportazioni, che ha riflesso l'abbassamento dei prezzi delle materie prime e in particolare di soya, zucchero e caffè, e il calo della domanda di beni manufatti da parte dei principali *partner* commerciali. Gli effetti di contagio derivanti

L'America Latina



dalla crisi finanziaria hanno coinvolto in misura minore le altre nazioni della regione. Il rallentamento dello sviluppo in Colombia e in Venezuela è stato, infatti, principalmente dovuto alla caduta del prezzo del petrolio e ai tagli alla produzione interna dello stesso.

L'Africa

Nel 1998 la crescita economica in Africa, complessivamente pari al 3,6%, si è distribuita irregolarmente tra i diversi paesi. Alcune nazioni nel nord hanno beneficiato della migliorata produzione agricola, dello sviluppo in Europa e della riduzione del prezzo del petrolio e delle altre materie prime; altri paesi, esportatori di prodotti di base, hanno, viceversa, risentito marcatamente della diminuzione delle quotazioni delle materie prime e, in alcuni casi, i problemi economici sono stati aggravati da agitazioni interne civili e militari. L'impatto del *Niño* nel 1998 è stato, invece, minore di quanto previsto e il Sud Africa è stato l'unico a subire significativamente il contagio della crisi asiatica, mostrando il tasso d'incremento più basso dell'area (0,2%).

I paesi in transizione

L'attività economica nei paesi in transizione, nel corso del 1998, ha registrato, secondo le più recenti stime del FMI, un andamento negativo, con una diminuzione complessiva del PIL reale dello 0,8%. La *performance* dei diversi paesi è, tuttavia, risultata molto eterogenea.

Le condizioni economiche della Russia, che erano tornate positive nel 1997 dopo otto anni di recessione, sono notevolmente peggiorate a partire da maggio a causa delle forti pressioni del mercato finanziario culminate nella crisi di agosto. Le ultime stime mostrano, per il 1998, una diminuzione del prodotto reale del 4,6% determinata dal rapido declino della domanda interna, dalle forti difficoltà fiscali e finanziarie, aggravate dalla diminuzione del prezzo del petrolio e dall'insuccesso dei progetti di riforma economica. La caduta del PIL ha condotto a un ulteriore aumento della disoccupazione che ha raggiunto nel 1998 l'11,8%. A seguito della crisi, l'inflazione mensile, dopo aver toccato il 38% in settembre, si è parzialmente ridotta grazie all'introduzione di nuovi controlli sul tasso di cambio e sui prezzi, attestandosi al 27,6% in media d'anno. Le partite correnti, nonostante la svalutazione del rublo, hanno registrato un deficit pari allo 0,7% del PIL.

L'incertezza riguardante gli effetti della crisi finanziaria in Russia ha influenzato la situazione economica degli altri Stati in transizione dell'area centro-orientale. La riduzione degli scambi ha indebolito specialmente i paesi baltici (Estonia, Lettonia e Lituania), le cui esportazioni verso l'economia russa ammontano a oltre il 20% di quelle totali. Nelle altre nazioni dell'Europa centro-orientale, invece, dove l'incidenza delle esportazioni verso la Russia è minore (al di sotto del 7% in Ungheria e in Polonia), l'impatto si è trasmesso principalmente tramite il canale finanziario, ma è stato attenuato dai fondamentali economici relativamente solidi.

Nonostante l'influenza negativa della crisi, la situazione economica nelle tre nazioni baltiche e in Polonia, che ha registrato un tasso di crescita del PIL pari al 4,8%, è stata caratterizzata da un rapido aumento della domanda interna, trainato soprattutto dagli investimenti. In Ungheria le politiche economiche messe in atto a partire dal 1995 hanno costituito una solida base per la crescita, che è stata pari al 5,2%. Nella Repubblica Ceca, al contrario, dove il PIL reale già nel 1997 si era incrementato solo dell'1% a causa della crisi valutaria di maggio e delle politiche economiche restrittive, si è registrata una diminuzione del prodotto reale del 2,6 per cento.

Nell'ambito dei paesi in transizione, la Cina è stato tra quelli che ha fatto fronte in maniera migliore al contagio della crisi internazionale. Le misure di stimolo della domanda interna sembrano avere più che controbilanciato la contrazione delle esportazioni e le debolezze del settore finanziario. L'incremento del prodotto reale, infatti, è stato, nel terzo trimestre, pari al 7,6% in termini tendenziali, portando le stime del FMI per l'intero 1998 al 7,25%. Tale aumento ha riflesso in parte gli effetti delle misure espansive di politica economica adottate, incluso un pacchetto di politica fiscale pari al 2,5% del PIL che comprendeva prevalentemente risorse destinate a favorire gli investimenti in infrastrutture. Questa manovra ha determinato un aumento degli investimenti pubblici, nei primi tre trimestri, del 20% nel confronto con il corrispondente periodo del 1997.

La Cina

1.5 I PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI

L'andamento congiunturale dei principali paesi industriali è stato, nel 1998, contrastato e si è tradotto, nei risultati medi annui, in una decelerazione dello sviluppo rispetto al 1997. Sulla base delle stime del FMI, la crescita del PIL avrebbe di poco superato il 2% (3% nel 1997). Questo risultato sintetizza tuttavia un ritmo di espansione delle attività ben al di sopra dei livelli del *trend* nei paesi del Nord America, una recessione in netta accentuazione in Giappone e una moderata decelerazione, in particolare nel secondo semestre, nell'ambito dei paesi europei.

Un contributo positivo a tale evoluzione è stato fornito dal progressivo allentamento della politica monetaria tramite un'ulteriore riduzione dei tassi d'interesse a breve termine. La risposta monetaria ha, infatti, contribuito a limitare le ripercussioni delle turbolenze valutarie e finanziarie manifestatesi in estate, quando la notizia di una ristrutturazione unilaterale del debito da parte della Russia aveva fatto temere il peggio. Il successivo recupero di ottimismo dei mercati (delineatosi in ottobre e novembre) è rimasto, tuttavia, particolarmente fragile, come hanno confermato le preoccupazioni generate nel più recente periodo dalla forte svalutazione del *real* brasiliano.

La crescita nei principali paesi industrializzati

Tabella 1 – PRODOTTO INTERNO LORDO E PREZZI AL CONSUMO DI ALCUNI PAESI INDUSTRIALIZZATI (variazioni percentuali)

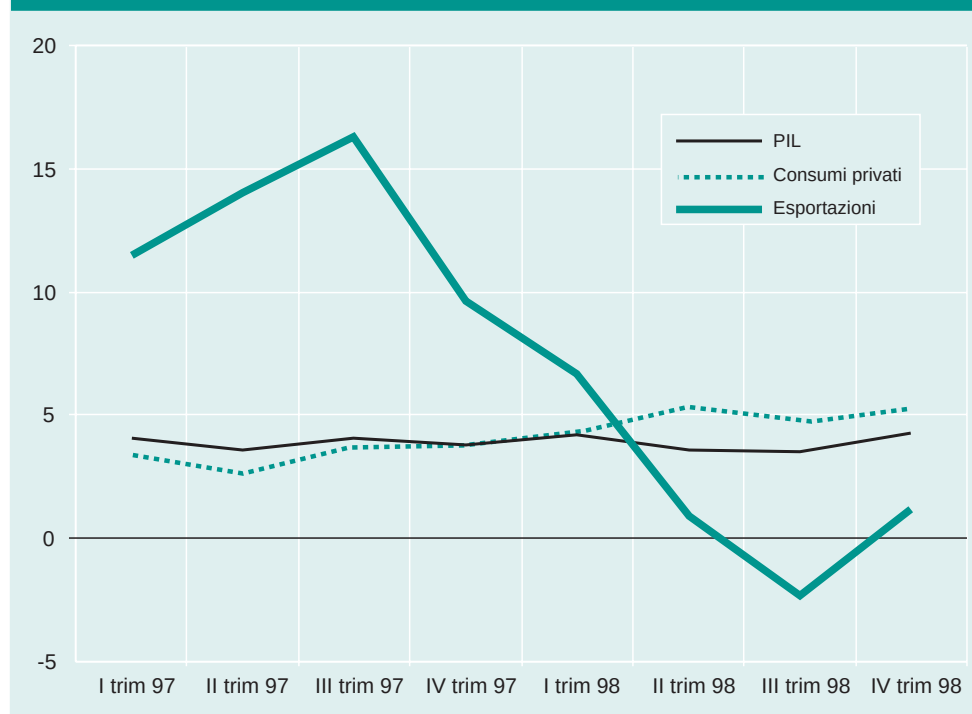
PAESI E AREE	PIL a prezzi costanti			Prezzi al consumo		
	1996	1997	1998	1996 (a)	1997 (a)	1998 (a)
Austria	1,6	2,5	3,1	1,8	1,2	0,8
Belgio	1,3	3,0	2,9	1,8	1,5	1,0
Danimarca	3,2	3,3	2,4	1,9	1,9	1,5
Francia	1,6	2,3	3,2	2,1	1,3	0,7
Germania	1,3	2,2	2,8	1,2	1,5	0,7
Grecia	2,4	3,2	3,0	7,0	5,4	4,5
Irlanda	7,4	9,8	9,1	2,2	0,4	2,2
Italia	0,7	1,5	1,4	4,0	1,9	2,0
Norvegia	5,5	3,4	2,3	0,7	2,6	1,9
Paesi Bassi	3,1	3,6	3,8	1,4	1,9	1,8
Portogallo	3,2	3,7	4,0	4,1	3,1	2,2
Regno Unito	2,6	3,5	2,1	2,5	1,9	1,5
Spagna	2,4	3,5	3,8	3,6	1,9	1,8
Svezia	1,3	1,8	2,8	0,8	1,8	1,0
Svizzera	0,0	1,7	1,7	0,8	0,5	..
Canada	1,2	3,8	2,8	1,6	1,6	1,0
Stati Uniti d'America	3,4	3,9	3,9	2,9	2,3	1,5
Giappone	3,9	0,8	- 2,8	0,1	1,7	0,6
UE-15	1,8	2,7	2,8	2,4	1,7	1,3
EURO	1,6	2,5	2,9	2,2	1,6	1,1
OCSE	3,0	3,2	2,2	(b) 2,3	(b) 2,1	(b) 1,5

(a) Per i paesi dell'Unione Europea, indice armonizzato. – (b) Esclusa Repubblica Ceca, Ungheria, Corea, Polonia e Turchia.

Fonte: OCSE E STATISTICHE NAZIONALI.

Gli Stati Uniti

L'economia statunitense, nonostante la debolezza delle esportazioni e le difficoltà del settore manifatturiero, ha continuato a mostrare una favorevole evoluzione. Il PIL ha registrato, sulla base delle prime stime, un incremento (3,9%) analogo a quello dell'anno precedente. Grazie, tra l'altro, ai continui miglioramenti delle condizioni del mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione è sceso ai livelli più bassi degli ultimi trenta anni), la domanda di consumo ha palesato uno straordinario vigore, incidendo anche sulla propensione al risparmio. Negli ultimi mesi dell'anno il tasso di risparmio in termini di reddito disponibile è risultato negativo per la prima volta dopo gli anni '30. Se allora la caduta del risparmio era indotta dalla necessità di non abbassare ulteriormente il tenore di vita, ora la maggior domanda di consumo è il riflesso dell'effetto ricchezza generato dalla buona *performance* dei mercati azionari. I consumatori, inoltre, si sono avvantaggiati delle flessioni dei prezzi delle materie prime; la loro domanda ha così più che compensato

Grafico 7 – PAESI INDUSTRIALI - STATI UNITI (variazioni tendenziali)


le minori esportazioni verso i paesi emergenti, soprattutto dell'America Latina. Peraltro la stessa domanda estera — penalizzata anche dalla forza del dollaro — avrebbe mostrato, nell'ultima parte dell'anno, un rinnovato dinamismo, portando a rivedere al rialzo le già eccezionali stime di crescita del quarto trimestre (dal 5,6% al 6,1% in termini annui).

Favorito dalle buone prospettive di crescita economica, il tasso di cambio effettivo della valuta statunitense si è apprezzato in media del 3,6% tra gennaio e agosto; la caduta dei corsi azionari a seguito della crisi finanziaria

Tabella 2 – QUOTAZIONI DEL DOLLARO

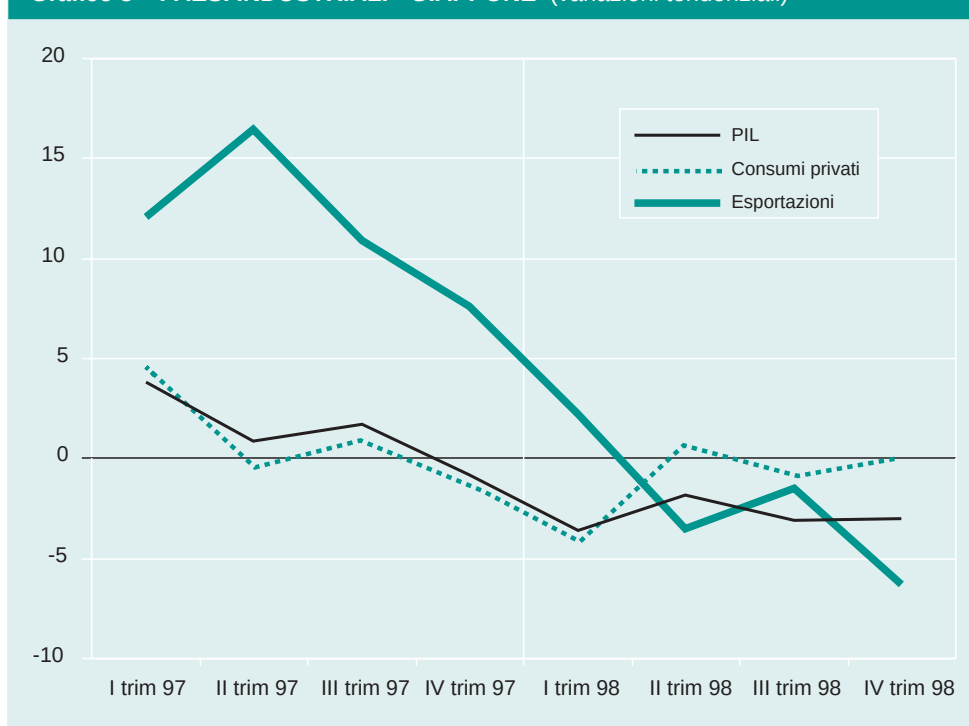
	1997				1998			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Lire italiane	1.639	1.691	1.763	1.720	1.792	1.769	1.740	1.646
Marchi tedeschi	1,66	1,71	1,81	1,76	1,82	1,79	1,76	1,66
Franchi francesi	5,60	5,78	6,09	5,88	6,09	6,01	5,91	5,58
Sterline inglesi	0,61	0,61	0,62	0,60	0,61	0,61	0,60	0,60
Yen giapponesi	121,16	119,53	117,91	125,19	128,00	135,76	139,97	119,42
Dollari canadesi	1,36	1,38	1,39	1,41	1,43	1,45	1,51	1,54

estiva, unitamente alla riduzione dei tassi ufficiali, ha determinato il successivo deprezzamento, che tra agosto e dicembre è risultato pari al 6,5%. Nei confronti del marco tedesco, il dollaro nei primi tre mesi del 1998 ha proseguito nella tendenza all'apprezzamento in atto dall'autunno dell'anno precedente; raggiunta la quotazione massima di 1,85 marchi per dollaro, la valuta statunitense si è dapprima stabilizzata su livelli più contenuti, per poi deprezzarsi decisamente a partire dal mese di agosto. In conseguenza di tali andamenti, in media d'anno si è registrata una modesta rivalutazione, pari all'1,7%, rispetto al 1997.

Il Giappone

In Giappone, all'opposto, l'attività economica si è rivelata persistentemente debole. La produzione industriale, malgrado qualche recupero nell'ultima parte dell'anno, è diminuita nella media del 1998 di oltre il 6% rispetto all'anno precedente e il PIL avrebbe registrato, nello stesso periodo, il peggiore risultato degli ultimi cinquant'anni (-2,8%). Gli effetti negativi della crisi dei mercati del sud-est asiatico sono stati, in questo paese, accentuati dalla caduta della domanda interna (tra l'altro penalizzata dal progressivo deterioramento della situazione del mercato del lavoro), tanto da indurre all'adozione di una serie di misure a favore delle famiglie a basso reddito (buoni spesa e tagli fiscali). Tali provvedimenti, che sono andati a sommarsi ai ripetuti stimoli forniti dagli interventi volti a incrementare la spesa pub-

Grafico 8 – PAESI INDUSTRIALI - GIAPPONE (variazioni tendenziali)



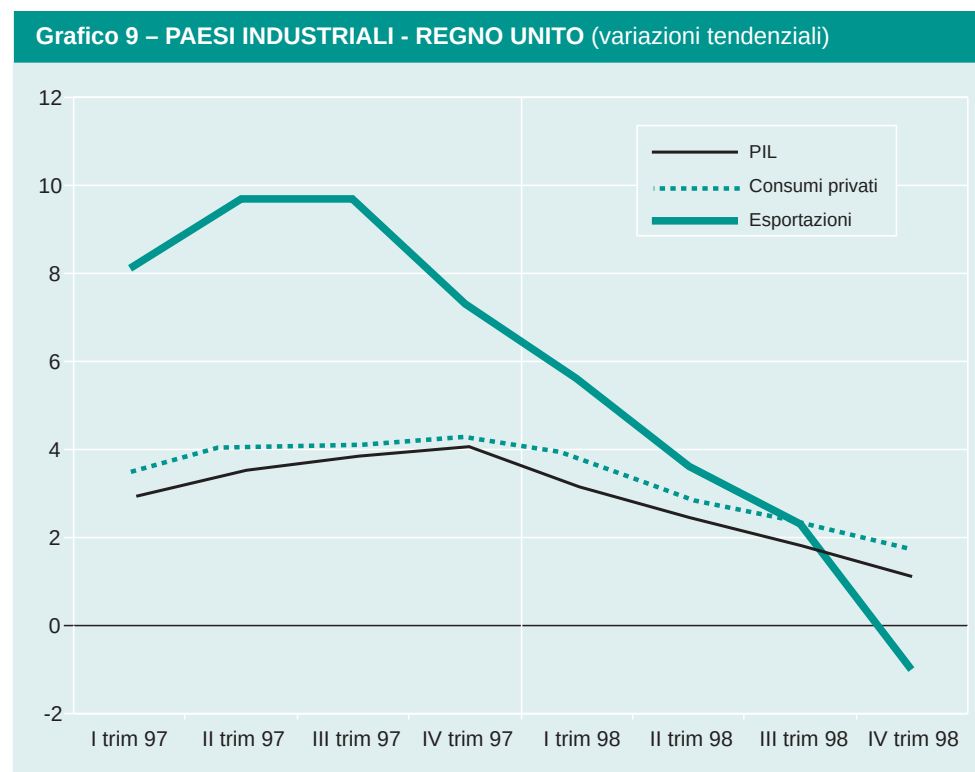
blica e alle iniezioni di fondi pubblici nel sistema finanziario, hanno, tuttavia, avuto sin qui scarsi effetti.

Nell'ambito dei paesi europei, l'attività economica ha confermato un ritmo di crescita prossimo a quello potenziale, pur se in decelerazione nella seconda parte dell'anno. La perdita di dinamismo delle esportazioni, legata all'evoluzione delle crisi finanziarie, era stata in un primo tempo generalmente compensata da un maggior sviluppo della domanda interna sia in termini di consumi delle famiglie, sia, e soprattutto, in termini di investimenti. Nell'insieme dell'area questi ultimi sono aumentati nei primi nove mesi del 1998, nel confronto annuo, del 4,9%, un tasso sensibilmente superiore a quello rilevato nello stesso periodo del 1997 (3,7%). Alla fine dell'anno, però, tale evoluzione sembra aver ceduto il passo a un indebolimento che ha interessato, anche in questo caso, sia i consumi privati, sia gli investimenti.

Una situazione a parte è quella del Regno Unito, dove si è rilevata una progressiva decelerazione delle attività causata dalla sopravvalutazione della sterlina e dalla politica monetaria restrittiva perseguita per buona parte dello scorso anno. Il ritmo di crescita del prodotto interno lordo è stato pari al 2,1%, risultando inferiore di oltre un punto percentuale rispetto al 1997. Particolarmente penalizzato è apparso il settore manifatturiero, che ha accusato nell'ultimo trimestre dell'anno una flessione congiunturale dell'1,3% e

L'area europea

Il Regno Unito



una caduta dello 0,6% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Forti preoccupazioni sono anche legate al consistente volume delle scorte accumulate, che potrebbe determinare un ulteriore effetto di freno alla produzione. Ad aggravare la situazione, e a conferma dell'impatto depressivo della sopravvalutazione della sterlina, il contributo netto delle esportazioni, non solo è rimasto negativo, ma è andato, nel corso dell'anno, ulteriormente ampliandosi. Proprio alla luce di simili considerazioni la Banca Centrale ha deciso, a partire dal mese di ottobre, un drastico allentamento della politica monetaria attraverso ripetute riduzioni del tasso base (che comunque rimane ancora il più elevato tra i paesi industrializzati). L'assenza di significative tensioni inflazionistiche — l'incremento dei prezzi al consumo conferma anche nel più recente periodo un ritmo in linea con gli obiettivi governativi — lascia, tuttavia, ampi margini per ulteriori nuove riduzioni.

1.6 L'AREA DELL'EURO VERSO L'UEM

L'Europa verso l'euro

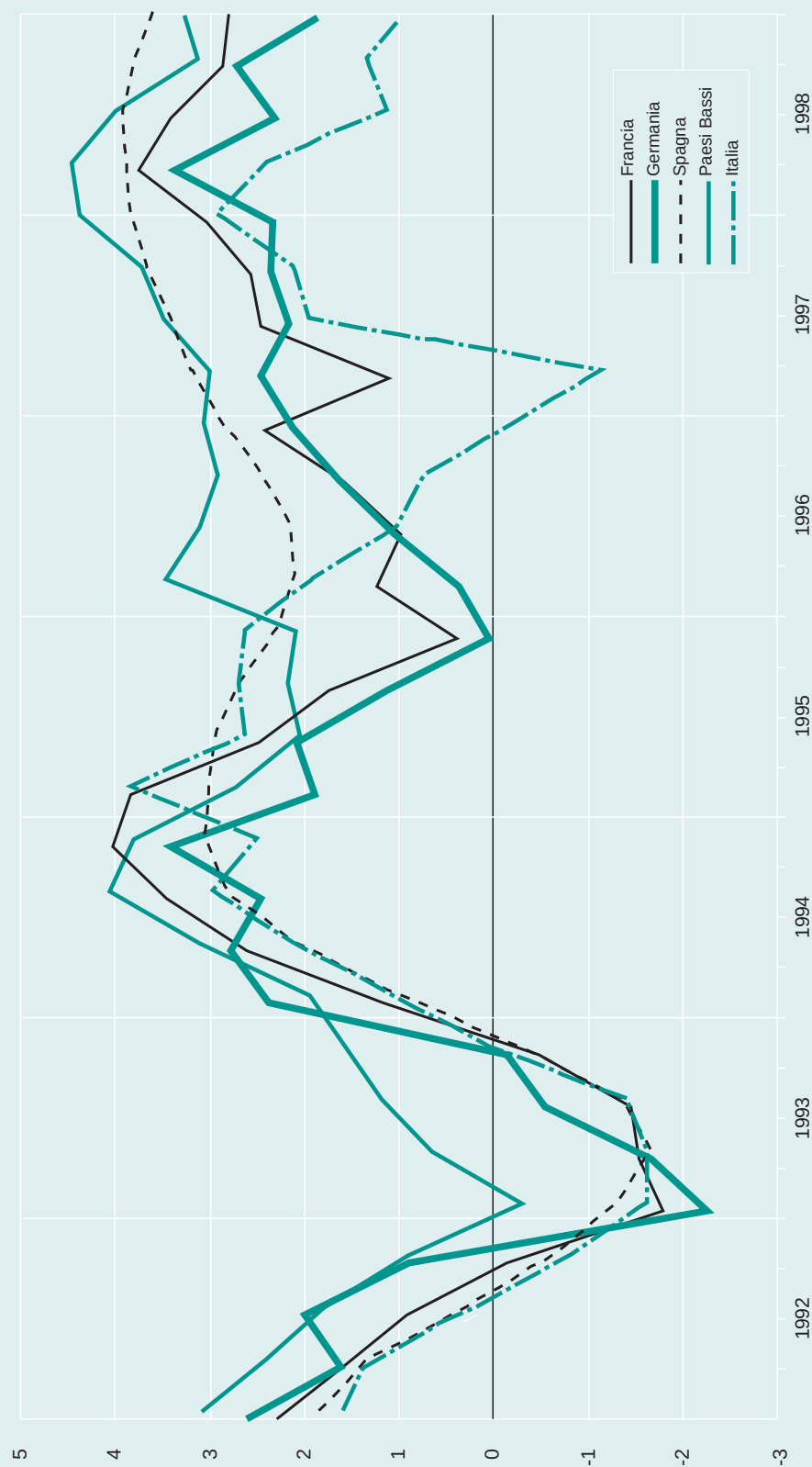
Il 1998 è stato scandito dalle tappe che hanno condotto alla nascita dell'euro. A fine marzo l'Istituto Monetario Europeo, unitamente alla Commissione Europea, ha esaminato approfonditamente il rispetto dei requisiti stabiliti dal Trattato di Maastricht per l'ammissione dei paesi candidati alla terza fase dell'Unione Economica e Monetaria: stabilità dei prezzi e del cambio, differenziali dei tassi a lungo termine, sostenibilità del deficit e del debito pubblico; è inoltre stata verificata la compatibilità delle legislazioni nazionali rispetto al Trattato stesso. Sulla base delle valutazioni espresse, il Consiglio Europeo ha indicato all'inizio di maggio gli undici paesi (Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna) chiamati a dar vita alla terza fase della Unione Economica e Monetaria e, contestualmente, i rapporti di cambio bilaterali tra le singole valute dei paesi prescelti, sulla cui base il 31 dicembre 1998 sono stati irrevocabilmente fissati i tassi di conversione tra ogni moneta partecipante e l'euro.

Il completamento del processo di convergenza

Nel 1998 è dunque giunto a compimento il processo di convergenza, economica e istituzionale, che ha guidato l'azione dei governi europei negli ultimi anni: i risultati in termini di contenimento dell'inflazione, convergenza nei tassi di interesse, riduzione dei deficit di bilancio sono stati particolarmente rilevanti.

Per ciò che riguarda gli aspetti reali del processo di convergenza, nell'ultimo decennio tutti i principali paesi dell'area dell'euro hanno aumentato il grado di correlazione ciclica rispetto alla Germania, che costituisce il termine di riferimento convenzionale. La situazione dei singoli paesi ha

Grafico 10 – CICLO ECONOMICO IN ALCUNI PAESI EUROPEI (variazioni tendenziali del PIL)



**L'evoluzione del
PIL**

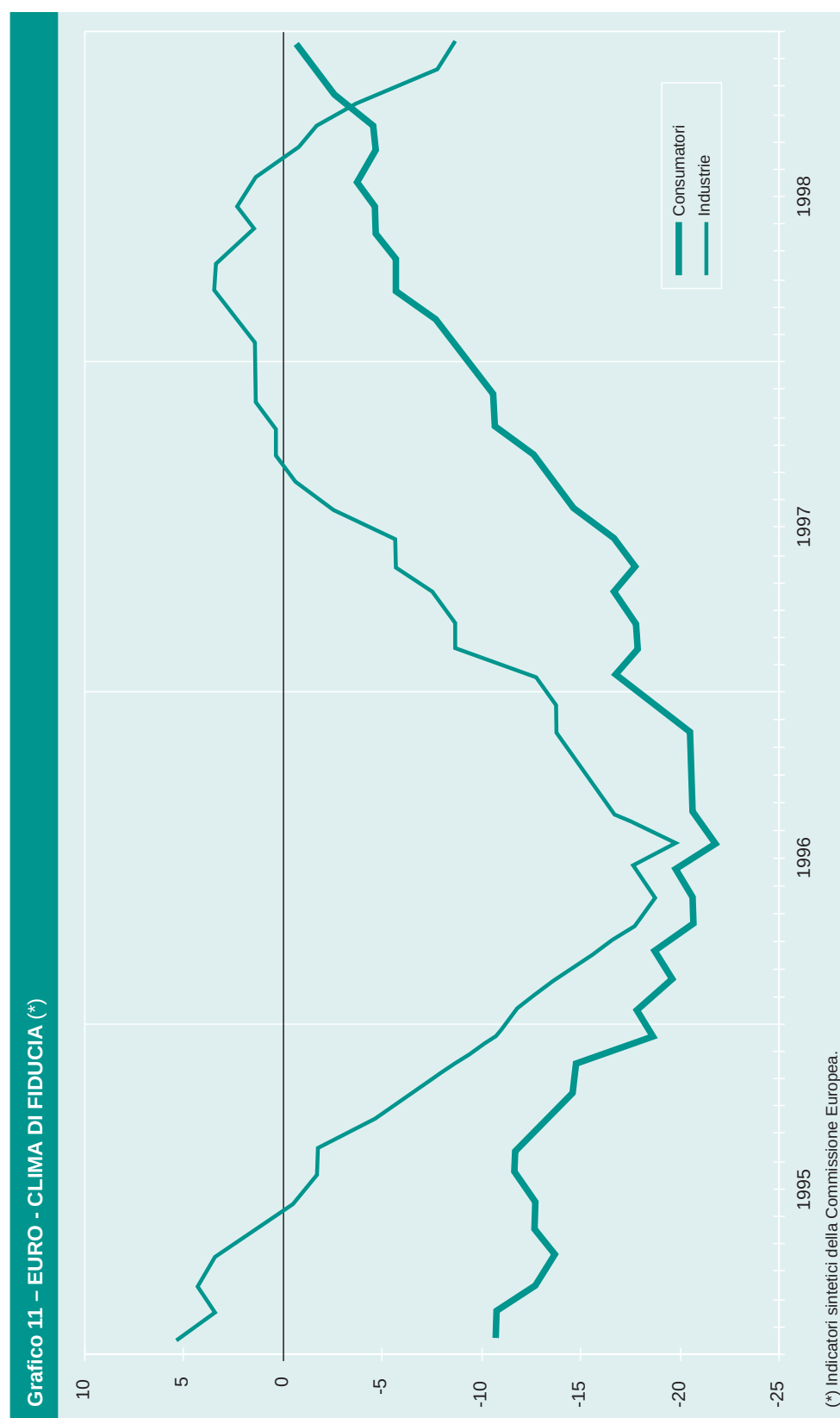
mostrato comunque qualche elemento di differenziazione. In Spagna e nei Paesi Bassi, a partire dalla fase espansiva del 1996, si è evidenziato un tasso di crescita più vivace rispetto a quanto sperimentato in Germania e Francia, dove il ciclo ha avuto negli ultimi anni un andamento sostanzialmente omogeneo. Nello stesso periodo l'Italia ha continuato a registrare una decelerazione dell'attività produttiva, a cui è seguita una ripresa di minore intensità.

L'accelerazione ciclica che aveva caratterizzato il 1997 si è esaurita a inizio del 1998; in quasi tutte le economie dell'UEM si è verificato durante lo scorso anno un rallentamento. Il quadro congiunturale è stato condizionato sia dagli impulsi restrittivi, più o meno stringenti, imposti dalle politiche di bilancio in vista della nascita della moneta unica, sia dagli effetti reali della crisi finanziaria nei paesi del sud-est asiatico; il nuovo episodio di contagio, che a partire dall'estate si è propagato dalla Russia ai mercati finanziari dei paesi più industrializzati, ha notevolmente deteriorato nell'ultima parte dell'anno il clima di fiducia e le prospettive di crescita dell'area dell'euro.

Il tasso di incremento del prodotto interno lordo per l'insieme degli undici paesi dell'area euro si è attestato sul 3%, rispetto al 2,5% del 1997. L'evoluzione in corso d'anno mette però in evidenza una significativa decelerazione: dal 3,7% del primo trimestre, la crescita del PIL si è ridimensionata al 2,4% nell'ultimo trimestre del 1998. Nei singoli paesi il tasso di sviluppo medio annuo, in qualche caso non inferiore a quello sperimentato nel 1997, maschera infatti una dinamica in rallentamento: nel quarto trimestre Francia e Germania hanno mostrato un incremento tendenziale del 2,8% e 1,9% (contro il 3,8% e il 3,4% rispettivamente del primo trimestre); i Paesi Bassi del 3,2% (dal 4,5% di inizio 1998); la Spagna ha mantenuto un profilo espansivo più elevato (3,8% su base annua), grazie al forte contributo fornito dagli investimenti e dai consumi privati.

I consumi

In generale, i consumi delle famiglie hanno mostrato un buon andamento in tutti i paesi dell'area. A tale risultato ha concorso il progressivo miglioramento del clima di fiducia dei consumatori, in contrasto rispetto a quello delle imprese: il primo indicatore mostra un profilo crescente durante tutto il corso dell'anno, il secondo un netto deterioramento a partire dal mese di aprile. All'ottimismo dei consumatori hanno concorso diverse cause: il processo di discesa dell'inflazione, che ha accresciuto il potere d'acquisto in termini reali delle famiglie; una maggior fiducia sia sull'andamento economico generale, alimentata dalle attese circa la realizzazione dell'euro, sia sulla situazione finanziaria, solo marginalmente deterioratasi in coincidenza della crisi estiva.



La produzione industriale

Il continuo ridimensionamento delle prospettive di sviluppo dell'economia e del commercio mondiale ha negativamente influenzato le imprese, in particolare quelle esportatrici; le aspettative sugli ordinativi esteri e le attese di produzione, già deterioratesi nei primi otto mesi dell'anno, hanno subito una ulteriore flessione in coincidenza delle turbolenze sui mercati finanziari internazionali. La produzione industriale ne ha quindi risentito, registrando nell'ultima parte dell'anno un andamento complessivamente stagnante; in media d'anno per alcuni paesi (Belgio, Paesi Bassi e Italia in particolare) si è evidenziato un netto ridimensionamento dei ritmi di crescita rispetto al 1997. Le esportazioni nette, che avevano rappresentato il principale volano della prima parte della fase espansiva, hanno fornito nella seconda parte del 1998 un contributo negativo alla crescita.

Tabella 3 – PRODOTTO INTERNO LORDO E CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELLE PRINCIPALI COMPONENTI IN ALCUNI PAESI EUROPEI (tassi di variazione e incidenze percentuali)

	1996	1997	1998
<i>Francia</i>			
PIL	1,5	2,3	3,2
Consumi privati	1,2	0,5	2,2
Consumi pubblici	0,5	0,2	0,2
Investimenti fissi lordi	- 0,1	0,1	0,8
Scorte	- 0,7	0,1	0,4
Esportazioni	1,5	3,8	2,1
Importazioni (-)	0,9	2,4	2,5
<i>Germania</i>			
PIL	1,3	2,3	2,5
Consumi privati	0,8	0,3	1,1
Consumi pubblici	0,5	- 0,1	0,1
Investimenti fissi lordi	- 0,2	—	0,2
Scorte	- 0,4	1,3	1,4
Esportazioni	1,4	3,1	1,4
Importazioni (-)	0,8	2,3	1,8
<i>Spagna</i>			
PIL	2,4	3,5	3,8
Consumi privati	1,2	1,9	2,4
Consumi pubblici	0,2	0,2	0,3
Investimenti fissi lordi	0,3	1,1	2,1
Scorte	—	- 0,3	0,2
Esportazioni	3,1	4,7	2,8
Importazioni (-)	2,4	4,2	3,9
<i>Italia</i>			
PIL	0,9	1,5	1,4
Consumi privati	0,5	1,6	1,2
Consumi pubblici	—	- 0,1	0,2
Investimenti fissi lordi	0,3	0,1	0,6
Scorte	- 0,6	0,7	0,5
Esportazioni	0,4	1,3	0,3
Importazioni (-)	- 0,2	2,2	1,4
Fonte: STATISTICHE NAZIONALI.			

Il crollo dei corsi delle materie prime sui mercati internazionali e le contenute dinamiche del costo del lavoro hanno determinato per l'intera area euro una caduta dei prezzi alla produzione, pari in dicembre al $-2,5\%$ rispetto al corrispondente mese del 1997. In tutti i principali paesi si sono successe nella seconda parte del 1998 variazioni congiunturali negative dei prezzi all'origine; su base annua si è registrata una sostanziale stabilizzazione sia in Germania ($-0,1\%$), sia in Italia ($+0,1\%$).

L'andamento cedente dei prezzi alla produzione ha determinato una ulteriore riduzione dell'inflazione al consumo: il tasso medio annuo di crescita dell'indice armonizzato per l'intera area euro è stato dell' $1,1\%$ ($0,8\%$ la variazione tendenziale in dicembre), contro l' $1,6\%$ nel 1997. Spagna e Italia, i paesi per i quali più evidenti erano stati i successi ottenuti sul fronte della convergenza dei prezzi, hanno consolidato le recenti virtù con una sostanziale stabilizzazione della crescita (rispettivamente dall' $1,9\%$ all' $1,8\%$ e dall' $1,9\%$ al $2,0\%$); più marcata è stata la decelerazione in Francia (dall' $1,3\%$ allo $0,7\%$) e in Germania (dall' $1,5\%$ allo $0,7\%$), dove il dato medio per il 1997 aveva risentito degli aumenti dei prezzi dei beni importati, in conseguenza della svalutazione del marco, e di quelli di alcuni prezzi amministrati.

La situazione del mercato del lavoro permane critica, nonostante si sia evidenziato in corso d'anno qualche lieve miglioramento. Il tasso di disoccupazione per l'area euro si è attestato all' $11,0\%$ (dall' $11,6\%$ del 1997).

I prezzi

Il mercato del lavoro

Tabella 4 – TASSI DI DISOCCUPAZIONE E SALDI DELLE PARTITE CORRENTI IN ALCUNI PAESI INDUSTRIALIZZATI

PAESI E AREE	Tassi di disoccupazione			Salidi delle partite correnti (miliardi di dollari)		
	1996	1997	1998	1996	1997	1998
Stati Uniti d'America	5,4	4,9	4,5	-134,9	-155,2	-228,6
Canada	9,7	9,2	8,4	3,3	9,2	12,6
Giappone	3,4	3,4	4,2	65,8	94,5	121,1
Germania	10,4	11,5	11,1	13,8	4,7	8,1
Francia	12,3	12,5	11,9	20,5	37,6	37,9
Regno Unito	7,3	5,5	4,7	3,6	7,9	8,1
Belgio-Lussemburgo	12,8	12,7	11,8	14,1	13,7	14,1
Paesi Bassi	6,6	5,5	4,2	22,9	22,2	21,9
Spagna	22,2	20,8	18,9	0,5	2,5	1,4
Italia	12,1	12,3	12,2	40,5	33,5	38,2
UE-15	11,3	11,2	10,6	86,0	117,1	115,2
EURO	11,6	11,6	11,0	85,2	107,1	125,1
OCSE	7,5	7,2	7,1	3,1	29,7	3,6

Fonte: OCSE.

I più ampi progressi sono stati registrati in Spagna (dal 20,8% al 18,9%), che continua tuttavia a presentare livelli notevolmente più elevati della media europea; anche in Francia e Germania si è assistito a un ridimensionamento del tasso di disoccupazione. Tra ottobre e dicembre scorsi, peraltro, tale tendenza sembra essersi arrestata: l'aggregato per gli undici paesi è rimasto invariato al 10,8%. L'andamento dell'occupazione nell'industria, seppur positivo, ha mostrato una decelerazione in corso d'anno: dopo una crescita dell'1,1% nel primo trimestre rispetto a quello precedente, i successivi aumenti sono stati dello 0,8% e 0,3%; nello stesso periodo l'occupazione totale ha mantenuto invece un tasso di crescita congiunturale costante (0,4%).

La convergenza
dei tassi
di interesse

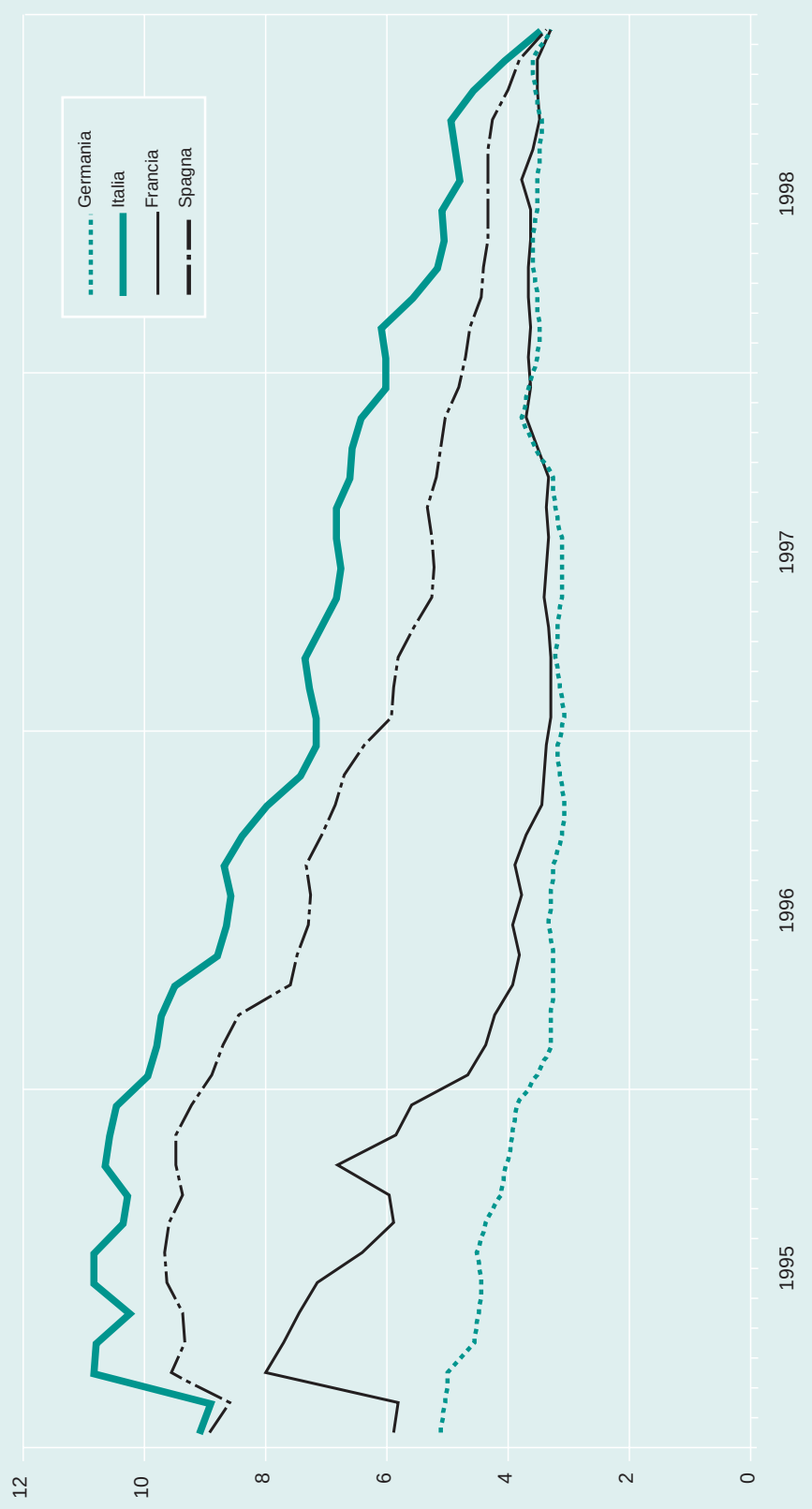
Nel corso del 1998 è giunto a compimento anche il processo di convergenza dei tassi di interesse, a breve e a lungo termine, degli undici paesi che hanno adottato la moneta unica. Le crisi sui mercati finanziari internazionali e le loro conseguenze sulle economie reali non hanno ostacolato tale cammino, ma, al contrario, lo hanno in qualche misura favorito. L'indebolimento delle prospettive di crescita in Europa e il contenimento delle aspettative inflazionistiche, infatti, hanno permesso, da un lato, la prosecuzione dell'allentamento delle condizioni monetarie da parte dei paesi che partivano da una posizione iniziale di maggior rigore, dall'altro una generalizzata discesa dei rendimenti a lungo termine e l'annullamento dei rispettivi differenziali. D'altra parte, proprio le tappe che hanno scandito il passaggio alla moneta unica, quali la fissazione delle parità di cambio bilaterali, hanno costituito un efficace scudo contro le turbolenze finanziarie internazionali, impedendo che queste ultime si traducessero in un'accresciuta volatilità dei cambi intraeuropei e in un ampliamento dei differenziali tra i tassi di interesse.

I rendimenti
a breve termine

A inizio 1998 i rendimenti a breve termine in alcuni dei paesi candidati all'euro mostravano ancora forti differenze rispetto a quelli prevalenti in Germania. A fronte di un livello del tasso interbancario a 3 mesi tedesco intorno al 3,7%, Spagna e Portogallo presentavano in gennaio un differenziale positivo di circa un punto percentuale, l'Italia e l'Irlanda di oltre 2 punti percentuali.

Le prospettive di rafforzamento ciclico affermatesi in Europa a inizio 1998 hanno fatto ipotizzare la possibilità di un inasprimento monetario in quei paesi che presentavano più bassi rendimenti. La crisi finanziaria estiva ha mutato le attese sugli orientamenti delle politiche monetarie: con il deteriorarsi delle prospettive cicliche, i mercati hanno cominciato a scontare una stabilità, e successivamente un leggero decremento, dei tassi tedeschi. Nei primi giorni di dicembre le banche centrali di tutti i paesi membri, con la sola eccezione di quella italiana che ha adeguato solo a fine mese il proprio tasso di sconto, hanno di concerto proceduto a un allentamento monetario del-

Grafico 12 – RENDIMENTI DEI TASSI A BREVE TERMINE (tassi interbancari a 3 mesi)





l'ordine di 30 punti base; al momento della nascita della moneta unica, la Banca Centrale Europea ha effettuato le prime operazioni di rifinanziamento in euro a un tasso fisso del 3 per cento.

Il processo di discesa dei rendimenti a lungo termine è proseguito per tutto il 1998; in dicembre il tasso di interesse sui titoli a scadenza decennale per l'insieme dei paesi euro ha registrato una riduzione media di 150 punti base rispetto al mese corrispondente, situandosi a un livello minimo del 3,9%. I tassi a lungo termine, oltre a incorporare le aspettative di rallentamento ciclico e di minore inflazione, hanno beneficiato, in coincidenza con il verificarsi degli episodi di crisi finanziaria, del processo di riallocazione di portafoglio generato dalla fuga dai mercati azionari verso quelli obbligazionari, in particolare dei paesi industrializzati. Pur in prossimità dell'avvio della terza fase dell'UEM, a fronte di una crisi finanziaria quale quella sperimentata in estate, i risparmiatori e gli operatori di mercato hanno indirizzato i propri investimenti verso i titoli obbligazionari tedeschi, continuando a privilegiare la Germania rispetto agli altri paesi europei, così come avvenuto in episodi passati. Tra luglio e ottobre i rendimenti del titolo decennale tedesco hanno sperimentato una riduzione media di circa 60 punti base, mentre più contenuta è risultata quella delle obbligazioni negli altri paesi europei: il differenziale tra i titoli a lungo termine si è così momentaneamente ampliato, per poi tornare a richiudersi negli ultimi due mesi del 1998.

... e quelli a lungo termine

Nonostante le marcate differenze nei livelli di debito in percentuale del PIL ancora esistenti, il merito di credito della Germania è sostanzialmente analogo rispetto a quello degli altri paesi europei che partecipano alla moneta unica: a inizio gennaio i rendimenti in Spagna e Italia dei rispettivi titoli decennali di riferimento risultavano tra i 10 e i 20 punti base superiori rispetto a quelli tedeschi. La graduale riduzione del rischio di cambio tra le valute europee, la convergenza dei tassi di inflazione e la chiusura dei differenziali tra i tassi a breve termine sono gli elementi che hanno concorso a determinare tale risultato.

Per quel che riguarda l'obiettivo di riequilibrio della finanza pubblica, il 1998 ha registrato il consolidamento dei risultati raggiunti nell'anno precedente, quando al termine di una notevole azione di aggiustamento, i conti pubblici sono stati allineati ai parametri fissati dal Trattato di Maastricht. Le politiche di risanamento, condotte dai governi europei durante lo scorso anno, si collocano all'interno di un processo, delineato dal Patto di stabilità e crescita, che prevede il pareggio o l'avanzo dei saldi di bilancio nel medio termine.

La finanza pubblica

Per l'intera area euro, l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche si è ridotto al 2,1% del PIL, dal 2,5% del 1997; il rapporto tra debito e PIL è sceso al 73,8%, dal 74,6% dell'anno precedente. Grazie a una

Tabella 5 – DEFICIT E DEBITO PUBBLICO DEI PAESI DELL'EURO (in % del PIL)

PAESI E AREE	Deficit pubblico			Debito pubblico		
	1996	1997	1998	1996	1997	1998
Belgio	- 3,1	- 1,9	- 1,3	128,0	123,4	117,3
Germania	- 3,4	- 2,7	- 2,1	60,8	61,5	61,0
Spagna	- 4,5	- 2,6	- 1,8	68,6	67,5	65,6
Francia	- 4,1	- 3,0	- 2,9	55,7	58,1	58,5
Irlanda	- 0,3	1,1	2,3	69,4	61,3	52,1
Italia	- 6,6	- 2,7	- 2,7	124,6	122,4	118,7
Lussemburgo	2,8	2,9	2,1	6,3	6,4	6,7
Paesi Bassi	- 2,0	- 0,9	- 0,9	77,0	71,2	67,7
Austria	- 3,7	- 1,9	- 2,1	69,8	64,3	63,1
Portogallo	- 3,3	- 2,5	- 2,3	64,9	61,7	57,8
Finlandia	- 3,1	- 1,2	1,0	57,8	54,9	49,6
EURO	- 4,1	- 2,5	- 2,1	75,0	74,6	73,8

Fonte: BCE.

evoluzione congiunturale complessivamente positiva, anche se meno favorevole di quanto inizialmente previsto, e al processo di riduzione dei tassi di interesse, in molti paesi si è registrato un contenimento del deficit di bilancio. Spagna, Germania e Belgio hanno ottenuto i risultati più significativi in termini di riduzione dell'incidenza sul PIL, sia del deficit (di 0,8 punti percentuali in Spagna, di 0,6 punti negli altri due paesi), sia del debito (rispettivamente di 1,9, 0,5 e 6,1 punti percentuali). In Francia, nonostante un tasso di crescita economica relativamente vivace, l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche si è ridotto solo di 0,1 punti (giungendo al 2,9% del PIL); il debito si è portato al 58,5%, in aumento rispetto al 58,1% del 1997 ma comunque al di sotto della soglia fissata dal Trattato. In Italia, si è registrato uno dei migliori risultati in termini di riduzione del debito (con un calo di 3,7 punti percentuali) mentre l'incidenza del deficit sul PIL ha evidenziato una stabilizzazione rispetto al livello del 1997 (pari al 2,7%).

2. L'ECONOMIA ITALIANA

2.1 SINTESI

Il ritmo di sviluppo dell'economia italiana è rimasto lo scorso anno ben al di sotto della media dei paesi partecipanti all'UEM, provocando un ulteriore allargamento del divario di crescita registrato nel biennio precedente. Il PIL reale (1) è cresciuto dell'1,4%, con un risultato analogo a quello dell'anno precedente, ma inferiore di circa un punto percentuale all'obiettivo programmatico, del Documento di programmazione economico-finanziaria dell'aprile del 1998, nonché di 0,4 decimi di punto rispetto alla stima inserita nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre 1998.

La mancata accelerazione dello sviluppo, dovuta in larga misura al progressivo deterioramento della situazione internazionale, non ha impedito il consolidarsi del processo di aggiustamento della situazione di finanza pubblica, favorito dalla convergenza dei tassi di interesse verso i livelli prevalenti nei paesi euro. L'incidenza sul PIL del deficit delle Amministrazioni Pubbliche (pari al 2,7%) è rimasta invariata rispetto all'anno precedente, con uno scostamento marginale (0,1 decimi di punto percentuale) dall'obiettivo ufficiale. Parallelamente, è continuata la tendenza alla riduzione del rapporto tra debito e PIL che è sceso di 3,7 punti, giungendo a un livello di 118,7. Il calo è risultato leggermente superiore a quello programmato.

Il tasso di inflazione medio si è stabilizzato: sulla base dell'indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati esso è stato pari all'1,8% (a fronte dell'1,7% del 1997) e, quindi, in linea con l'obiettivo del Governo. A questo risultato, che incorpora il rialzo dovuto alla manovra sull'IVA del settembre 1997, hanno soprattutto contribuito gli effetti del calo dei prezzi all'importazione.

La ripresa produttiva iniziata nel 1997 ha segnato una prima battuta d'arresto all'inizio del 1998, a causa del sovrapporsi del rallentamento dei consumi privati e dell'evoluzione negativa degli scambi con l'estero. Nella parte centrale dell'anno si è manifestato un discreto recupero di dinamismo dell'attività, attribuibile tanto al risveglio dei consumi che all'attenuarsi dell'impulso negativo proveniente dall'estero. Il 1998 si è però chiuso con una frenata della domanda interna e una forte caduta delle esportazioni che hanno

(1) I dati di contabilità nazionale presentati nelle pagine seguenti sono incompleti e non sono omogenei con i conti pubblicati sino al terzo trimestre dello scorso anno. Essi adottano il 1995 quale anno base per le valutazioni a prezzi costanti e incorporano alcune innovazioni metodologiche. Ne deriva che il consuntivo sui risultati economici registrati nel 1998 è forzatamente parziale e ha natura provvisoria.

condotto a un nuovo peggioramento della congiuntura. Nell'ultimo trimestre il PIL reale è risultato superiore appena dello 0,3% rispetto al livello medio del 1998.

L'evoluzione della domanda interna ha fornito nella media dell'anno un robusto contributo alla crescita del PIL. I consumi privati hanno registrato un modesto rallentamento, attribuibile essenzialmente all'anticipo di acquisti manifestatosi nel 1997 e connesso con gli incentivi alla rottamazione di autovetture. Ad esso si è contrapposta la spinta proveniente dalla spesa per accumulazione, trainata dalla componente dei beni strumentali e, in particolare, da quella dei mezzi di trasporto. Il calo dei tassi di interesse reali e gli alti livelli di profittabilità hanno controbilanciato, almeno in parte, gli effetti negativi della progressiva revisione verso il basso delle attese di sviluppo della domanda, rendendo possibile una buona tenuta del ciclo degli investimenti. La tendenza positiva si è tuttavia arrestata nell'ultimo scorcio dell'anno con l'aggravarsi delle difficoltà del settore esportatore.

Impulsi positivi alla dinamica della domanda sono anche giunti dai consumi collettivi, che hanno beneficiato del parziale allentamento delle restrizioni di bilancio, e dal processo di accumulazione delle scorte. Gli investimenti in costruzioni sono invece rimasti stagnanti: gli effetti degli incentivi alla ristrutturazione abitativa e delle misure di rilancio delle opere pubbliche sono risultati inferiori alle attese.

Nella media del 1998 le esportazioni di beni e servizi sono aumentate molto meno delle importazioni. Di conseguenza, il contributo negativo alla crescita del PIL dell'interscambio commerciale è risultato ancora più accentuato che nell'anno precedente, pesando per 1,1 punti percentuali (0,9 punti nel 1997).

Le esportazioni di beni e servizi hanno risentito sin dalla fine del 1997 degli effetti della decelerazione della domanda mondiale e dell'acuirsi della concorrenza dei paesi asiatici. Dopo un momentaneo recupero, favorito da una ripresa delle vendite verso i paesi dell'UE, nell'ultima parte dell'anno si è verificata una nuova, pesante, caduta dei volumi esportati. Nel complesso la competitività delle merci italiane sembra essersi deteriorata, determinando significative perdite di quote di mercato. L'evoluzione delle importazioni ha evidenziato una netta inversione intorno alla metà del 1998. Nella prima parte dell'anno gli acquisti dall'estero erano continuati a crescere a un ritmo superiore a quello della domanda interna, sottraendo quote di mercato alle produzioni nazionali. Successivamente, si è registrata una marcata tendenza alla contrazione delle importazioni.

Il differenziale di crescita tra le due correnti dell'interscambio è stato solo in parte compensato dal sostanziale miglioramento delle ragioni di scambio, a cui ha anche contribuito l'aumento relativamente sostenuto dei

**Tabella 6 – CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI - SEC79.
Anni 1995-1998**

AGGREGATI	1995	1996	1997	1998
(miliardi di lire correnti)				
<i>Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato</i>	1.757.508	1.863.974	1.939.875	2.024.105
<i>Importazioni</i>	390.400	376.010	421.155	439.397
TOTALE RISORSE	2.147.908	2.239.984	2.361.030	2.463.502
<i>Consumi finali interni</i>	1.374.895	1.454.239	1.526.257	1.591.529
– delle famiglie	1.083.315	1.140.997	1.200.663	1.252.823
– collettivi	291.580	313.242	325.594	338.706
<i>Investimenti fissi lordi</i>	316.972	331.665	341.219	357.295
<i>Variazione delle scorte</i>	15.213	4.096	13.414	23.739
<i>Esportazioni</i>	440.828	449.984	480.140	490.939
TOTALE IMPIEGHI	2.147.908	2.239.984	2.361.030	2.463.502
(miliardi di lire 1995)				
<i>Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato</i>	1.757.508	1.772.539	1.798.351	1.824.002
<i>Importazioni</i>	390.400	386.040	424.355	450.256
TOTALE RISORSE	2.147.908	2.158.579	2.222.706	2.274.258
<i>Consumi finali interni</i>	1.374.895	1.383.903	1.410.434	1.436.012
– delle famiglie	1.083.315	1.091.478	1.120.387	1.141.831
– collettivi	291.580	292.425	290.047	294.181
<i>Investimenti fissi lordi</i>	316.972	323.071	325.715	337.213
<i>Variazione delle scorte</i>	15.213	3.815	16.484	24.934
<i>Esportazioni</i>	440.828	447.790	470.073	476.099
TOTALE IMPIEGHI	2.147.908	2.158.579	2.222.706	2.274.258

Tabella 7 – VARIAZIONI PERCENTUALI DEGLI AGGREGATI DEL CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

AGGREGATI	Quantità		Prezzi		Valore	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998
<i>Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato</i>	1,5	1,4	2,6	2,9	4,1	4,3
<i>Importazione di beni e servizi</i>	9,9	6,1	1,9	-1,7	12,0	4,3
TOTALE RISORSE	3,0	2,3	2,3	2,0	5,4	4,3
<i>Consumi finali interni</i>	1,9	1,8	3,0	2,5	5,0	4,3
– delle famiglie	2,6	1,9	2,5	2,4	5,2	4,3
– collettivi	-0,8	1,4	4,7	2,6	3,9	4,0
<i>Investimenti fissi lordi</i>	0,8	3,5	2,1	1,2	2,9	4,7
<i>Variazione delle scorte</i>	—	—	—	—	—	—
<i>Esportazioni</i>	5,0	1,3	1,6	0,9	6,7	2,2
TOTALE IMPIEGHI	3,0	2,3	2,3	2,0	5,4	4,3

prezzi delle esportazioni. L'attivo commerciale, pur restando superiore al 2% del PIL, ha subito un'ulteriore contrazione. In presenza di una riduzione del *surplus* delle partite invisibili ancora più marcata, ciò ha determinato un notevole calo dell'avanzo delle partite correnti (la cui incidenza sul PIL è scesa dal 3,2% del 1997 al 2,1%).

Nel corso del 1998 si è assistito ad uno sviluppo dell'occupazione relativamente sostenuto, se paragonato con la modesta espansione dell'attività economica. Il numero degli occupati complessivi è aumentato dello 0,5% (110mila unità in più rispetto al 1997). Questa favorevole reazione della domanda di lavoro sembra essere il frutto dei mutamenti della struttura dei rapporti di lavoro intervenuti nel corso degli ultimi anni. Ciò è confermato dal fatto che l'incremento dell'occupazione ha riguardato esclusivamente le componenti dei contratti a tempo determinato e del *part-time* mentre sono rimasti stabili gli occupati a tempo indeterminato. L'aumento dell'occupazione ha toccato, contrariamente al precedente triennio, sia le regioni del Centro-Nord che quelle del Sud. La creazione di nuovi posti di lavoro non si è tuttavia tradotta in un abbattimento della disoccupazione. L'espansione dell'offerta di lavoro femminile ha mantenuto il tasso di disoccupazione sui massimi storici raggiunti l'anno precedente (pari al 12,3%). Il numero delle persone in cerca d'impiego nel Mezzogiorno è nuovamente aumentato e le distanze tra le aree geografiche si sono ulteriormente ampliate.

La dinamica salariale ha evidenziato una tendenza al rallentamento, che ha riflesso in primo luogo il graduale adeguamento degli incrementi retributivi nominali, fissati nei rinnovi contrattuali, al consolidarsi delle prospettive di bassa inflazione. L'evoluzione delle retribuzioni contrattuali per dipendente, pur registrando una netta decelerazione rispetto all'anno precedente, ha dato luogo a un incremento del salario reale. Le valutazioni relative al costo del lavoro sono rese difficoltose dai mutamenti apportati alla componente degli oneri sociali con l'introduzione dell'IRAP, nonché dalla non disponibilità dei relativi dati di contabilità nazionale. Stime preliminari, limitate al settore manifatturiero, indicano una marcata attenuazione della crescita del costo del lavoro per unità di prodotto che si confronta, tuttavia, con il permanere nel biennio di una forte tendenza alla riduzione nell'insieme degli altri paesi dell'euro.

L'andamento dei prezzi ha gradualmente incorporato gli effetti della riduzione dei costi degli *input* importati. La caduta delle quotazioni internazionali delle materie prime ha determinato prima un rallentamento della crescita e poi una tendenza alla riduzione dei prezzi alla produzione; nella media dell'anno questi sono risultati invariati. Il trasferimento a valle della diminuzione dei costi è stato piuttosto lento, dando luogo, perlomeno nella prima parte dell'anno, a un significativo allargamento dei margini delle

imprese industriali. Tale fenomeno, unendosi al permanere di spinte relativamente accentuate sui prezzi dei servizi forniti alle famiglie (ad eccezione della componente delle tariffe), ha ostacolato la discesa dell'inflazione al consumo, su cui ha peraltro pesato l'effetto residuo dell'incremento dell'IVA del settembre 1997. Ciò ha condotto a un allargamento del differenziale con l'insieme dell'area dell'euro. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo è aumentato, nel 1998, del 2% con un divario di quasi un punto percentuale rispetto alla media dell'area.

Per quanto riguarda gli aggregati di finanza pubblica, nel 1998 si è registrato un indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche di 54.330 miliardi, pari al 2,7% del PIL. Per la prima volta dal 1970, si è realizzato un avanzo di parte corrente, per cui il ricorso al debito ha finanziato unicamente una parte del deficit di conto capitale, precisamente come dovrebbe essere in ipotesi di *golden rule*.

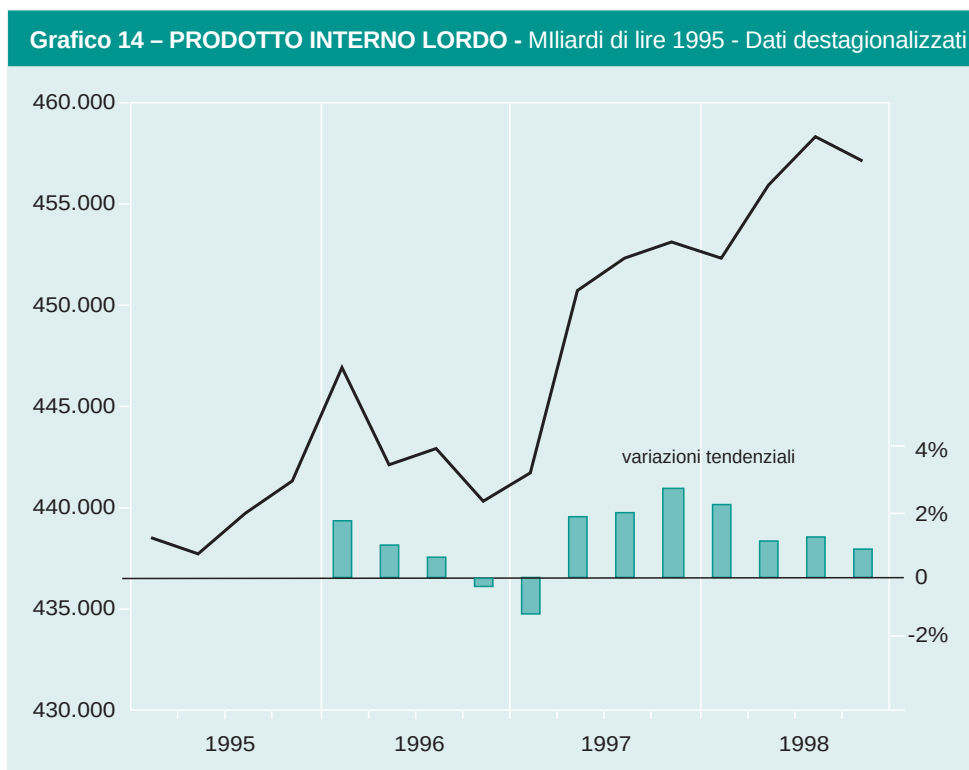
Alla stabilizzazione del disavanzo ha fortemente contribuito la contrazione dell'onere per il servizio del debito, dovuta alla riduzione dei tassi di interesse: in termini di incidenza sul PIL, la spesa è scesa di 1,7 punti percentuali, attestandosi al 7,5%. Tale risparmio ha compensato la diminuzione dell'avanzo primario che, risentendo soprattutto del rallentamento delle entrate e della crescita della spesa per investimenti, è diminuito dal 6,6% al 4,9% del PIL. La pressione fiscale, intesa come incidenza sul PIL dell'insieme delle imposte e dei contributi sociali, è calata di 1,2 punti percentuali rispetto al picco del 1997.

2.2 L'ATTIVITÀ ECONOMICA

Nel 1998 il prodotto interno lordo dell'economia italiana è stato pari a 2.024.105 miliardi di lire, con un incremento in termini nominali rispetto all'anno precedente pari al 4,3%. La crescita in termini reali (valutata ai prezzi del 1995) è stata dell'1,4%, facendo segnare un risultato quasi analogo a quello dell'anno precedente (+1,5%) che peraltro vedeva la presenza di tre giornate lavorative in meno.

Il permanere di un tasso di sviluppo modesto ha confermato il rallentamento della tendenza di medio periodo che ha caratterizzato l'economia italiana nel corso degli anni '90. Tale fenomeno è comune agli altri maggiori paesi dell'area dell'euro ma ha assunto in Italia toni più pronunciati. Tra il 1990 e il 1998 l'incremento medio annuo del PIL reale è stato di circa l'1,3% a fronte del 2,6% del decennio precedente. La discesa del ritmo di crescita medio del nostro sistema economico corrisponde al mutamento delle caratteristiche del ciclo economico, che negli anni '90 ha visto un più frequente

L'evoluzione
del PIL



alternarsi di fasi di espansione e di recessione, con un netto accorciamento della durata delle prime. D'altronde, negli ultimi anni, il rallentamento dello sviluppo è stato anche determinato dagli impulsi restrittivi generati dalle politiche di aggiustamento necessarie per uscire da una situazione di profondo squilibrio dei conti pubblici e giungere al traguardo dell'ingresso nell'UEM.

La dinamica in corso d'anno

La dinamica del prodotto ha registrato nella parte centrale del 1998 un lieve recupero rispetto alla fase di ristagno che era prevalsa tra la fine del 1997 e l'inizio dell'anno scorso. Dopo aver segnato un risultato negativo nel primo trimestre, cui ha contribuito principalmente la caduta subita dal settore manifatturiero, il PIL è cresciuto nel secondo e nel terzo a un ritmo superiore al 2% in termini annualizzati. Nel quarto trimestre tuttavia l'attività produttiva ha subito una nuova contrazione (con una variazione negativa dello 0,3%), in corrispondenza di un netto calo dell'attività industriale. Stime preliminari sull'andamento del valore aggiunto per settori economici indicano che, nella media dell'anno, l'espansione è stata più robusta nell'industria in senso stretto che nei servizi di mercato e nel settore delle costruzioni.

La produzione industriale

L'evoluzione dell'indice generale della produzione industriale è stata caratterizzata da una pronunciata discontinuità, attorno ad una tendenza

Grafico 15 – PRODUZIONE INDUSTRIALE (indici ISTAT base 1990 = 100; dati destagionalizzati) (*)



(*) Indici di produzione media giornaliera.

sostanzialmente stagnante, nei primi tre trimestri dell'anno e ha poi segnato un peggioramento nel quarto. Tale evoluzione ha portato a una crescita media annua pari all'1,7%, significativamente inferiore alle attese.

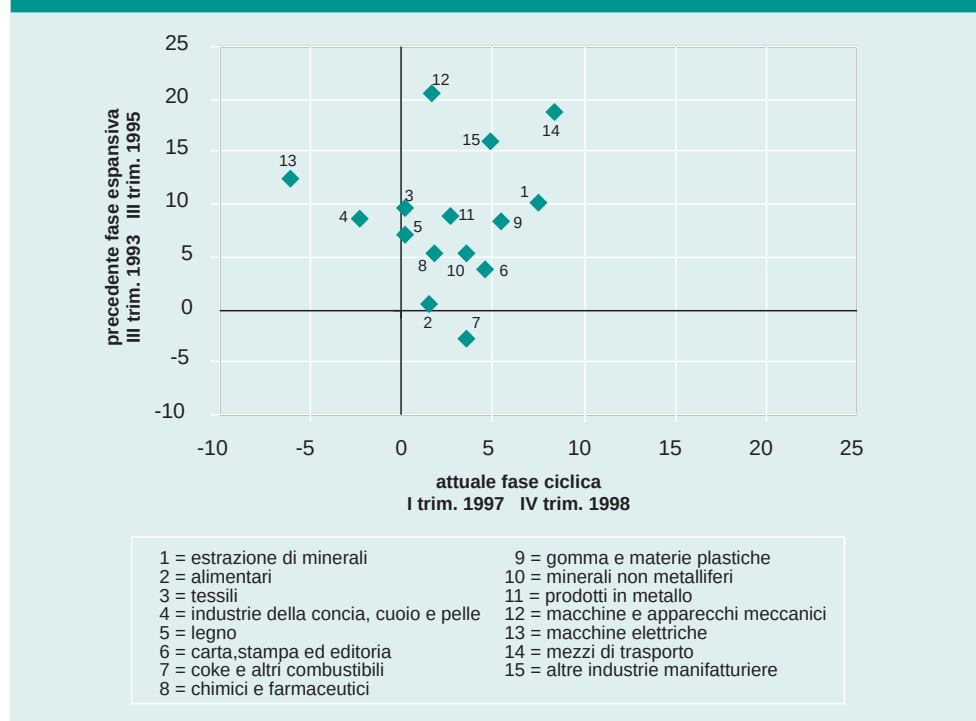
In linea con il ristagno dell'*output*, le imprese hanno mantenuto quasi stabile l'impiego dei fattori produttivi. Il grado di utilizzo degli impianti nell'industria, rilevato dall'ISAE, è rimasto sostanzialmente costante nella media del 1998 rispetto all'anno precedente (77,5% contro 77,2%). L'andamento in corso d'anno ha però segnalato una discesa congruente con l'evoluzione negativa della produzione.

Nell'analisi per destinazione economica, si osserva che la componente dei beni intermedi è quella che ha registrato l'incremento più significativo (pari al 2,6%), determinato essenzialmente nei comparti dei beni a destinazione mista e di investimento. Il settore dei beni finali di investimento ha riportato in media annua una variazione della produzione sostanzialmente nulla, con una tendenza ancora positiva nei primi due trimestri dell'anno cui è succeduto un andamento decrescente. Quest'ultimo è stato determinato principalmente dalla riduzione dell'attività del comparto delle macchine e apparecchi che ha subito in misura maggiore i contraccolpi della crisi internazionale e la mancata ripresa della domanda proveniente dai paesi europei. Nei beni finali di consumo, alla caduta dell'attività produttiva, riscontrata a inizio anno, è seguito un costante recupero trainato dai comparti dei beni non durevoli e semi-durevoli; nel comparto dei beni durevoli si è osservato, anche per l'esaurirsi dell'effetto degli incentivi all'acquisto di autovetture, una tendenza negativa.

La
comparazione
con la
precedente
fase ciclica

Le caratteristiche dell'attuale fase ciclica sono molto diverse da quelle che hanno contraddistinto la precedente espansione. Essa era stata contraddistinta dalla forte svalutazione della lira che aveva fortemente migliorato la competitività di prezzo dei prodotti italiani sui mercati internazionali, compensando l'impatto della decelerazione della domanda interna. L'attuale fase espansiva, iniziata con l'impulso di domanda interna derivante dal varo degli incentivi fiscali, si è sviluppata in una situazione di cambi sostanzialmente fissi rispetto ai principali *partner* europei e ha poi subito l'effetto frenante della crisi internazionale.

Dal confronto con il tasso medio di crescita della produzione nella precedente ripresa (estesa tra l'autunno del 1993 e l'autunno del 1995 sulla base della definizione di ciclo di sviluppo) emerge come la fase attuale abbia presentato un'espansione molto meno intensa. In particolare, nell'industria in senso stretto, il tasso di crescita medio tra l'inizio del 1997 e la fine del 1998 è risultato notevolmente inferiore a quanto registrato tra il settembre del 1993 e lo stesso mese del 1995 (rispettivamente 1,8% contro 6,9% entrambi espressi in termini annualizzati).

Grafico 16 – PRODUZIONE INDUSTRIALE - TASSI MEDI DI CRESCITA ANNUALIZZATI PER BRANCHE PRODUTTIVE


Tra i principali settori quelli che hanno manifestato nell'attuale fase ciclica una performance nulla o negativa sono: macchine elettriche, legno, tessili, e cuoio, pelle e similari per un totale in termini di valore aggiunto sul totale dell'industria manifatturiera pari al 25%. Nei comparti produttivi delle macchine e apparecchi meccanici e nei prodotti in metallo, usualmente caratterizzati da più ampie fluttuazioni cicliche, il rallentamento della crescita europea può aver rappresentato la motivazione principale del ristagno della produzione. Tra le branche produttive a più elevata elasticità al reddito va menzionata quella relativa ai mezzi di trasporto che, pur presentando il più elevato tasso di crescita medio nel periodo, dopo aver beneficiato dell'impulso degli incentivi, ha chiuso il 1998 in marcata controtendenza.

I settori che hanno mantenuto un tasso di sviluppo sostanzialmente omogeneo rispetto alla precedente fase di ripresa congiunturale sono soltanto gomma, carta stampa editoria, e minerali non metalliferi; mentre i comparti che hanno mostrato una discreta crescita media, con un profilo congiunturale che di recente ha acquisito toni fortemente espansivi, sono quelli della estrazione dei minerali e della fabbricazione di coke e altri combustibili.

Per il settore dei servizi destinabili alla vendita si può rilevare nel complesso un incremento dell'attività più fiacco rispetto al 1997, con un profilo

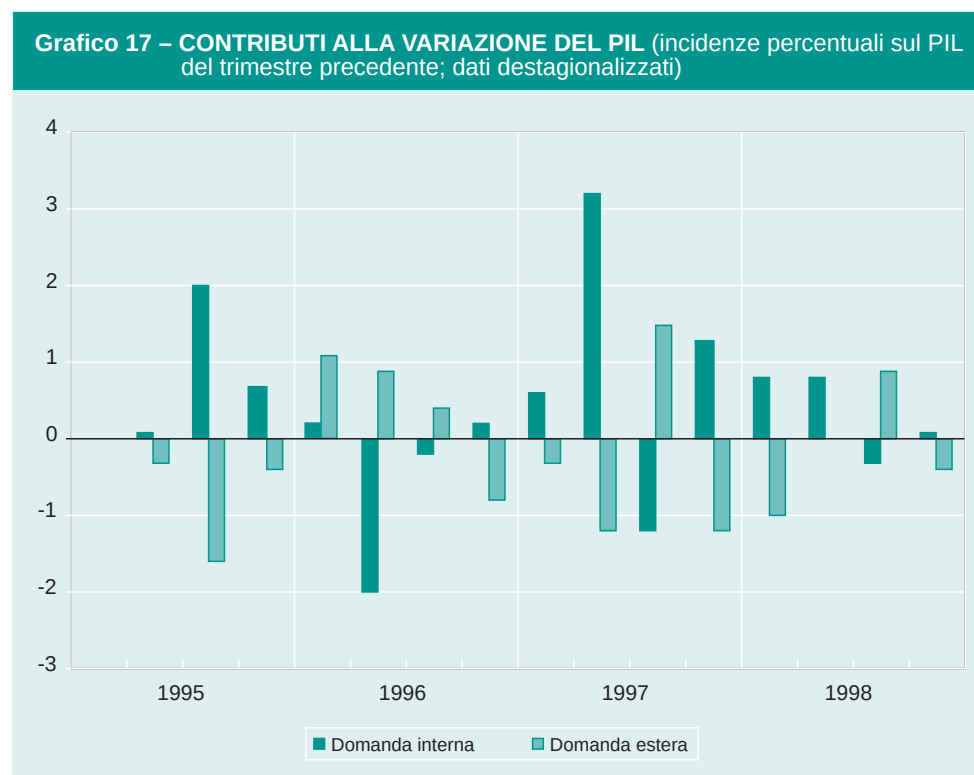
L'evoluzione
settoriale

L'attività
produttiva
nei servizi

congiunturale simile a quello dell'industria. Sulla base delle stime provvisorie di contabilità nazionale, nel primo trimestre si era osservata una lieve riduzione dell'*output*, seguita da una debole crescita nel secondo e terzo trimestre. In presenza di un moderato progresso dei consumi delle famiglie, la domanda di servizi attivata dall'industria ha influenzato in modo determinante l'andamento del valore aggiunto del terziario nel suo complesso. Sulla base delle indicazioni provenienti dalle inchieste dell'ISAE presso un campione di aziende di servizi alle imprese si può osservare una crescita di fatturato e ordini nei trimestri centrali del 1998 nei comparti dell'informatica, dell'ingegneria e progettazione e nel *marketing*.

2.3 LA DOMANDA INTERNA

Nel 1998 la domanda interna ha registrato una discreta espansione che, in presenza di un ampio contributo negativo alla crescita delle esportazioni nette, non è stata però sufficiente a determinare l'atteso consolidamento della ripresa economica iniziata nel corso dell'anno precedente. Nella valutazione a prezzi costanti il suo ritmo di sviluppo è stato pari al 2,6%, facen-



do segnare un risultato che, seppure di poco superiore a quello registrato nel 1997, è uno dei più elevati dell'ultimo quinquennio.

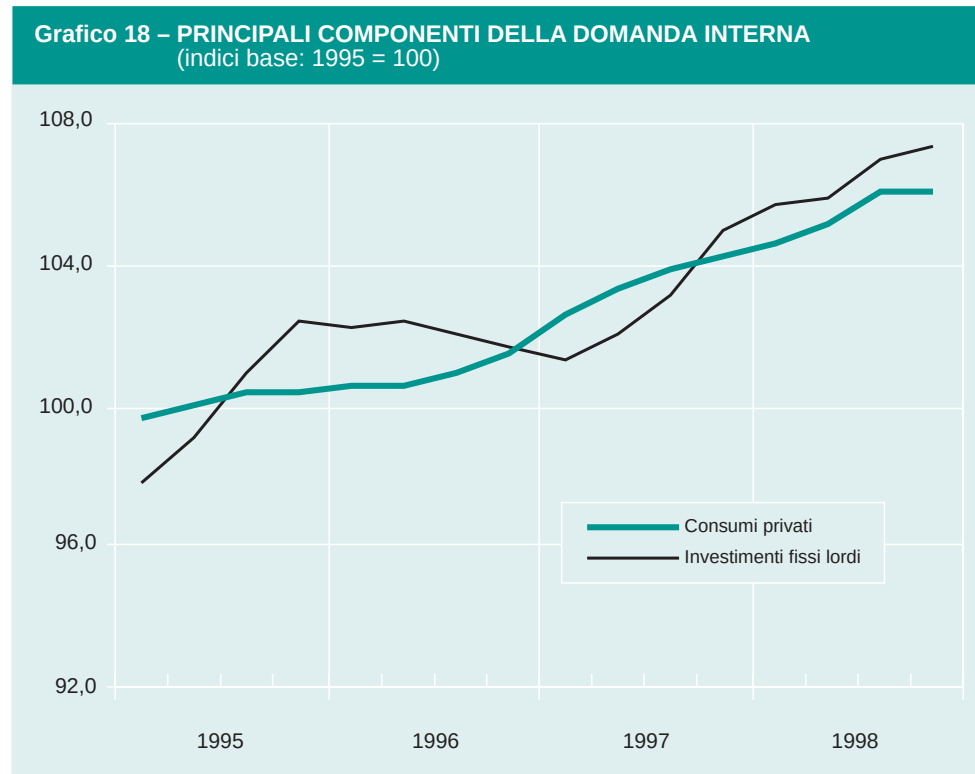
Il profilo in corso d'anno ha evidenziato una marcata decelerazione, chiudendo l'anno con una dinamica quasi stagnante. In particolare, dopo aver messo a segno nei primi due trimestri incrementi congiunturali piuttosto robusti, la domanda interna ha subito una battuta d'arresto nel terzo (attribuibile alla forte riduzione del contributo delle scorte), per poi restare quasi stazionaria nel quarto. Alla fine dell'anno, il tasso di crescita tendenziale si è ridotto all'1,5 per cento.

Nel corso dell'anno è emersa una significativa ricomposizione della domanda interna. Il rallentamento dei consumi privati e l'attenuazione del processo di accumulo delle scorte sono stati più che compensati dall'accelerazione degli investimenti fissi lordi e dei consumi collettivi.

L'accumulazione di capitale ha svolto il ruolo di componente più dinamica della domanda interna. Valutata a prezzi costanti, la spesa è aumentata nella media annua del 3,5%, con un significativo progresso rispetto al risultato dell'anno precedente, quando l'incremento era stato dello 0,8%. Tuttavia, dopo la forte accelerazione della seconda parte del 1997, il profilo di crescita degli investimenti è stato caratterizzato da una certa

La dinamica
in corso
d'anno

Gli investimenti
complessivi



discontinuità che ne ha rallentato la dinamica: il ritmo di aumento tendenziale è così sceso dal 4,4% registrato nel primo trimestre dell'anno al 2,2% nel quarto. Tale andamento ha probabilmente riflesso una progressiva revisione al ribasso dei piani di spesa iniziali, provocata dal peggioramento delle prospettive di domanda connesso al dispiegarsi degli effetti della crisi internazionale. D'altro canto, gli investimenti hanno comunque beneficiato del sostegno derivante dal processo di discesa dei tassi di interesse reali e da condizioni di redditività delle imprese complessivamente favorevoli.

L'accumulazione è stata trainata dalla spesa per beni strumentali, con un contributo particolarmente forte dei mezzi di trasporto. Secondo i dati relativi alla vecchia versione della contabilità nazionale (disponibili sino al terzo trimestre), quest'ultima componente ha continuato a muoversi lungo la veloce tendenza espansiva iniziata nella seconda parte del 1997. Nel terzo trimestre, il tasso di crescita tendenziale è risultato pari al 14% e, pur in assenza di valutazioni ufficiali, si può stimare che nella media dell'anno l'incremento abbia superato, in termini reali, il 10%. Tale dinamica ha riflesso in parte gli effetti degli incentivi fiscali alla rottamazione, in vigore sino a luglio.

... quelli in beni
strumentali

Per quel che riguarda gli investimenti in macchine e attrezzature produttive, le quantificazioni preliminari della contabilità nazionale hanno evidenziato un discreto ritmo di crescita congiunturale (dell'ordine dell'1% medio nei primi tre trimestri). Nel consuntivo del 1998, l'incremento di questa componente non dovrebbe essere stato inferiore al 5%, con un netto progresso rispetto al 1997. Si tratterebbe di un risultato meno positivo di quello registrato negli altri maggiori paesi dell'area dell'euro, dove il ciclo degli investimenti ha segnato una forte ripresa, ma comunque apprezzabile in un anno caratterizzato da un netto ridimensionamento delle aspettative di espansione dei mercati.

Gli investimenti in costruzioni non hanno mostrato gli attesi segnali di recupero: nella prima parte dell'anno essi hanno registrato una dinamica stagnante, facendo segnare nel terzo trimestre una variazione tendenziale dello 0,1%. Si può stimare che nella media dell'anno tale componente sia rimasta sugli stessi livelli del 1997, prolungando la fase di stasi che dura dal 1995. La spinta proveniente dagli incentivi fiscali alle ristrutturazioni edilizie è risultata inferiore al previsto, mentre la moderata ripresa delle opere pubbliche sarebbe stata controbilanciata dal calo delle costruzioni di fabbricati residenziali.

I consumi finali interni, espressi a prezzi costanti, sono cresciuti ad un tasso pari all'1,8%, inferiore di appena un decimo di punto a quello conseguito nel 1997. Tale evoluzione è la risultante di un moderato, e peraltro atte-

so, rallentamento dei consumi delle famiglie (dal 2,6% registrato nel 1997 all'1,9%), quasi interamente compensato dalla significativa risalita dei consumi collettivi, che, dopo il calo dello 0,8% riportato nel 1997, sono aumentati dell'1,4 per cento.

L'andamento in corso d'anno dei consumi privati è stato piuttosto disomogeneo. Dopo il netto rallentamento registrato alla fine del 1997, si è evidenziato un progressivo recupero che ha dato luogo, nella parte centrale dell'anno, a ritmi di crescita congiunturali superiori al 2,5% in termini annualizzati. Nell'ultimo trimestre i consumi hanno però subito una nuova battuta d'arresto, segnando una crescita nulla. Alla fine dell'anno l'incremento tendenziale è così risultato inferiore al 2 per cento.

L'espansione della spesa per consumi dovrebbe essere stata leggermente superiore a quella del reddito disponibile delle famiglie, dando luogo a una ulteriore, limitata, riduzione della propensione al risparmio. La dinamica della capacità d'acquisto delle famiglie è stata alimentata dall'incremento della massa retributiva, a cui ha contribuito la ripresa dell'occupazione, e dall'evoluzione favorevole dei redditi da lavoro autonomo; un effetto negativo è invece derivato dal calo dei flussi di interessi netti, compensato solo in parte dal ridursi della perdita del valore delle attività finanziarie. Sulla propensione al consumo hanno agito impulsi contrastanti: il contraccolpo negativo dell'anticipo di acquisti manifestatosi nel 1997 sotto la spinta degli incentivi fiscali alla rottamazione di autovetture, lo stimolo derivante dalla flessione dei tassi di interesse, una qualche tendenza al miglioramento del clima di fiducia dei consumatori. Quest'ultima variabile (misurata attraverso l'indicatore proveniente dalle inchieste dell'ISAE) ha comunque mostrato frequenti inversioni di tendenza, riflesso della forte incertezza che ha caratterizzato il clima economico dello scorso anno.

Per quel che riguarda i consumi collettivi, il loro aumento in termini reali è il risultato della notevole crescita dei consumi intermedi verificatasi nel 1998 dopo i rinvii negli acquisti causati dalle restrizioni di bilancio degli anni precedenti. Questo effetto è stato parzialmente compensato dalla diminuzione del valore aggiunto a prezzi costanti delle Amministrazioni Pubbliche.

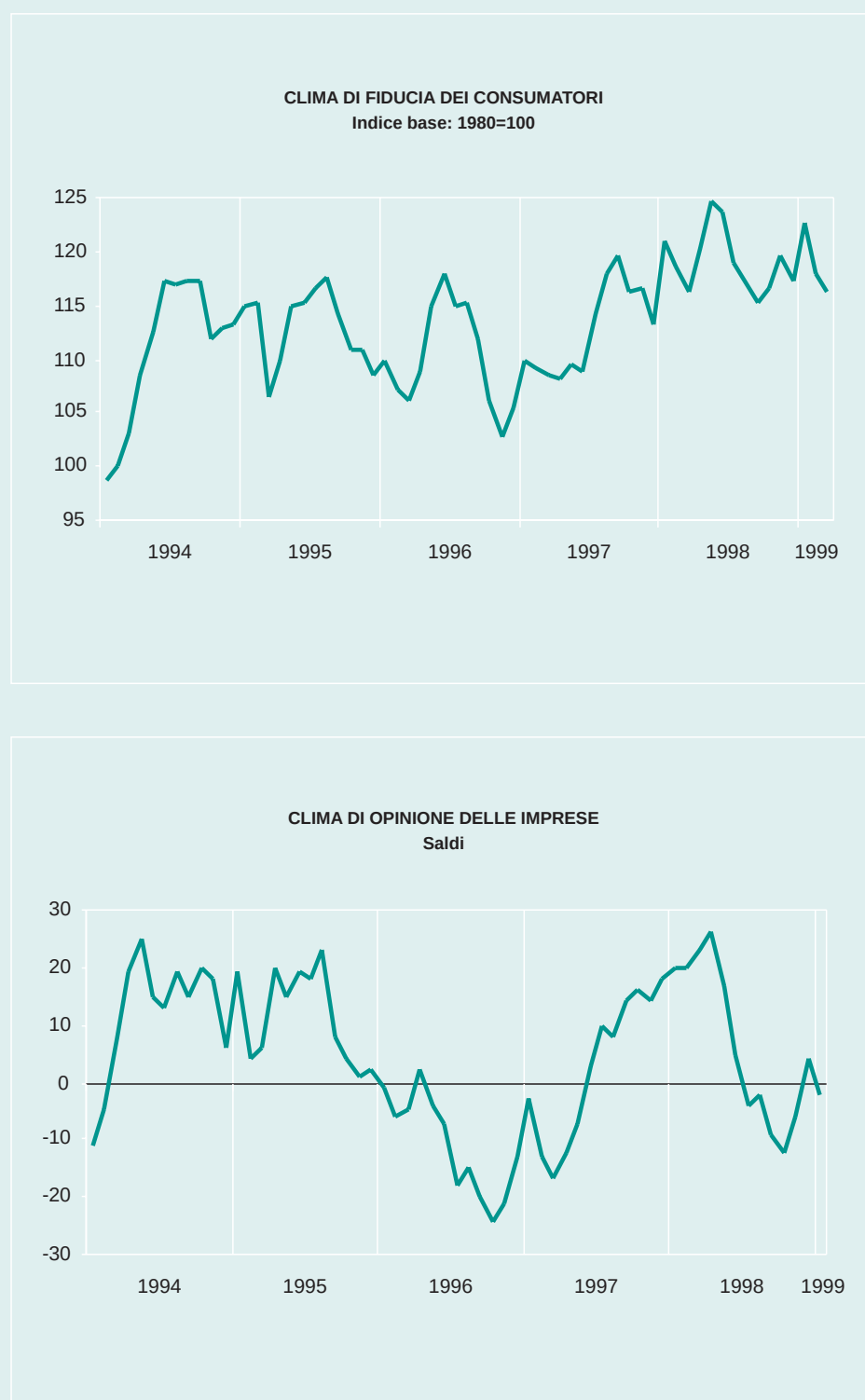
L'accumulazione di scorte è risultata ancora elevata, pur se meno rilevante in confronto all'anno precedente, fornendo un contributo alla crescita del PIL pari a 0,5 punti percentuali (a fronte di 0,7 punti nel 1997). Il fenomeno è stato molto ampio nella prima metà dell'anno attenuandosi poi nella seconda. Le principali determinanti di tale andamento sembrano essere state la diminuzione dei prezzi internazionali delle materie prime e il rapido ridimensionamento delle favorevoli attese di sviluppo della domanda che erano emerse all'inizio dell'anno.

I consumi
delle famiglie

I consumi
collettivi

L'andamento
delle scorte

Grafico 19 – INDICATORI DI CLIMA ECONOMICO (*)



(*) Inchieste ISAE.

2.4 GLI SCAMBI CON L'ESTERO E LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

La sfavorevole evoluzione degli scambi con l'estero ha costituito uno dei maggiori fattori di freno dello sviluppo dell'economia italiana nel corso del 1998. Come già nel 1997, la crescita delle importazioni ha superato di gran lunga quella delle vendite all'estero. Il contributo delle esportazioni nette alla variazione del PIL è così risultato, per il secondo anno, fortemente negativo (-1,1% a fronte di -0,9% nel 1997).

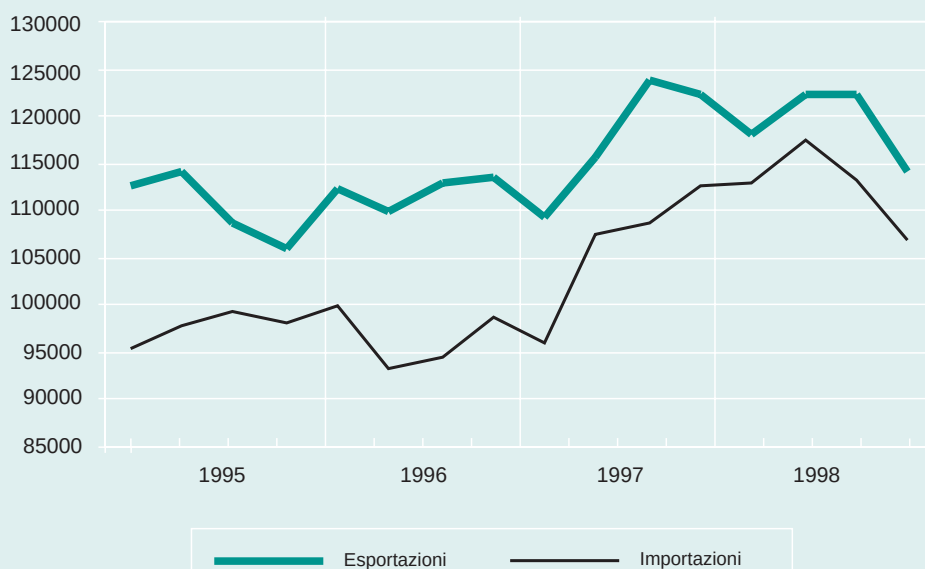
Gli effetti della crisi sviluppatasi nel sud-est asiatico hanno portato a una significativa contrazione delle esportazioni di beni e servizi già tra la fine del 1997 e l'inizio dello scorso anno. Dopo un temporaneo recupero nel secondo trimestre, la situazione è nuovamente peggiorata nell'ultimo scorcio del 1998, con una caduta particolarmente accentuata che ha condotto il volume delle vendite (misurato sulla base della contabilità nazionale) a un livello inferiore di quasi il 7% rispetto a quello registrato nell'ultimo trimestre del 1997. Nella media annua, le esportazioni di beni e servizi hanno segnato un incremento dell'1,3% in termini reali, con un netto rallentamento rispetto alla crescita del 5% osservata nel 1997.

La decelerazione della dinamica delle esportazioni sembra aver riguardato tanto la componente dei servizi che quella delle merci. Per quel che

Il contributo
alla crescita
della domanda
estera

La dinamica
delle
esportazioni

Grafico 20 – INTERSCAMBIO DI BENI E SERVIZI A PREZZI COSTANTI (*)
(dati destagionalizzati in miliardi di lire 1995)



(*) Dati di contabilità nazionale.

riguarda quest'ultima, gli indici in quantità derivanti dai dati di fonte doganale e Intrastat segnalano un aumento in volume delle vendite pari, nella media dell'anno, all'1,9 per cento.

Il ritmo di crescita dei volumi esportati è risultato sensibilmente inferiore al tasso di espansione della domanda mondiale. A tale risultato sembra aver contribuito soprattutto il restringimento della domanda che si è verificato sui mercati al di fuori dell'area dell'Unione Europea, con l'unica rilevante eccezione degli Stati Uniti. La crisi sviluppatasi nell'insieme dei paesi emergenti ne ha fortemente compresso la capacità di assorbimento di merci estere. Inoltre, i produttori italiani hanno subito, in misura superiore a quella di altri paesi europei, la competizione delle merci provenienti dai paesi asiatici favoriti dal deprezzamento delle proprie monete. Le quantità esportate verso i mercati esterni all'area dell'UE hanno segnato, soprattutto nella seconda metà dell'anno, un marcato arretramento; il tasso di variazione tendenziale è stato pari a -4,3% nel terzo trimestre per poi attestarsi a -11,8% in dicembre.

II deterioramento della competitività

Ad accentuare la perdita di competitività delle nostre merci verso le aree extra-UE sembra aver contribuito anche il permanere di una tendenza al rialzo dei prezzi in lire praticati su tali mercati. Gli indici dei valori medi unitari delle merci esportate verso questi paesi è aumentato nell'anno del 2,0% rispetto allo stesso periodo del 1997. I prezzi dei prodotti venduti sui mercati dell'UE sono invece rimasti in media quasi invariati (+0,3% nel medesimo confronto tendenziale), ma hanno evidenziato un profilo decrescente negli ultimi mesi del 1998.

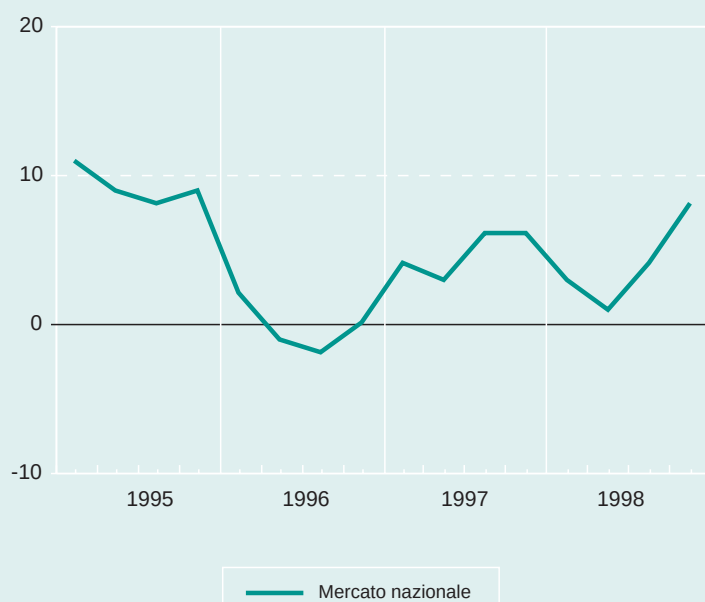
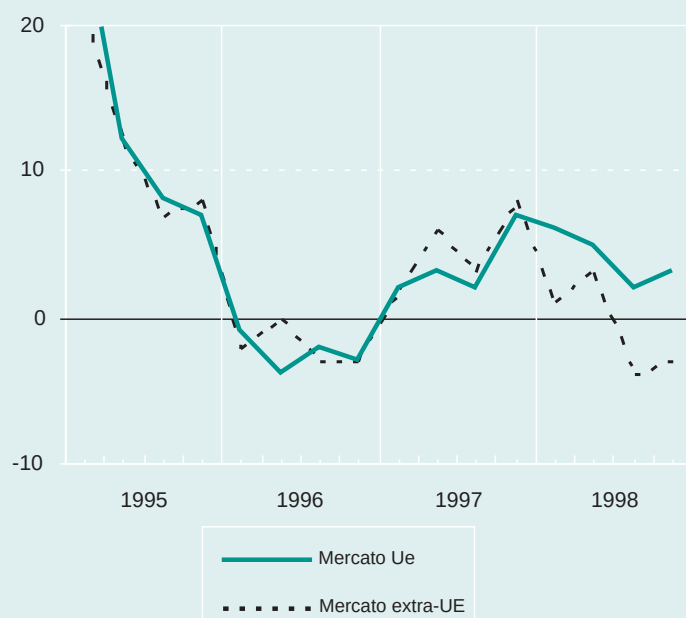
L'erosione della posizione competitiva delle merci italiane sui mercati esteri è confermata anche dai giudizi degli operatori industriali raccolti attraverso le inchieste congiunturali dell'ISAE. Il relativo indicatore trimestrale ha evidenziato nel corso del 1998 un progressivo peggioramento, che ha annullato il recupero registrato l'anno precedente. Le imprese hanno segnalato soprattutto un marcato arretramento delle proprie posizioni sui mercati extra-UE, ma hanno pure indicato una tendenza negativa per quel che concerne la capacità di penetrazione nei paesi UE.

Il rallentamento delle esportazioni ha riguardato tutti i settori industriali. Contrazioni più marcate sembrano delinearsi per le produzioni dell'industria tessile, in particolare del comparto delle fibre sintetiche (-8,0% la contrazione in quantità nei primi dieci mesi dell'anno), del cuoio e delle calzature (-9,2%), delle materie prime non energetiche (-7,5%) e della metallurgia (-1,1%).

La dinamica delle importazioni

Le importazioni di beni e di servizi hanno mantenuto nella prima parte dello scorso anno, così come era già accaduto nel 1997, una dinamica piuttosto accentuata, segnalando il permanere di una forte penetrazione delle

Grafico 21 – POSIZIONE CONCORRENZIALE DELLE IMPRESE (*)
(Saldi miglioramento-peggioramento)



(*) Inchieste ISAE.

produzioni estere sul mercato italiano. A partire dal terzo trimestre si è invece osservata una brusca inversione di tendenza, solo in parte riconducibile all'evoluzione della domanda interna. Il volume delle merci e servizi acquistati all'estero è risultato nel quarto trimestre inferiore del 5% rispetto a quello di un anno prima. Il consuntivo del 1998, con una crescita annua pari al 6,1%, è quindi il risultato di un andamento assai discontinuo e incorpora l'effetto di trascinamento dell'espansione delle importazioni emersa nel corso del 1997 (pari in media d'anno al 9,9%). L'aumento complessivo del volume delle importazioni di merci dall'estero è stato trainato dagli acquisti di beni finali, sia di consumo sia di investimento. Questi ultimi hanno anche beneficiato dell'espansione della domanda di beni strumentali emersa nel corso dell'anno. Gli indici in quantità, nella sintesi dei primi dieci mesi del 1998, hanno evidenziato un aumento di quasi il 19% rispetto all'analogo periodo di un anno prima. Allo stesso tempo, le importazioni di beni di consumo hanno messo a segno una crescita del 9,0% in termini reali, risentendo dell'effetto della crescente competitività delle merci asiatiche sul mercato nazionale.

Nel comparto dei beni di consumo durevoli, sono risultate ancora in espansione le importazioni di autoveicoli con, in particolare, un forte incremento della quota di mercato delle corrispondenti produzioni asiatiche (soprattutto giapponesi e coreane). A tale risultato hanno contribuito, sino a metà anno, il mantenimento degli incentivi alla rottamazione e, successivamente, l'aggiustamento al ribasso del prezzo dei listini degli autoveicoli di provenienza estera. Anche gli acquisti di autovetture sono, tuttavia, risultati in netta diminuzione nella parte finale dell'anno.

Alla dinamica delle importazioni in volume ha anche contribuito, all'inizio del 1998, l'espansione degli acquisti dei prodotti intermedi (+8,5% la variazione tendenziale relativa al periodo gennaio-ottobre). Questo fenomeno, sospinto essenzialmente dal processo di ricostituzione delle scorte e dalla caduta dei prezzi delle materie prime, è andato progressivamente esaurendosi nell'ultima parte del 1998, anche a seguito degli effetti della stasi produttiva.

Per quel che riguarda la provenienza delle merci importate, si osserva una crescita particolarmente accentuata del volume degli acquisti effettuati nei paesi extra-UE; questi sono aumentati, rispetto al 1997, di oltre l'11%, a fronte di un incremento del flusso proveniente dall'area UE di poco inferiore al 6 per cento.

La penetrazione delle importazioni sul mercato interno, proseguita sino a circa la metà dello scorso anno, è stata anche favorita dalla discesa dei prezzi internazionali. Sulla base delle valutazioni di contabilità nazionale, il deflatore delle merci e servizi è sceso nella media 1998 dell'1,7%; la diminuzione tendenziale ha superato nel quarto trimestre il 3 per cento.

La caduta dei prezzi delle merci importate è stata determinata, in primo luogo, dalla diminuzione delle quotazioni internazionali delle materie prime ma ad essa hanno anche contribuito i manufatti importati dai paesi asiatici, i cui prezzi sono scesi notevolmente. Peraltro, nel corso dell'anno si è pure osservata una lieve riduzione dei valori medi unitari delle merci acquistate nell'area UE che sembra segnalare l'emergere di politiche di prezzo più aggressive da parte dei nostri più diretti partner commerciali.

Il differenziale di crescita tra le due correnti dell'interscambio ha prodotto un ulteriore restringimento dell'attivo commerciale che, dopo la riduzione fatta segnare nel 1997, è sceso nella valutazione *cif-fob* a 46.649 miliardi di lire a fronte dei 52.715 miliardi registrati nell'anno precedente. A contenere l'erosione del disavanzo ha contribuito l'andamento favorevole delle ragioni di scambio: sulla base dei valori medi unitari, nei primi undici mesi dell'anno il miglioramento è stato pari al 3,9 per cento.

Scendendo nel dettaglio settoriale, emerge che il ridimensionamento dell'attivo commerciale è soprattutto derivato dalla contrazione dell'avanzo dei settori strutturalmente in *surplus*. Fra questi, spicca il risultato negativo del settore dei prodotti della meccanica il cui avanzo (che resta comunque pari a 55.000 miliardi) si è ridotto di quasi 6.000 miliardi. Più contenuta, ma comunque significativa, è stata la diminuzione del saldo positivo dei comparti del tessile, cuoio e abbigliamento, e quello dei prodotti vari (che include tra l'altro il legno e mobilio); è invece rimasto pressoché stabile il *surplus* del settore dei minerali non metalliferi.

Il saldo degli scambi relativi ai settori tradizionalmente deficitari ha invece evidenziato una tendenza complessivamente positiva, pur con risultati assai disomogenei. Nel comparto dei beni energetici la caduta dei prezzi ha condotto a una forte diminuzione del disavanzo (circa 6.400 miliardi in meno rispetto al 1997). Il deficit generato dalle transazioni di prodotti agricoli è diminuito di 1.000 miliardi mentre quello relativo all'interscambio dei prodotti alimentari è rimasto quasi immutato. Il marcato miglioramento delle ragioni di scambio non ha impedito un lieve ampliamento del disavanzo dei prodotti chimici e farmaceutici; assai più accentuato è risultato invece il peggioramento del deficit nell'interscambio di minerali ferrosi e non ferrosi. Infine, il comparto dei mezzi di trasporto, il cui saldo commerciale era divenuto negativo nel 1997, ha registrato un ulteriore, lieve, peggioramento.

Sul piano geografico, la riduzione del *surplus* commerciale è quasi interamente ascrivibile al peggioramento del saldo con i paesi dell'area extra-UE, diminuito di quasi 5.600 miliardi. Nell'ambito extra-europeo, risultati positivi sono emersi solo nell'interscambio con gli Stati Uniti (il relativo avanzo è aumentato di 1.950 miliardi) e con i paesi dell'OPEC; a causa del crollo del

La contrazione
dell'attivo
commerciale

Il saldo
per aree
geografiche

Tabella 8 – COMMERCIO ESTERO PER PAESI E AREE (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente; saldi in miliardi di lire) (*)

PAESI E AREE	Esportazioni	Importazioni	Saldo	
	1998	1997	1997	1998
Francia	7,6	3,9	2.926	4.655
Belgio e Lussemburgo	3,2	8,4	– 5.638	– 6.501
Paesi Bassi	3,3	5,0	– 10.127	– 10.874
Germania	3,1	9,6	3.029	– 848
Regno Unito	4,0	0,5	5.173	6.311
Irlanda	13,0	16,0	– 1.909	– 2.440
Danimarca	4,0	7,7	424	314
Grecia	4,8	– 10,6	5.600	6.179
Portogallo	8,4	3,5	3.515	4.185
Spagna	14,7	0,4	4.520	7.392
Svezia	10,1	14,2	– 884	– 1.214
Finlandia	4,5	28,6	– 89	– 560
Austria	3,5	9,4	1.218	736
UNIONE EUROPEA	5,8	6,2	7.758	7.335
EFTA	4,5	8,0	1.124	632
Russia	– 20,0	– 11,2	– 723	– 1.216
Altri paesi europei	5,1	12,0	10.641	9.983
Turchia	– 5,0	14,5	4.914	4.165
OPEC	– 1,6	– 18,4	– 8.673	– 4.648
USA	10,6	8,7	14.808	16.765
Mercosur	– 3,0	8,9	4.633	3.922
Cina	– 17,1	11,9	– 3.211	– 4.840
Giappone	– 12,8	14,5	848	– 1.221
NPI asiatici	– 29,0	33,2	10.430	4.060
Altri paesi	4,3	0,7	10.165	11.711
PAESI EXTRA-UE	– 0,6	3,2	44.956	39.313
TOTALE	2,9	5,0	52.714	46.648

(*) Dati provvisori.

prezzo del petrolio il deficit commerciale verso questi ultimi è diminuito di circa 4.000 miliardi. All'opposto, l'evoluzione degli scambi con i paesi asiatici, riflettendo gli effetti della crisi che ha investito tale area, ha dato luogo a un notevole deterioramento dei saldi commerciali: con il gruppo dei paesi di nuova industrializzazione (Singapore, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong) per 6.400 miliardi, con la Cina (per circa 1.600 miliardi) e con il Giappone (oltre 2000 miliardi).

L'avanzo commerciale con i paesi appartenenti all'UE ha mostrato invece una sostanziale stabilità, nonostante l'emergere di andamenti piuttosto

differenziati per i principali paesi. In particolare, si è osservata una espansione dell'attivo commerciale verso il Regno Unito, la Francia e, in misura ancora più marcata, verso la Spagna. All'opposto, nel caso della Germania, il positivo andamento delle nostre esportazioni è stato più che compensato dal forte aumento delle importazioni, generando un marcato peggioramento del saldo.

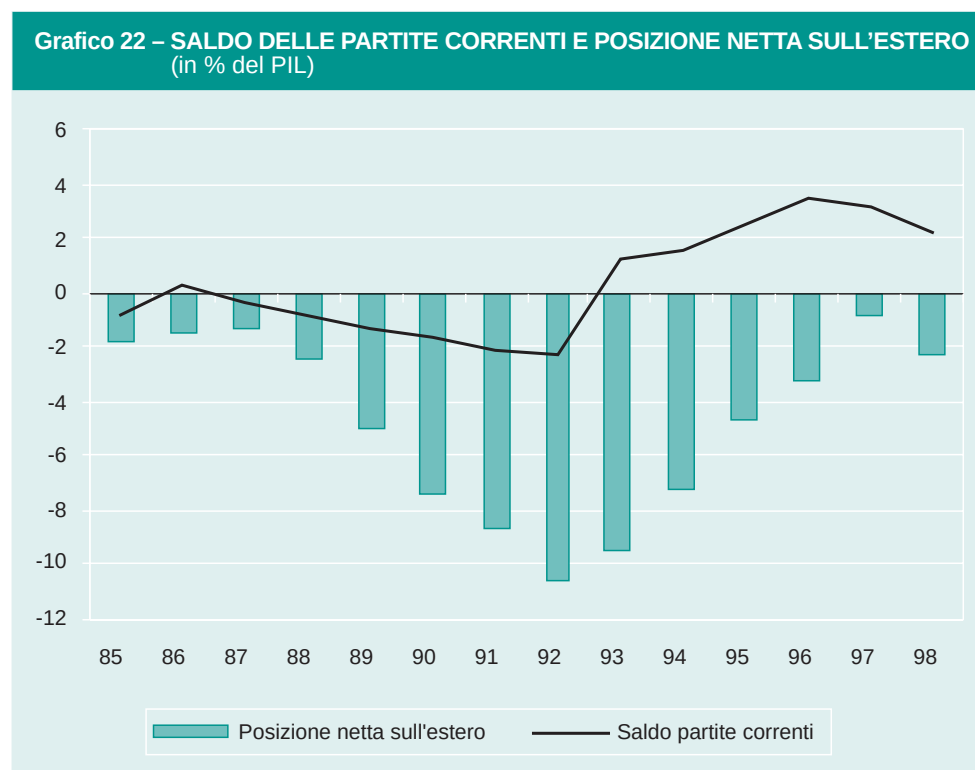
Nel consuntivo provvisorio del 1998, le partite correnti della bilancia dei pagamenti hanno presentato un avanzo di 41.800 miliardi, inferiore di circa 21 mila miliardi a quello registrato un anno prima.

L'avanzo della bilancia commerciale, diminuito nella valutazione *fob-fob* di circa 7.500 miliardi, si è attestato a 72.700 miliardi. Il peggioramento ha soprattutto riflesso la forte caduta che le esportazioni hanno fatto registrare nella parte finale dell'anno.

Alla riduzione del *surplus* ha molto contribuito, in più consistente misura, il peggioramento (pari a circa 13.500 miliardi rispetto al 1997) accusato dal saldo delle partite invisibili. Su tale risultato ha ampiamente inciso il ritorno di un ampio disavanzo nei confronti del bilancio dell'UE, cui ha contribuito il minore afflusso di contributi a valere sul Fondo di sviluppo regionale.

Più contenuto è risultato il peggioramento registrato dal saldo dei redditi da capitale e lavoro (-19 mila miliardi contro -20.900 miliardi nel 1997) e

La bilancia
dei pagamenti



della bilancia dei servizi (+ 1.800 miliardi a fronte di + 3.400 un anno prima). In tale ambito, l'attivo dei «viaggi all'estero» è risultato sostanzialmente non dissimile (22 mila miliardi) da quello di un anno prima. Stando ai dati disponibili nel periodo gennaio-ottobre, ad un aumento del 2,1% delle spese dei turisti stranieri in Italia si è contrapposto quello di poco più sostenuto delle spese dei turisti italiani all'estero (+4,7%).

Il debito netto dell'Italia nei confronti dell'estero è ammontato nei valori di fine anno a 45.700 miliardi (pari al 2,3% del PIL). La posizione patrimoniale ha così accusato un peggioramento consistente (dell'ordine di 30.500 miliardi) rispetto alla situazione in essere a fine 1997. Tale risultato è stato pressoché interamente indotto da aggiustamenti di valutazione negativi delle attività nette detenute dai residenti. Una riduzione di oltre 22 mila miliardi del controvalore in lire delle attività detenute sull'estero è stata in particolare determinata dall'apprezzamento della lira nei confronti del dollaro.

2.5 IL MERCATO DEL LAVORO E LE RETRIBUZIONI

L'occupazione

Malgrado la modesta evoluzione dell'attività economica si è assistito nel corso del 1998 a un incremento dell'occupazione relativamente sostenuto. Secondo i dati dell'indagine sulle forze di lavoro, l'occupazione è aumentata dello 0,5% (110 mila unità in più rispetto al 1997). Un progresso della domanda di lavoro di analoga entità aveva caratterizzato nel passato fasi cicliche di prolungato e più intenso sviluppo. La creazione di nuovi posti di lavoro non si è tuttavia tradotta in un abbattimento della disoccupazione. Rispetto a un anno prima l'incidenza delle persone in cerca d'impiego in rapporto alle forze di lavoro è rimasta invariata nella media del 1998 al 12,3%: oltre un punto percentuale al di sopra del tasso disoccupazione dell'area dell'euro. Al netto dei fattori stagionali, il livello della disoccupazione ha toccato nello scorso ottobre un nuovo massimo storico.

Il ritardo con cui la dinamica dell'occupazione risponde solitamente ai mutamenti della congiuntura, sia effettivi sia attesi, ha determinato una crescita della domanda di lavoro più accentuata nella seconda parte dell'anno. A tale risultato hanno contribuito sia le regioni del Centro-Nord sia, soprattutto, del Sud. L'evoluzione più favorevole ha trovato sostegno nella componente di lavoro autonomo, in netto recupero nel secondo semestre dopo la significativa flessione del primo. Le posizioni lavorative dipendenti hanno, viceversa, segnalato una tendenza ascendente nell'arco delle quattro rilevazioni dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro.

Grafico 23 – DINAMICA DELL' OCCUPAZIONE (*)
(migliaia di persone)



(*) Dati destagionalizzati.

... nell'industria
in senso stretto

Mantenutosi su ritmi non più toccati dalla fine degli anni ottanta, l'ampliamento degli organici dell'industria in senso stretto ha assorbito poco meno della metà dell'aumento dell'occupazione totale. Il riassorbimento della manodopera temporaneamente espulsa dal processo produttivo ha inoltre contrassegnato buona parte del 1998. Gli interventi ordinari della Cassa integrazione guadagni, portatisi in primavera sui livelli della fase di ripresa del 1994-95, hanno continuato a ridursi sino ad agosto. La nuova battuta d'arresto della congiuntura industriale ha condotto nell'ultimo trimestre dell'anno a una inversione di tendenza. A fine 1998, il numero degli occupati equivalenti è così bruscamente risalito a circa 48mila unità, quasi il doppio in confronto al minimo segnato in aprile. Pur in mancanza di statistiche dettagliate e aggiornate sulla dinamica dell'occupazione per dimensione d'impresa, è presumibile che la crescita degli occupati nell'industria in senso stretto (54mila unità, pari all'1,1%) abbia interessato principalmente le imprese di minore dimensione. Secondo l'apposito indicatore dell'ISTAT è infatti proseguita nel 1998 la contrazione degli organici delle grandi imprese industriali. Al netto della Cassa integrazione guadagni, l'occupazione si è collocata nella media dell'anno su un livello del 2% inferiore a quello del 1997. La riduzione ha riflesso il permanere di una accentuata espulsione di manodopera dal comparto dell'energia, gas e acqua. Ad essa si è associata, dopo il recupero dei primi mesi dell'anno, la nuova diminuzione degli addetti delle imprese manifatturiere. Le ore effettivamente lavorate per dipendente, aumentate dalla primavera del 1997 a tutto marzo 1998, hanno inoltre accusato, in sintonia con l'andamento cedente delle attività, un progressivo ridimensionamento. Sempre nelle imprese più grandi, l'incidenza delle ore di lavoro straordinario, giunta a rappresentare al culmine dell'espansione della produzione industriale sul finire del 1997 il 5,9% delle ore lavorate, si è dapprima moderatamente ridotta ed è poi diminuita di oltre un punto percentuale in confronto al precedente picco ciclico.

... nelle
costruzioni

L'impiego di lavoro nel settore delle costruzioni ha continuato a ridursi (36mila unità, pari al -2,2%). Il fenomeno è risultato concentrato nel lavoro dipendente. Alla diminuzione dell'occupazione regolare potrebbe peraltro non essersi associata una erosione di quella irregolare. Quest'ultima già rappresentava poco meno della metà dei dipendenti del settore edile per l'insieme del territorio nazionale, con punte ancora più elevate in alcune regioni del Sud.

... nei servizi

Decisivo per la crescita dell'occupazione è stato l'apporto fornito dal terziario. Nella media del 1998 gli addetti del settore sono risultati 124mila in più rispetto al 1997. La crescita occupazionale è stata limitata nella prima parte dell'anno, ma ha poi assunto ritmi di espansione molto sostenuti nella seconda. Lo sviluppo è stato più forte e continuo nella componente del

Tabella 9 – OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE, SETTORE E AREA GEOGRAFICA NEL 1998 (migliaia di unità)

SETTORE	Centro Nord	Variaz. % 1998/97	Sud e isole	Variaz. % 1998/97	Italia	Variaz. % 1998/97
<i>Totale</i>						
Agricoltura	672	- 3,2	667	- 1,3	1.339	- 2,3
Industria	5.145	0,5	1.322	- 0,5	6.467	0,3
– in senso stretto	4.136	1,0	774	1,7	4.910	1,1
– costruzioni	1.009	- 1,6	548	- 3,5	1.557	- 2,2
Servizi	8.695	0,8	3.696	1,4	12.391	1,0
TOTALE	14.512	0,5	5.685	0,6	20.197	0,5
<i>Dipendenti</i>						
Agricoltura	181	–	317	- 1,2	498	- 0,9
Industria	4.212	0,5	1.040	- 0,9	5.252	0,2
– in senso stretto	3.645	1,2	665	2,1	4.310	1,3
– costruzioni	567	- 3,6	375	- 6,0	942	- 4,6
Servizi	6.059	1,0	2.650	1,4	8.709	1,1
TOTALE	10.452	0,8	4.007	0,6	14.459	0,7
<i>Indipendenti</i>						
Agricoltura	491	- 4,3	350	- 1,4	841	- 3,1
Industria	933	0,4	282	1,1	1.215	0,6
– in senso stretto	491	- 0,2	109	- 0,9	600	- 0,3
– costruzioni	442	1,1	173	2,4	615	1,5
Servizi	2.636	0,4	1.046	1,4	3.682	0,7
TOTALE	4.060	- 0,2	1.678	0,8	5.738	0,1

lavoro dipendente. La spinta determinante per l'aumento dei posti di lavoro è provenuta dai servizi alle imprese e alle famiglie. Con riguardo ai servizi alle imprese, l'indicatore relativo all'occupazione delle grandi aziende del comparto ha anch'esso mantenuto una dinamica ascendente, collocandosi nel dicembre 1998 su un livello dello 2,2% superiore a quello di inizio d'anno. Dall'estate del 1998 anche il numero di occupati del commercio, che costituiscono oltre un quarto dell'intera occupazione del terziario, è tornato ad aumentare, invertendo la tendenza al declino che durava dalla fine del 1996. In parallelo al graduale esaurimento della fase di ristrutturazione nel comparto dei trasporti, la tendenza al calo dell'occupazione nelle aziende con più di 500 addetti è inoltre risultata in progressivo rallentamento.

L'aumentato ricorso a forme più flessibili di impiego di lavoro, favorito dalle recenti normative sull'incentivazione del *part-time* e sulla fornitura di lavoro a tempo determinato, ha contribuito notevolmente alla ripresa del-

Tabella 10 – OCCUPATI DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO E DETERMINATO NEL SETTORE NON AGRICOLO (variazioni percentuali 1998/97)

SETTORE	Centro-Nord		Sud e isole		Italia	
	Tempo inde-terminato	Tempo determinato	Tempo inde-terminato	Tempo determinato	Tempo inde-terminato	Tempo determinato
Industria	- 0,3	15,2	- 1,4	3,6	- 0,5	10,7
Servizi	0,4	8,9	0,1	15,0	0,3	11,1
Totale	0,1	11,1	- 0,3	10,7	-	10,9

Tabella 11 – OCCUPATI A TEMPO PIENO E PARZIALE NEL SETTORE NON AGRICOLO (variazioni percentuali 1998/97)

SETTORE	Centro-Nord		Sud e isole		Italia	
	Tempo pieno	Tempo parziale	Tempo pieno	Tempo parziale	Tempo pieno	Tempo parziale
Industria	0,1	9,3	- 0,7	5,5	-	8,5
Servizi	0,2	7,3	0,5	18,1	0,3	9,6
Totale	0,2	7,8	0,2	15,4	0,2	9,3

l'occupazione nel settore non agricolo. In particolare, alla sostanziale stabilità degli occupati a tempo pieno si è contrapposto nel 1998 un aumento delle persone occupate a tempo parziale del 9,3% (112mila in più rispetto al 1997). Al di là del minore ammontare di occupati coinvolti, nel Mezzogiorno si è manifestato un ritmo di crescita più sostenuto in confronto alle regioni del Centro-Nord. Nell'ambito del lavoro dipendente, l'occupazione a tempo pieno e durata indeterminata è rimasta costante, mentre quella a tempo determinato, al netto dell'agricoltura, è aumentata del 10,9% (110mila persone). Per la componente femminile l'incremento, sostenuto sia dal ricambio generazionale degli occupati sia dall'estensione nella contrattazione collettiva dell'area dei contratti a termine, è risultato sensibilmente superiore (24,4% e 13,2% rispettivamente nell'industria e nel terziario).

Al maggiore utilizzo dei contratti atipici si è affiancata un'ulteriore polarizzazione della domanda di lavoro verso le qualifiche più elevate. Intensificatasi nel corso degli ultimi anni per la pressione esercitata dall'innovazione tecnologica e dai mutamenti organizzativi delle imprese, la domanda di personale specializzato ha più che compensato la perdita dei posti di lavoro delle qualifiche inferiori.

Il totale delle persone in cerca di impiego è risultato nella media del 1998 pari a 2.840mila unità, 32mila in più rispetto a un anno prima. L'aumento è

Grafico 24 – PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE
(differenze assolute 1998-1997 in migliaia di persone)

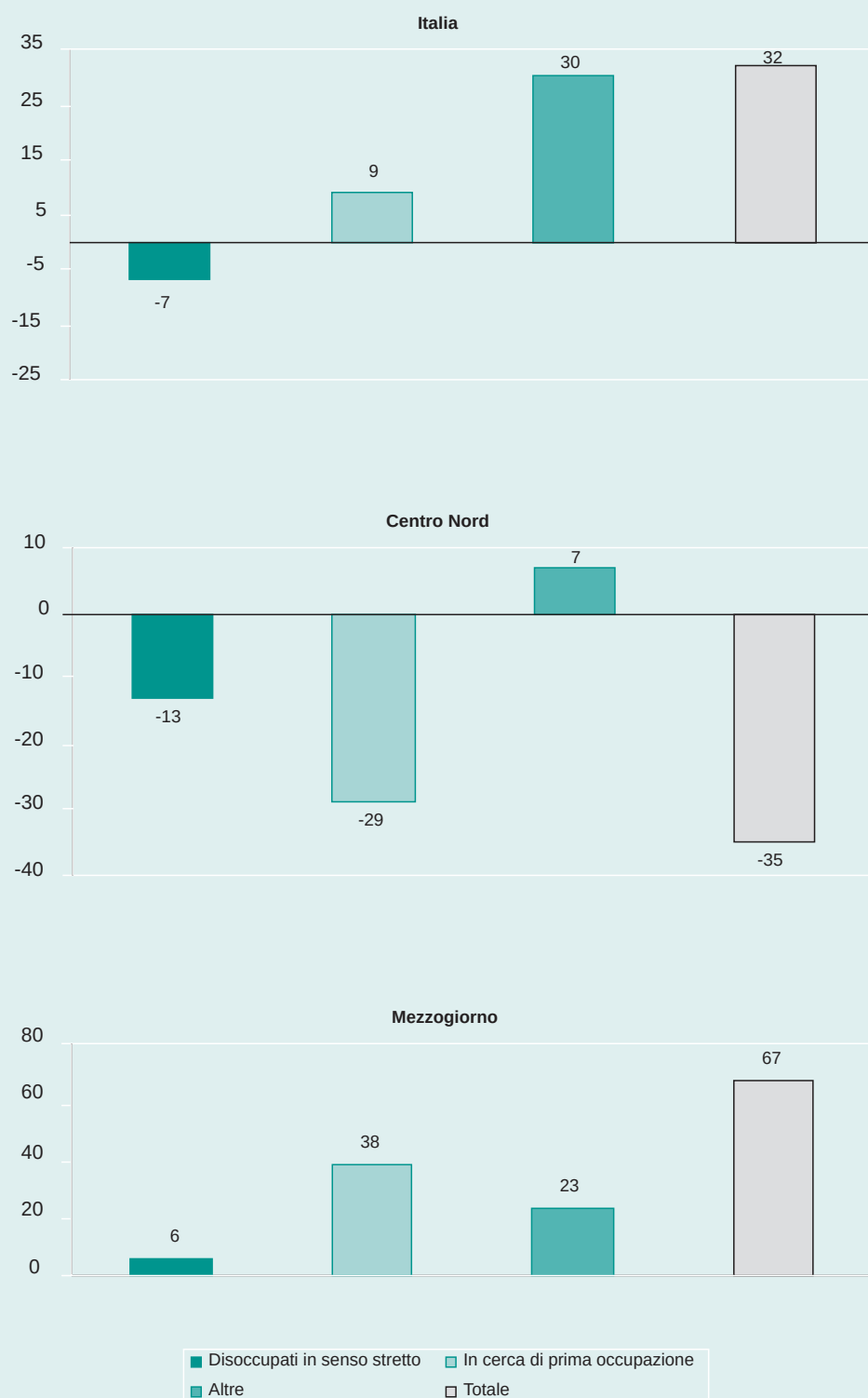


Tabella 12 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER AREA GEOGRAFICA (valori percentuali)

SETTORE	Centro-Nord		Sud e isole	
	1997	1998	1997	1998
TOTALE	7,6	7,4	22,3	22,8
In età 15-24 anni	22,0	20,7	56,2	56,5
In età 25-34 anni	9,1	8,9	29,4	29,7
In età 35 anni e oltre	3,5	3,6	9,6	10,5
Di lunga durata (a)	4,5	4,3	16,7	17,3

(a) Rapporto tra le persone in cerca di lavoro da un anno e oltre e le forze di lavoro.

imputabile al gruppo dei giovani alla ricerca della prima occupazione e a quello in condizione non professionale. La nuova forte espansione dell'offerta di lavoro femminile ha determinato la già ricordata stabilità del tasso di disoccupazione per l'insieme del territorio nazionale. Nel Centro-Nord l'incidenza della disoccupazione ha continuato a scendere (dal 7,6 al 7,4%). In quest'area le persone alla ricerca di un impiego da meno di dodici mesi non hanno raggiunto il 3% delle forze di lavoro. Nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione è invece aumentato al 22,8%. Tre disoccupati su quattro nelle regioni del Sud erano alla ricerca di un lavoro da oltre un anno.

I rinnovi dei contratti nel settore privato

Nel corso del 1998 importanti categorie del settore privato hanno rinnovato il contratto nazionale di lavoro. A inizio d'anno sono state siglate le nuove intese del comparto della carta e del trasporto merci; in aprile si sono concentrati i rinnovi della gomma e plastica, della grafica, nonché i contratti dei dipendenti della Telecom e dell'Enel; in giugno si sono chiuse le vertenze dei chimici e dei petroliferi; in luglio è stato firmato il contratto degli operai agricoli. Secondo lo schema previsto dall'accordo del luglio 1993, si è trattato di definire in alcuni casi sia la parte normativa quadriennale sia quella economica; in altri, di determinare i miglioramenti salariali. Nel rinnovo del contratto della carta, si è stabilito di accorciare a diciotto mesi la durata della parte economica; una validità annuale è stata adottata nell'accordo del personale dell'Enel, cosicché alla fine del 1998 la scadenza della parte economica ha coinciso con quella normativa definita nel dicembre 1994.

Nel primo scorcio dell'anno, il dibattito sulle annunciate modifiche legislative sulla riduzione dell'orario di lavoro aveva condizionato il clima delle relazioni industriali. Ne era scaturito un prolungarsi delle trattative in sede di rinnovo dei contratti nazionali. Per i chimici la soluzione adottata ha contemplato una eventuale riduzione dell'orario contrattuale a fronte di una

Tabella 13 – RETRIBUZIONI CONTRATTUALI PER DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO (variazioni percentuali annue)

SETTORE	1997			1998		
	Trascinamenti dal 1996	Miglioramenti nel 1997	Totale	Trascinamenti dal 1997	Miglioramenti nel 1998	Totale
Agricoltura	0,7	1,5	2,2	1,3	1,2	2,5
Industria	1,2	2,6	3,8	0,8	2,0	2,8
– in senso stretto	1,3	2,6	3,9	0,7	2,0	2,7
– costruzioni	1,5	1,3	2,8	1,2	2,0	3,2
Servizi vendibili	0,7	2,5	3,2	0,7	2,7	3,4
– comm., alberghi, pubblici esercizi	0,4	3,4	3,8	0,1	4,0	4,1
– trasporti e comunicazioni	0,8	1,4	2,2	2,1	2,0	4,1
– credito e assicurazioni	0,8	2,2	3,0	0,4	0,1	0,5
– servizi alle imprese e alle famiglie	0,5	2,7	3,2	0,7	2,9	3,6

significativa variabilità nell'impiego del personale, in ragione degli andamenti ciclici del mercato. Una maggiore flessibilità della prestazione lavorativa e, al contempo, un ampliamento delle ipotesi di utilizzo del lavoro a tempo determinato hanno peraltro caratterizzato l'insieme dei rinnovi contrattuali.

Gli incrementi retributivi stabiliti nei nuovi contratti hanno riflesso la forte decelerazione dei prezzi e il consolidamento delle prospettive di disinflazione. In confronto alla tornata contrattuale svoltasi nel 1997, l'aumento medio a regime dei minimi tabellari si è all'incirca dimezzato. Il ritardo con cui sono state sottoscritte le diverse intese ha comunque motivato l'erogazione di indennità *una tantum*: dalle 80mila lire della grafica alle 210mila lire del chimico.

Per quanto attiene il pubblico impiego, negli ultimi mesi dello scorso anno sono state sottoscritte le ipotesi di accordo relative al comparto dei Ministeri e degli Enti pubblici non economici, nonché la preintesa per il personale delle Regioni e delle Autonomie locali. Esse hanno aperto la nuova stagione contrattuale 1998-2001 con una revisione degli ordinamenti professionali e una valorizzazione del ruolo della previdenza integrativa. Gli accordi, non ancora operativi alla fine del 1998, hanno previsto per il primo biennio economico incrementi stipendiali in linea con l'inflazione programmata.

Per quel che riguarda le risultanze statistiche disponibili, nella media del 1998 le retribuzioni contrattuali per dipendente nell'intera economia sono aumentate del 2,4% (4,3% nel 1997). Nell'industria in senso stretto l'inc-

... nel pubblico impiego

L'andamento delle retribuzioni

mento è passato dal 3,9% del 1997 al 2,7%. Il profilo di crescita è risultato in lieve accelerazione nella seconda parte dell'anno, in seguito alla corrispondenza di miglioramenti salariali previsti nei contratti stipulati in precedenza. La componente continuativa della retribuzione di fatto nelle grandi imprese industriali, non influenzata da pagamenti episodici come arretrati e *una tantum*, ha registrato una evoluzione non discosta da quella contrattuale. Sempre nelle imprese di maggiore dimensione, la diminuzione delle ore lavorate e le più modeste erogazioni dei contratti integrativi hanno d'altro canto contenuto la dinamica salariale complessiva su di un ritmo di crescita anch'esso inferiore al 3% in media d'anno. Nel terziario di mercato, il concentrarsi a partire dallo scorso luglio degli adeguamenti tabellari ha determinato la spinta al rialzo della retribuzione contrattuale. Nel consuntivo dell'intero 1998 l'aumento ha raggiunto il 3,4% (3,2% nel 1997). Nei comparti del pubblico impiego soggetti a contrattazione, la dinamica salariale nel 1998 ha risentito dell'effetto di trascinamento dovuto agli aumenti dell'anno precedente. L'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran) ha valutato tale effetto nell'1,4%. Ad esso dovrebbe essersi aggiunto, per la determinazione delle retribuzione di fatto, un limitato slittamento salariale.

Il costo
del lavoro

Con l'introduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) sono stati aboliti dal gennaio dello scorso anno i contributi sanitari a carico delle imprese. Conseguenza di tale abolizione è una discontinuità nei dati di contabilità nazionale relativi ai redditi da lavoro dipendente per l'intero 1998, di prossima pubblicazione da parte dell'ISTAT. L'istituzione dell'IRAP ha peraltro determinato la scomparsa nel settore privato della fiscalizzazione degli oneri sociali, salvo che per il contributo ex-Enaoli (0,16% della retribuzione imponibile). Lo sgravio per le imprese industriali del Mezzogiorno, in percentuale della retribuzione fino al novembre 1997, è stato invece sostituito da uno sgravio in forma capitaria da applicare ai lavoratori occupati a dicembre 1997 e a quelli assunti successivamente per *turn over*.

2.6 I PREZZI

La stabilità
dell'inflazione

Dopo la significativa discesa registrata nel 1997, lo scorso anno l'inflazione ha segnato una sostanziale stabilizzazione. La crescita dei prezzi al consumo, misurati sull'indice relativo alle famiglie di operai e impiegati, si è attestata nel 1998 all'1,8%, confermando il risultato dell'anno precedente e rispettando l'obiettivo programmatico fissato dalle autorità di politica economica nel documento presentato nel maggio 1997.

Tabella 14 – INDICI DEI PREZZI (variazioni su base annua)

	1997 anno	1998				anno
		I	II	III	IV	
PREZZI ALLA PRODUZIONE	1,3	1,1	0,6	- 0,2	- 1,2	0,1
PREZZI AL CONSUMO						
Indice armonizzato	1,9	2,0	2,1	2,1	1,7	2,0
Indice nazionale per l'intera collettività	2,0	2,0	2,0	2,0	1,7	2,0
Indice per le famiglie di operai ed impiegati (*)	1,7	1,7	1,8	1,9	1,6	1,8

(*) Indice calcolato con l'esclusione dei tabacchi lavorati (art. 4, legge 5 febbraio 1992, n. 81).

Solo di poco più elevato è risultato l'incremento relativo all'indice nazionale per l'intera collettività (+2,0%), mentre il deflatore dei consumi delle famiglie ha continuato a mantenersi su ritmi di crescita relativamente più sostenuti, facendo registrare una variazione pari al 2,4 per cento.

Per quanto l'inflazione si sia stabilizzata su livelli storicamente bassi, il tasso di crescita dei prezzi è comunque risultato decisamente più elevato rispetto a quello sperimentato dai principali *partner* europei, segnalando il permanere di residue cause strutturali di pressione inflazionistica e la necessità della loro rimozione in una prospettiva di completo allineamento. Il processo di convergenza dell'inflazione, giunto quasi a compimento nel corso del 1997, ha infatti segnalato lo scorso anno una momentanea battuta d'arresto. I differenziali sia rispetto alle economie più virtuose, quali Francia e Germania, sia rispetto all'insieme dei paesi dell'area dell'euro si sono riaperti, mettendo in evidenza la maggiore vischiosità alla discesa che caratterizza ancora il sistema dei prezzi del nostro paese. L'indice armonizzato a livello europeo dei prezzi al consumo ha segnato un tasso di crescita su base annua pari al 2%, collocando l'Italia ancora nel gruppo dei paesi con livelli d'inflazione più elevata. Il divario rispetto alla media dell'area dell'euro è risultato pari a poco meno di un punto percentuale (era stato di 0,3 punti del 1997), mentre si è allargato a 1,3 punti nei confronti di Francia e Germania.

La discesa dell'inflazione ha seguito andamenti non sincroni nei diversi stadi di produzione e distribuzione dei beni. Con l'avanzare nelle fasi di formazione dei prezzi il processo disinflattivo ha, infatti, gradualmente perso di intensità. Il contenimento della dinamica dei prezzi ha del resto trovato sostegno in misura determinante nella forte compressione dei costi per le imprese industriali, grazie alla consistente caduta dei corsi internazionali delle materie prime e a una dinamica salariale moderata. Il mantenimento di

Il confronto con
i paesi dell'area
dell'euro

Le determinanti
dell'inflazione

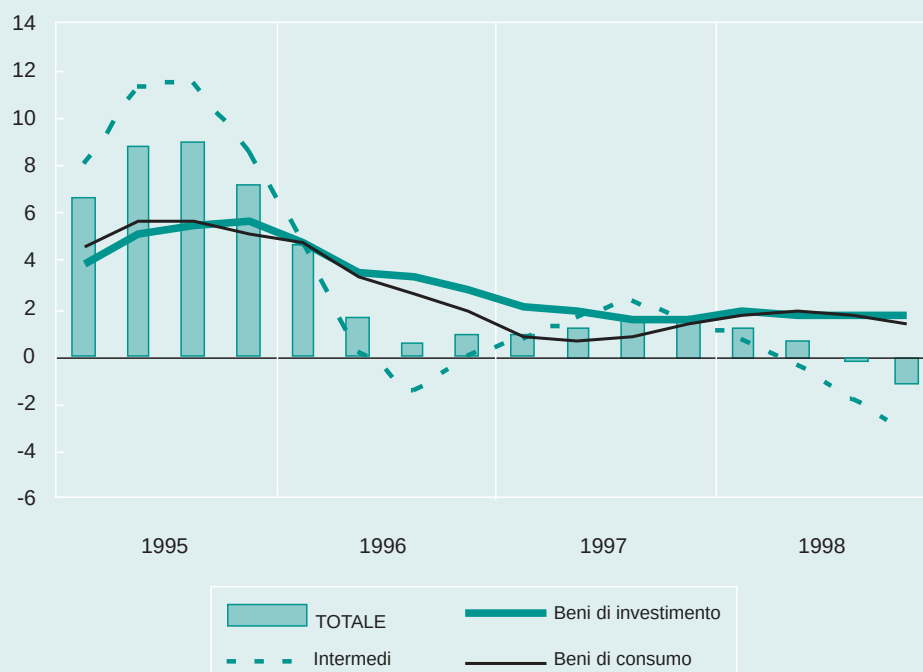
I prezzi alla produzione

una gestione estremamente prudente della politica monetaria per gran parte dell'anno ha, dal canto suo, contribuito a consolidare aspettative di una stabilizzazione dell'inflazione su bassi livelli, mentre la progressiva perdita di vivacità del ciclo economico ha indotto parte degli operatori a seguire politiche caute nella fissazione dei prezzi.

Nel corso del 1998 per i prezzi alla produzione dei prodotti industriali si è fortemente accentuata la tendenza al rallentamento già emersa sul finire del 1997. Il combinarsi di condizioni di approvvigionamento particolarmente favorevoli per le materie di base con l'assenza di spinte da parte della componente relativa al costo del lavoro hanno, infatti, contribuito alla marcata contrazione del ritmo di crescita dei prezzi delle imprese industriali.

L'aggravarsi della crisi asiatica e le sue negative ripercussioni sulla domanda mondiale hanno prodotto una caduta pressochè generalizzata e di ampie proporzioni dei corsi internazionali delle principali materie prime. Per l'economia italiana l'impatto della riduzione dei costi degli *input* importati è stato accentuato, a partire dall'estate, dall'indebolimento della valuta statunitense. Sul piano interno, i riflessi sfavorevoli indotti nel corso dell'anno dal rallentamento ciclico della produttività sono stati compensati dalla moderata dinamica salariale che, soprattutto nella seconda parte dell'anno, ha permesso di contenere la crescita del costo del lavoro. L'evoluzione della

Grafico 25 – PREZZI ALLA PRODUZIONE (variazioni tendenziali)



domanda interna e la pressione competitiva dell'offerta estera hanno inoltre gradualmente frenato l'ampliamento dei margini di profitto.

Il tasso d'incremento su base annua dei prezzi alla produzione si è così progressivamente ridotto, passando dall'1,3% di inizio anno allo 0,3% di luglio e diventando costantemente negativo dal mese successivo. Nella media del 1998 il livello dei listini industriali è di conseguenza risultato sostanzialmente invariato (+0,1%) rispetto all'anno precedente.

Il raffreddamento dei prezzi alla produzione è pressochè interamente spiegabile con i consistenti ribassi registrati nel comparto dei prodotti intermedi che, come di consueto, hanno riflesso in maniera diretta e tempestiva gli impulsi disinflazionistici provenienti dall'estero. Il forte calo accusato dalle quotazioni internazionali delle materie prime ha infatti permesso, nonostante il rafforzamento segnato dal dollaro nella prima parte dell'anno, una marcata riduzione del costo degli *input* di base importati.

L'indice Confindustria delle quotazioni in lire delle merci aventi mercato internazionale, elaborato tenendo conto della struttura delle importazioni italiane, ha messo in evidenza una caduta di quasi il 24% nella media del 1998. I ribassi hanno interessato la quasi totalità delle componenti, ma la riduzione più pronunciata ha riguardato i beni energetici (scesi di oltre il 30%).

Le materie
prime

I prezzi delle merci importate hanno riflesso tali andamenti, segnalando nel corso dell'anno una dinamica negativa in progressiva accentuazione. Sulla base delle valutazioni ISTAT, i valori medi unitari delle importazioni hanno presentato cadute tendenziali via via più consistenti e pari nella media dei primi dieci mesi dell'anno a oltre il 3%. Le contrazioni sono risultate particolarmente intense nel caso dei beni intermedi, e soprattutto per quelli energetici, mentre i valori medi unitari relativi ai beni finali importati hanno presentato, quanto meno fino a estate inoltrata, una dinamica positiva anche se in decelerazione.

I prezzi
all'importazione

Come conseguenza di tali andamenti, i prezzi alla produzione dei beni intermedi hanno accentuato nel corso dell'anno la tendenza al ribasso, chiudendo il 1998 con un decremento medio dell'1,3% rispetto al 1997.

La diminuzione dei costi all'origine si è però trasferita con lentezza e in misura solo parziale sui prezzi dei beni finali, che hanno denotato una maggiore resistenza alla discesa. La disaggregazione per destinazione economica sembra infatti rivelare una diversa strategia di comportamento dei produttori italiani. Diversamente dalle altre economie europee, nel nostro paese la dinamica congiunturale dei prezzi dei beni finali non ha registrato variazioni negative; il tasso di incremento annuale è risultato pari all'1,7%, a fronte di una crescita molto più contenuta in Spagna e Germania. Nel caso dei beni destinati alla domanda di consumo, solo sul finire dell'anno i

**I prezzi
al consumo**

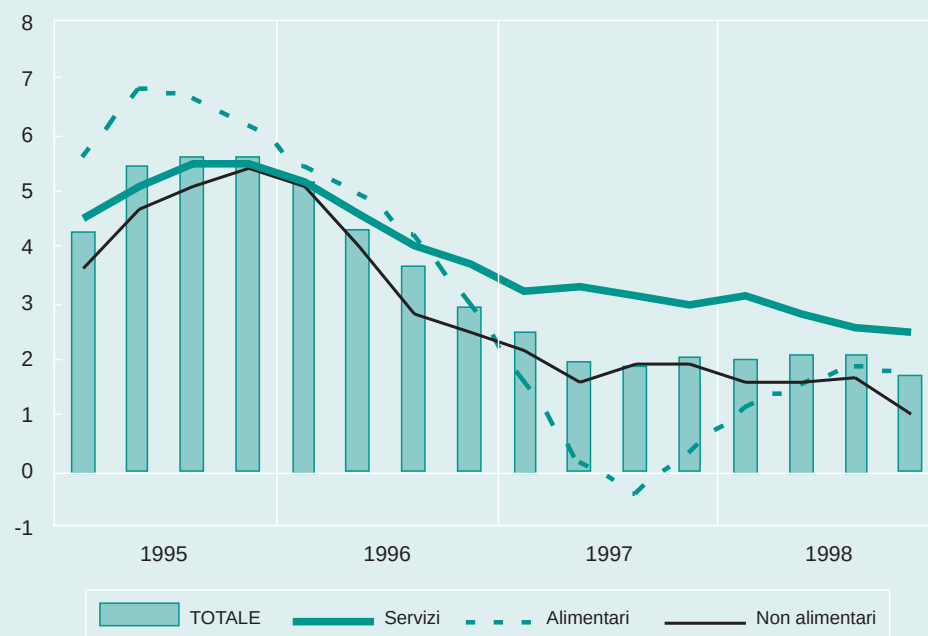
listini industriali italiani hanno cominciato a segnalare una relativa decelerazione.

A livello del consumo, l'evoluzione congiunturale dei prezzi nel corso dell'anno è risultata discontinua, con una decelerazione meno rapida rispetto agli stadi a monte che ha riflesso sia l'origine esterna della disinflazione, sia il permanere in taluni settori di una maggiore predisposizione inflazionistica. Nella prima parte dell'anno la dinamica, risentendo ancora in parte degli ultimi effetti del completamento del processo di traslazione degli aumenti delle aliquote IVA, ha segnalato una sia pur moderata accelerazione. Solo a partire dai mesi autunnali, il trasferimento anche alla fase della distribuzione finale degli impulsi provenienti dall'estero e dai prezzi alla produzione ha impresso nuovo vigore alla discesa dell'inflazione. In base all'indice per le famiglie di operai e impiegati, il tasso di crescita annuo dei prezzi al consumo è salito fino a sfiorare nei mesi estivi il 2%; successivamente ha ripreso a scendere, attestandosi a fine anno all'1,5 per cento.

I prezzi dei beni

Un contributo alla moderazione dei prezzi è venuto dalla componente dei beni non alimentari che ha potuto beneficiare in misura maggiore della caduta dei costi degli *input* importati, nonché del riassorbimento, sul finire dell'anno, dello scalino indotto dalla manovra sull'IVA attuata nell'autunno 1997. Nel consuntivo annuo il livello medio dei prezzi è risultato dell'1,4%

Grafico 26 – PRINCIPALI COMPONENTI DELL'INFLAZIONE (*) (variazioni tendenziali)



(*) Indice nazionale per l'intera collettività.

Tabella 15 – PREZZI AL CONSUMO – Indice per le famiglie di operai e impiegati (variazioni medie annue)

V O C I	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
INDICE GENERALE	6,1	6,4	5,3	4,2	3,9	5,4	3,9	1,7	1,8
TOTALE CONTROLLATI	5,9	4,3	6,8	2,4	3,2	4,0	1,2	2,1	1,1
<i>di cui:</i>									
Elettriche	11,9	– 0,8	– 1,4	2,0	2,1	1,6	– 4,7	– 4,0	1,7
Gas di erogazione	3,2	– 5,9	– 1,7	4,3	7,9	5,6	2,4	7,0	– 1,5
Trasporti ferroviari	5,1	3,8	11,6	—	2,5	6,4	1,2	2,3	0,5
Voli aerei nazionali	9,1	15,3	7,7	– 0,7	4,4	4,7	– 3,2	–10,2	0,3
Trasporti marittimi	0,3	10,8	13,7	8,1	4,0	9,9	5,5	6,6	4,0
Trasporti urbani	8,8	13,8	12,9	8,8	9,9	14,4	8,3	2,1	1,1
Trasporti extraurbani	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	5,5	3,7	0,9
Auto pubbliche	4,3	13,1	6,1	3,4	13,5	6,2	6,0	3,3	0,3
Pedaggi autostradali	3,8	8,2	3,9	—	4,5	2,2	—	3,2	2,1
Canone RAI	5,2	13,6	4,2	—	5,4	1,3	2,2	—	3,5
Tariffe postali	9,1	2,6	—	—	—	9,6	5,0	10,3	4,7
Telefoniche	—	8,3	– 1,3	1,5	0,4	7,6	– 0,3	– 1,5	– 0,1
Acqua potabile	9,2	11,9	15,5	3,1	3,7	9,4	18,6	17,5	2,9
Pasta alimentare	7,7	5,9	5,3	3,7	1,9	– 0,6	– 4,4	– 3,4	2,2
Medicinali Fasce «A» e «B» (a)	1,5	6,1	– 0,6	– 1,3	– 0,5	–12,1	0,6	3,5	1,5
Tariffa medica	5,7	1,4	14,9	12,0	—	—	—	—	—
Concorso pronostici	—	—	33,3	—	—	—	—	—	—
TOTALE LIBERI	5,8	6,5	5,4	4,2	3,7	5,3	4,3	1,7	1,8
<i>di cui voci «liberalizzate»:</i>									
Affitti	5,7	6,1	6,5	8,1	8,3	7,5	9,3	7,0	5,2
Assicurazioni R.C. auto	5,9	9,3	10,0	6,8	9,4	12,0	10,1	9,2	15,6
Petroliferi	12,5	8,5	0,4	6,0	4,7	7,8	4,2	1,9	– 2,5
Benzine	7,2	3,9	– 0,8	5,3	5,4	8,2	3,5	1,1	– 2,7
Gasolio riscaldamento	25,3	18,1	2,2	7,3	2,8	5,6	5,4	2,7	– 2,7
GPL in bombole	14,2	11,0	3,0	8,1	6,5	16,1	8,1	8,2	0,2
Quotidiano	8,3	10,8	—	4,2	4,7	12,9	1,3	—	—
Zucchero	3,3	12,8	2,6	7,4	6,0	11,8	5,6	– 2,7	– 4,5
Medicinali fascia «C» (a)	—	16,2	—	38,5	2,0	1,5	7,9	12,0	8,1
Camera d'albergo	5,2	9,7	15,4	7,8	3,9	6,6	6,9	4,6	4,8
Carne	4,8	3,0	2,7	7,1	4,8	4,4	1,8	– 1,6	0,4
Pane	5,8	8,5	6,0	8,5	6,7	4,5	3,3	1,5	0,6
Latte intero	6,8	3,1	4,5	7,9	8,1	6,7	5,8	1,1	0,5

(a) Dal 1996 trattasi di dati stimati, coerenti con l'indice della voce medicinali che dal 1995 l'ISTAT elabora complessivamente (Fasce «A»+«B»+«C»).

Fonte: ELABORAZIONI SU DATI ISTAT.

più elevato rispetto al 1997 e inferiore di quasi mezzo punto percentuale a quello dell'indice generale.

I beni alimentari, dopo aver concorso in maniera determinante alla discesa dell'inflazione nel 1997, hanno fornito lo scorso anno sollecitazioni al rialzo, anche se di intensità moderata, scontando la ripresa delle quotazioni all'origine registrata tra la fine del 1997 e l'inizio dell'anno successivo. La dinamica dei prezzi ha così manifestato un profilo tendenziale in costante crescita, che ha comunque portato nella media del 1998 a un incremento annuo limitato all'1 per cento.

... e dei servizi
privati

I prezzi dei servizi privati, meno sensibili all'evoluzione dei costi nelle fasi a monte e al riparo dai vincoli imposti dalla concorrenza estera, hanno segnalato una maggiore resistenza al ribasso, contribuendo a ostacolare la convergenza dell'inflazione italiana verso quella dell'area dell'euro. La presenza in taluni settori di rigidità di mercato ha infatti consentito rincari di notevole rilevanza: i costi delle assicurazioni auto sono cresciuti mediamente a un tasso di poco inferiore al 16%, mentre gli affitti, per quanto in decelerazione, hanno fatto registrare un incremento annuo del 5% circa. A calmierare le spinte inflazionistiche è intervenuto il rallentamento della dinamica di gran parte delle tariffe dei servizi di pubblica utilità. L'avanzamento in taluni settori, quali i trasporti, del processo di apertura alla concorrenza ha comportato, infatti, ricadute positive in termini di prezzo, mentre altri raggruppamenti hanno potuto beneficiare a pieno della caduta dei costi energetici. Per il complesso delle tariffe sottoposte a controllo pubblico, la crescita è così stata nel 1998 dell'1% (a fronte del 2,2% nel 1997). L'andamento medio dei prezzi per l'insieme dei servizi (+2,6%), per quanto anch'esso in leggero rallentamento rispetto al 1997, è comunque risultato ancora più elevato rispetto a quello generale.

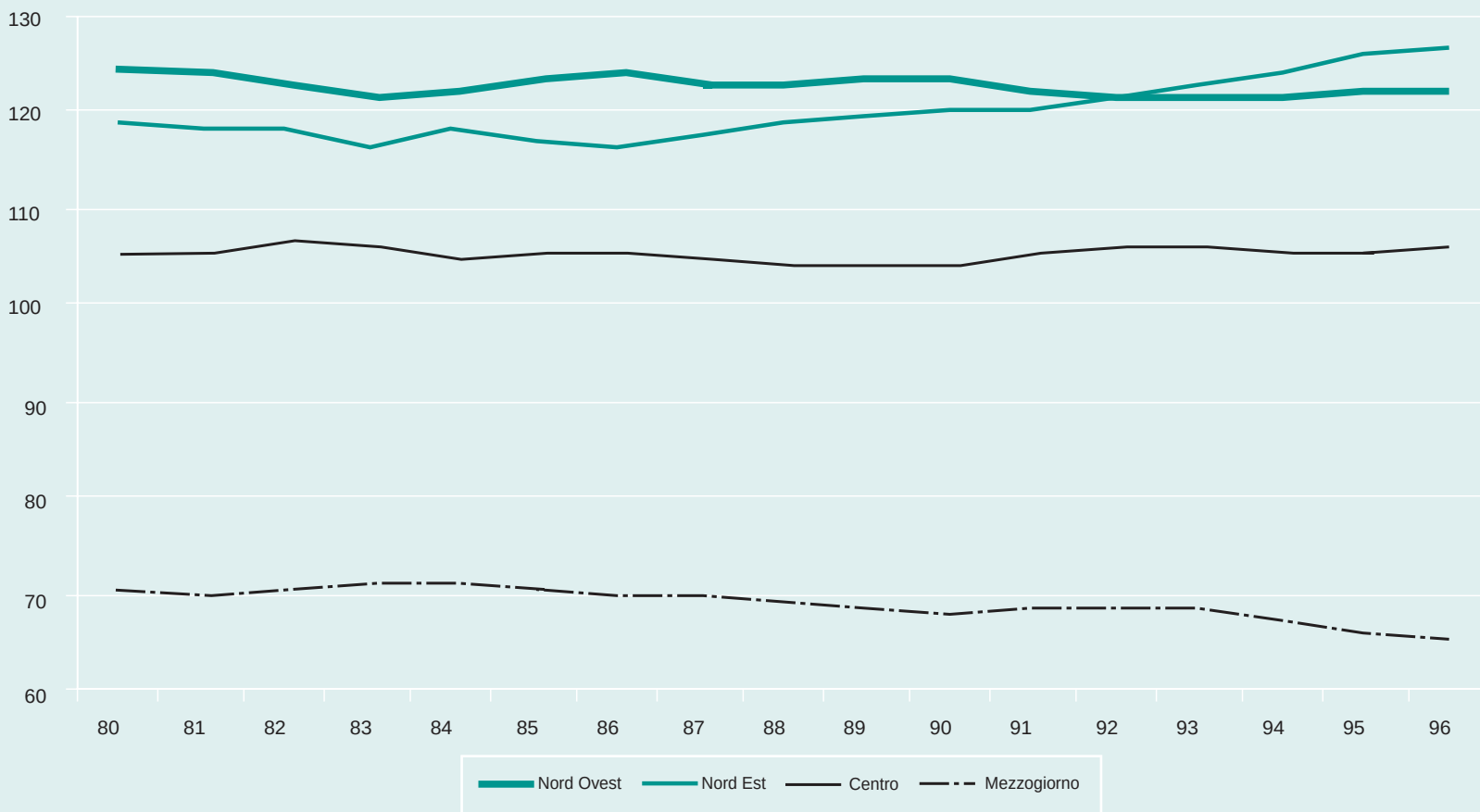
Le tariffe

2.7 L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA NELLE GRANDI RIPARTIZIONI TERRITORIALI

Lo sviluppo
territoriale

Nel corso degli anni '90 l'economia italiana ha continuato a essere caratterizzata da ampi divari nei ritmi di sviluppo territoriale. Le informazioni provenienti dalla contabilità regionale, indicano che tra la fine degli anni '80 e il 1996, ultimo anno per cui i dati sono attualmente disponibili, le differenze in termini di PIL pro capite tra le regioni sono ancora aumentate. Le regioni meridionali sono cresciute più lentamente del resto del paese, determinando un ulteriore allargamento del differenziale di reddito pro capite. All'opposto, il Nord Est ha registrato lo sviluppo più veloce tanto da superare, a partire dal 1994, il reddito per abitante del Nord Ovest.

Grafico 27 – DIFFERENZIALI TERRITORIALI: PIL PRO CAPITE A PREZZI COSTANTI (per ciascun anno Italia=100)



Il cambiamento strutturale

I divari regionali di produttività del lavoro si sono ridotti, ma ancora una volta è stato il Nord Est a recuperare il ritardo di efficienza rispetto al Nord Ovest. Le regioni meridionali hanno, invece, continuato a perdere terreno.

Sia al Nord sia al Sud è proseguito il processo di cambiamento strutturale dell'economia con un'ulteriore perdita di peso dell'agricoltura e della trasformazione industriale a favore dei servizi. Il Mezzogiorno continua tuttavia a essere caratterizzato da un peso del settore agricolo eccessivo rispetto a quello della manifattura. Peraltro, il recupero di produttività operato dalle regioni meridionali durante gli anni '80 nel complesso delle attività della trasformazione industriale sembra aver ceduto il passo a un nuovo aumento della divergenza rispetto ai livelli di produttività del Nord. Il terziario meridionale ha invece realizzato un parziale recupero di efficienza, ma il ritardo rispetto alle regioni del Nord e del Centro rimane ancora molto elevato.

La posizione del Mezzogiorno

La tendenza al peggioramento della posizione relativa del Mezzogiorno, che secondo stime preliminari si era attenuata già nel 1997, potrebbe essersi arrestata lo scorso anno. I principali indicatori di domanda e di offerta relativi al 1998 mostrano infatti come il peggioramento della congiuntura abbia colpito le regioni meridionali in misura leggermente più contenuta rispetto ad altre aree. Ciò è in parte riconducibile alla minore esposizione del Mezzogiorno all'andamento del ciclo internazionale. L'attività industriale ha mostrato solo nell'ultima parte dell'anno una tendenza nettamente negativa. Le esportazioni di merci sono cresciute a un ritmo circa doppio rispetto alla media nazionale. Infine, la base occupazionale si è allargata dello 0,6%, in linea col dato dell'intera economia.

2.7.1 La produzione e la domanda

L'evoluzione congiunturale nelle quattro ripartizioni

Dalle indagini ISAE presso le imprese manifatturiere è possibile ricavare utili elementi per analizzare l'andamento della congiuntura industriale nelle diverse ripartizioni territoriali. Nell'anno appena concluso l'indebolimento dell'attività ha coinvolto l'intero paese, ma si colgono significative disomogeneità territoriali nell'intensità del rallentamento. L'andamento della domanda e della produzione è stato particolarmente negativo nelle regioni del Nord Ovest e in quelle del Centro. Queste ultime hanno però messo in evidenza segnali di recupero alla fine dell'anno. Una indicazione analoga è emersa nell'area del Nord Est, che aveva peraltro registrato un rallentamento congiunturale più contenuto. Nel Mezzogiorno i segnali di decelerazione della crescita sono apparsi già nella parte finale del 1997, ma l'attività industriale ha mostrato una discreta tenuta per quasi tutto lo scorso anno, subendo un netto peggioramento solo negli ultimi mesi.

Grafico 28 – INDICATORI CONGIUNTURALI - NORD OVEST (*)

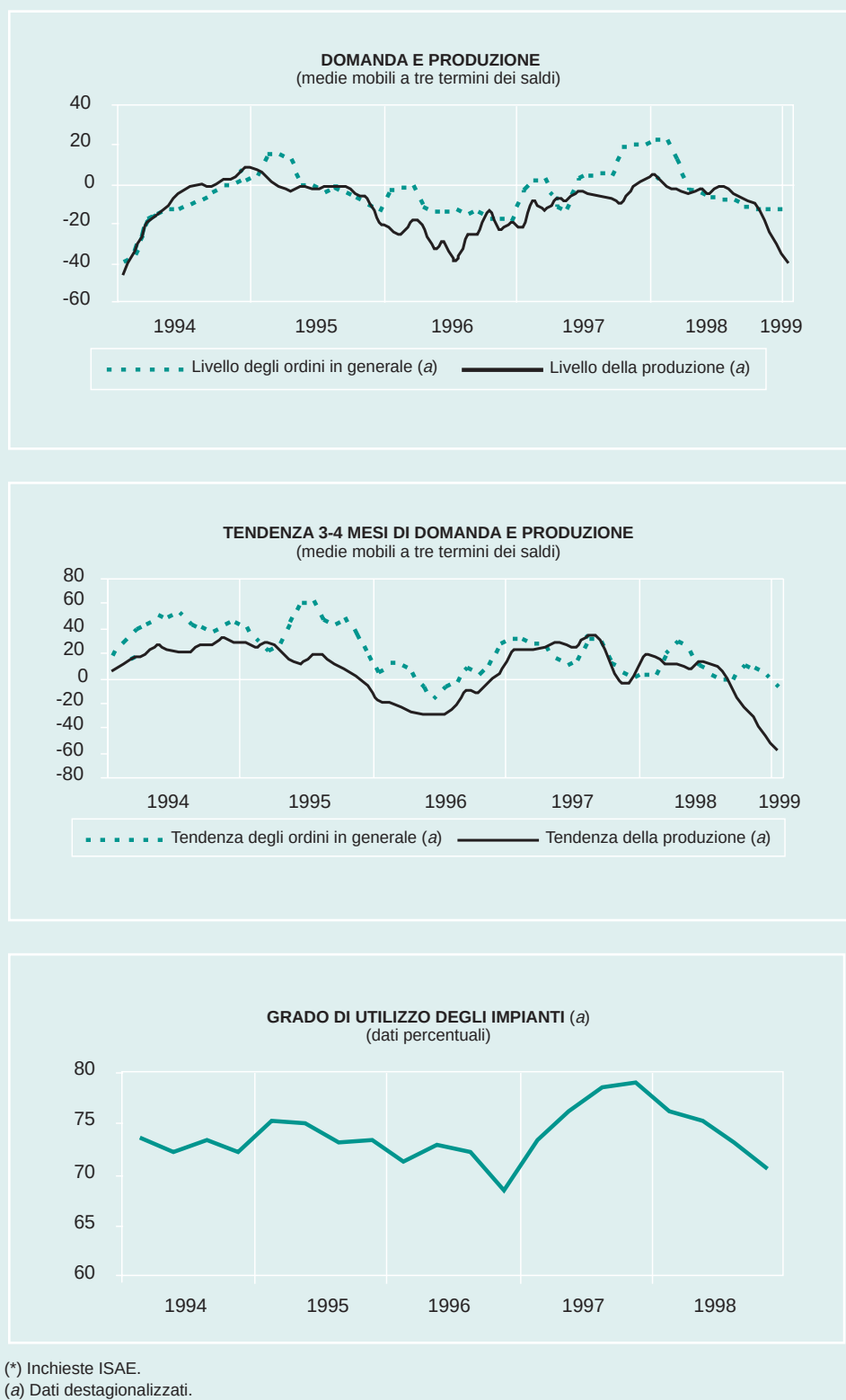
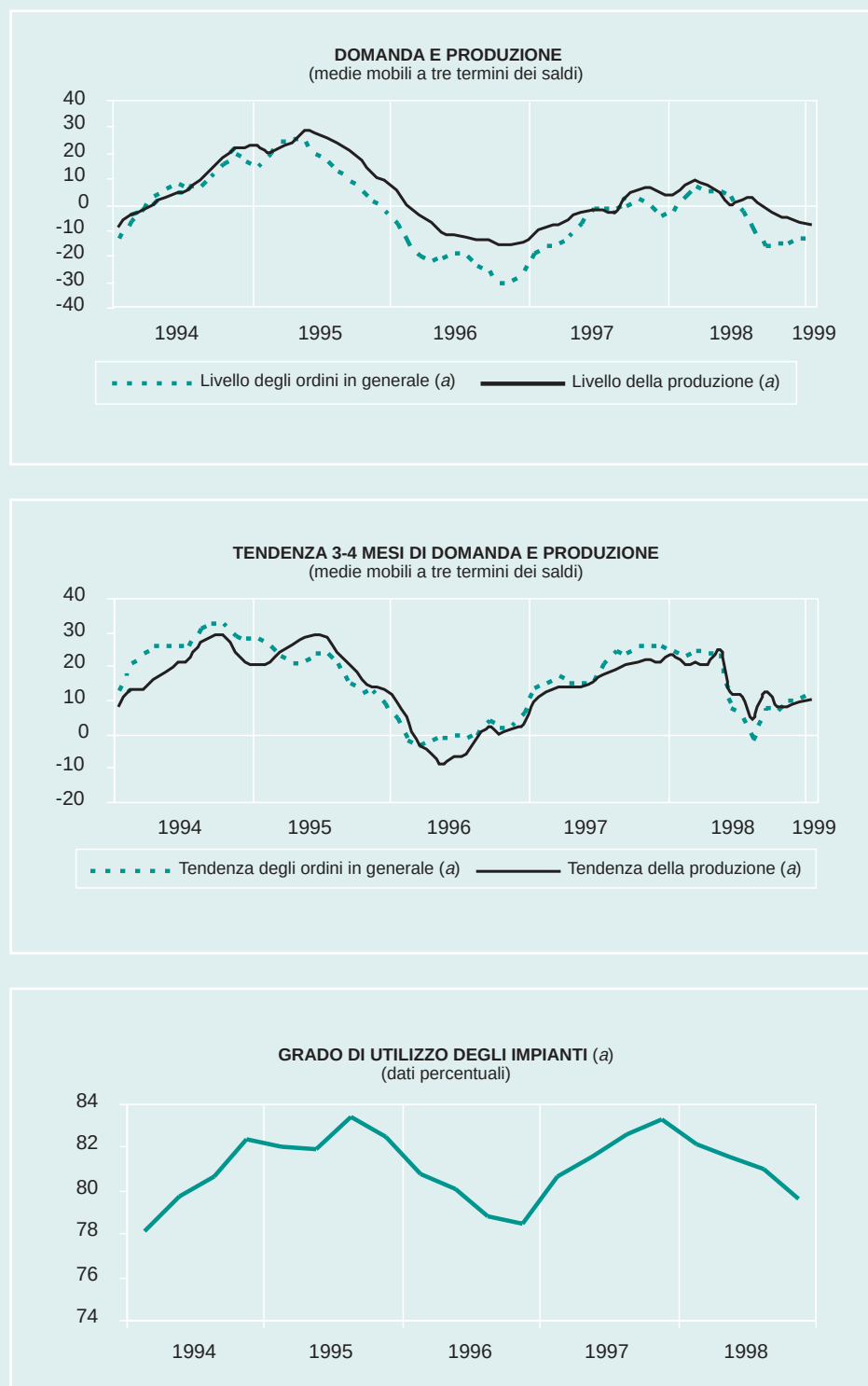


Grafico 29 – INDICATORI CONGIUNTURALI - NORD EST (*)



(*) Inchieste ISAE.
(a) Dati destagionalizzati.

Grafico 30 – INDICATORI CONGIUNTURALI - CENTRO (*)

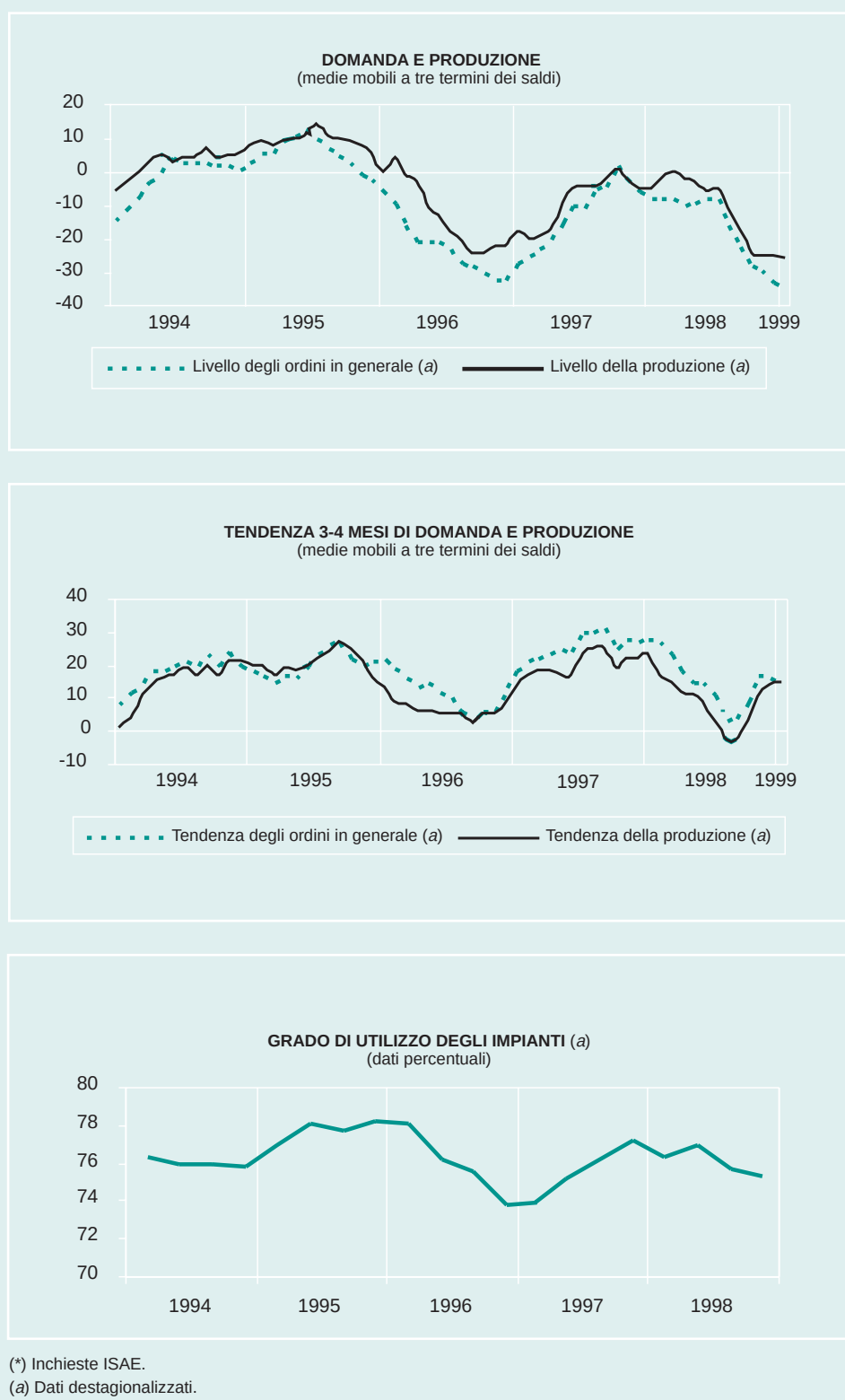
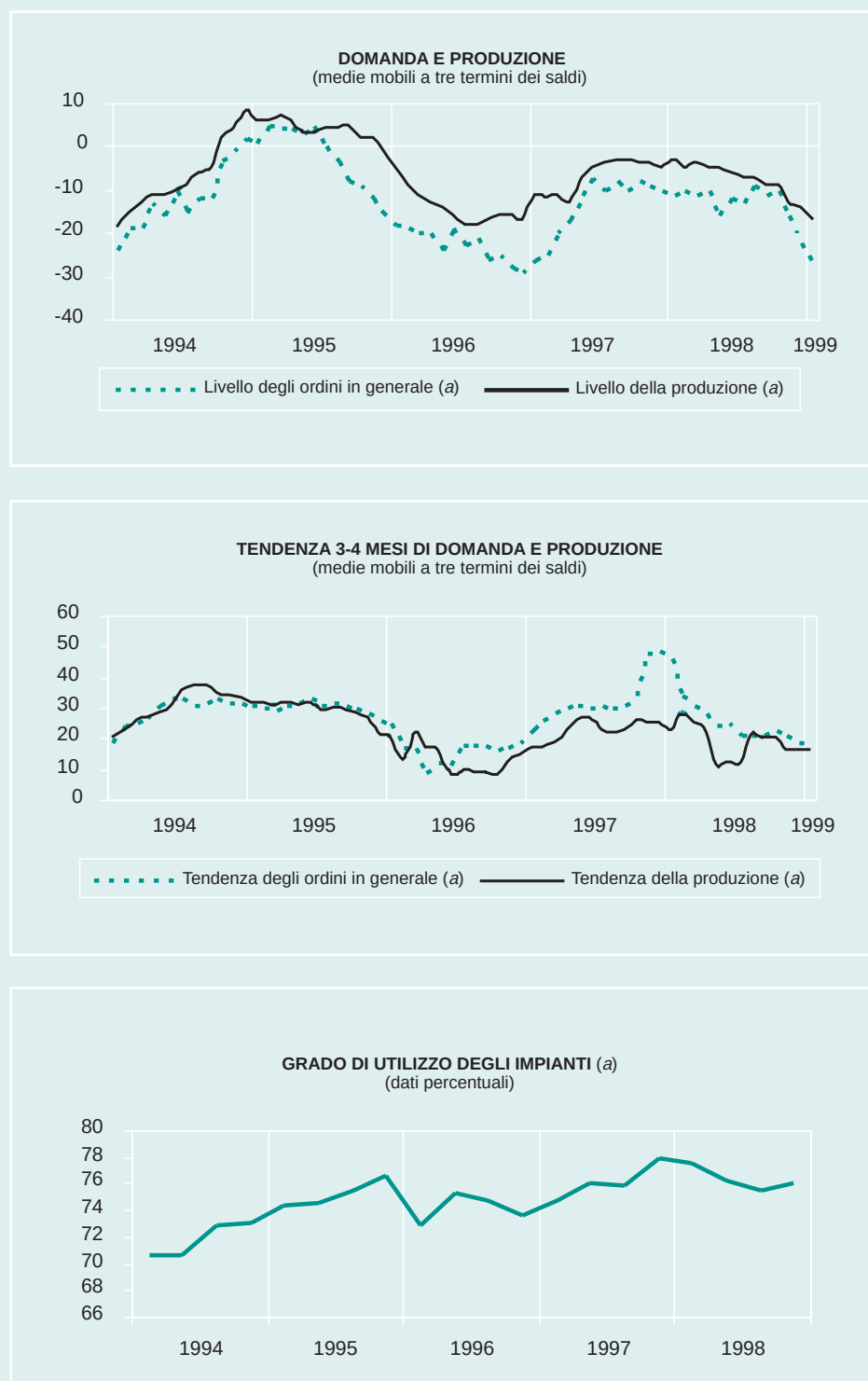


Grafico 31 – INDICATORI CONGIUNTURALI - MEZZOGIORNO (*)



(*) Inchieste ISAE.

(a) Dati destagionalizzati.

Sulla base dei giudizi degli operatori, nel 1998 l'attività produttiva delle regioni del Nord Ovest ha accusato un forte rallentamento. Dopo aver toccato nei primi mesi del 1998 un picco assai elevato, il saldo degli ordini é arretrato fino quasi ad annullare il recupero dell'anno precedente. L'indicatore relativo al livello della produzione ha evidenziato una caduta particolarmente significativa nella seconda parte del 1998, a cui ha corrisposto una marcata diminuzione del grado di utilizzo degli impianti.

Il Nord Ovest

Molto diverso é apparso l'andamento dell'industria nelle regioni del Nord Est, dove il rallentamento é giunto più tardi e le aspettative delle imprese hanno mostrato già nella parte finale del 1998 segnali di recupero. Gli indicatori relativi ai livelli di domanda e offerta sono aumentati sino alla primavera, toccando peraltro un picco significativamente inferiore a quello della precedente ascesa ciclica, per poi registrare un significativo peggioramento. Nell'ultimo trimestre, i giudizi sulla produzione hanno mostrato l'emergere di segni di debolezza, confermati dall'ulteriore caduta del grado di utilizzo degli impianti. Le indicazioni relative alle prospettive a breve termine hanno messo, tuttavia, in evidenza l'emergere di un recupero della domanda.

Il Nord Est

Nelle regioni del Centro, durante il 1998, il peggioramento ha assunto toni più marcati rispetto alle altre ripartizioni, ma a partire dall'estate le attese degli operatori sono progressivamente migliorate. Il significativo rallentamento di ordini e produzione é avvenuto nel secondo semestre dell'anno, dopo un periodo di sostanziale ristagno. Il grado di utilizzo degli impianti, in diminuzione negli ultimi due trimestri, é comunque rimasto su valori relativamente elevati.

Il Centro

Nelle regioni meridionali, l'inversione del ciclo industriale ha presentato, come in altre occasioni, una dinamica più attenuata rispetto alle ripartizioni del Nord. A partire dal secondo semestre del 1997, gli indicatori hanno infatti mostrato un livello della produzione e della domanda quasi stagnante. Il 1998 si é chiuso, invece, con un rallentamento dell'attività produttiva, ma il deterioramento delle prospettive economiche, significativo nel primo semestre, é apparso più attenuato nei mesi successivi. Nonostante la debolezza ciclica, il grado di utilizzo degli impianti é diminuito in misura relativamente contenuta, dopo essersi attestato a inizio anno sui livelli massimi dell'ultimo quinquennio.

Il Mezzogiorno

2.7.2 Le esportazioni

A livello territoriale si possono osservare alcune asimmetrie nell'andamento delle esportazioni, riconducibili in parte al differente orientamento geografico dei flussi e al diverso modello di specializzazione produttiva e commerciale di ciascun'area. L'analisi di tali aspetti può essere effettuata

**L'incidenza
delle
esportazioni**

sulla base dei dati in valore diffusi dall'ISTAT e relativi ai primi nove mesi dell'anno.

Le regioni del Nord Ovest e del Centro, più esposte delle altre alle conseguenze della crisi internazionale, hanno mostrato tassi di crescita delle esportazioni inferiori a quello medio nazionale. Il peso dell'area nord occidentale sull'*export* nazionale si è così ridotto di circa due punti percentuali. Le regioni del Nord Est e del Mezzogiorno hanno registrato invece un incremento delle esportazioni superiore a quello medio. In particolare, confermando un andamento in atto dal 1993, innescato dall'impulso competitivo derivante dal deprezzamento della lira, le esportazioni delle regioni meridionali sono aumentate sensibilmente. Il peso dell'area sulle esportazioni totali del paese ha raggiunto il 10 per cento.

Il Nord Ovest

A livello settoriale, le esportazioni del Nord Ovest hanno segnato una battuta d'arresto nei comparti della metalmeccanica e dei mezzi di trasporto. In particolare, le esportazioni del settore delle macchine per l'agricoltura e quelle di materiali e forniture elettriche hanno registrato una crescita quasi nulla rispetto ai primi nove mesi del 1997. Dinamiche contenute dell'*export* hanno caratterizzato anche il comparto dei mezzi di trasporto e alcuni settori di manifattura tradizionale. Il settore chimico-farmaceutico e quello dei minerali ferrosi e non ferrosi hanno mostrato invece maggiore vivacità.

Il Nord Est

Tutti i settori di tradizionale vocazione produttiva e commerciale del Nord Est, come la meccanica strumentale, il tessile e abbigliamento, il mobilio, l'alimentare e il settore dei minerali e prodotti non metalliferi, hanno sperimentato un significativo aumento delle esportazioni rispetto ai primi nove mesi del 1997. Un contributo positivo all'aumento delle vendite all'estero totali dell'area è stato inoltre offerto dal comparto dei mezzi di trasporto.

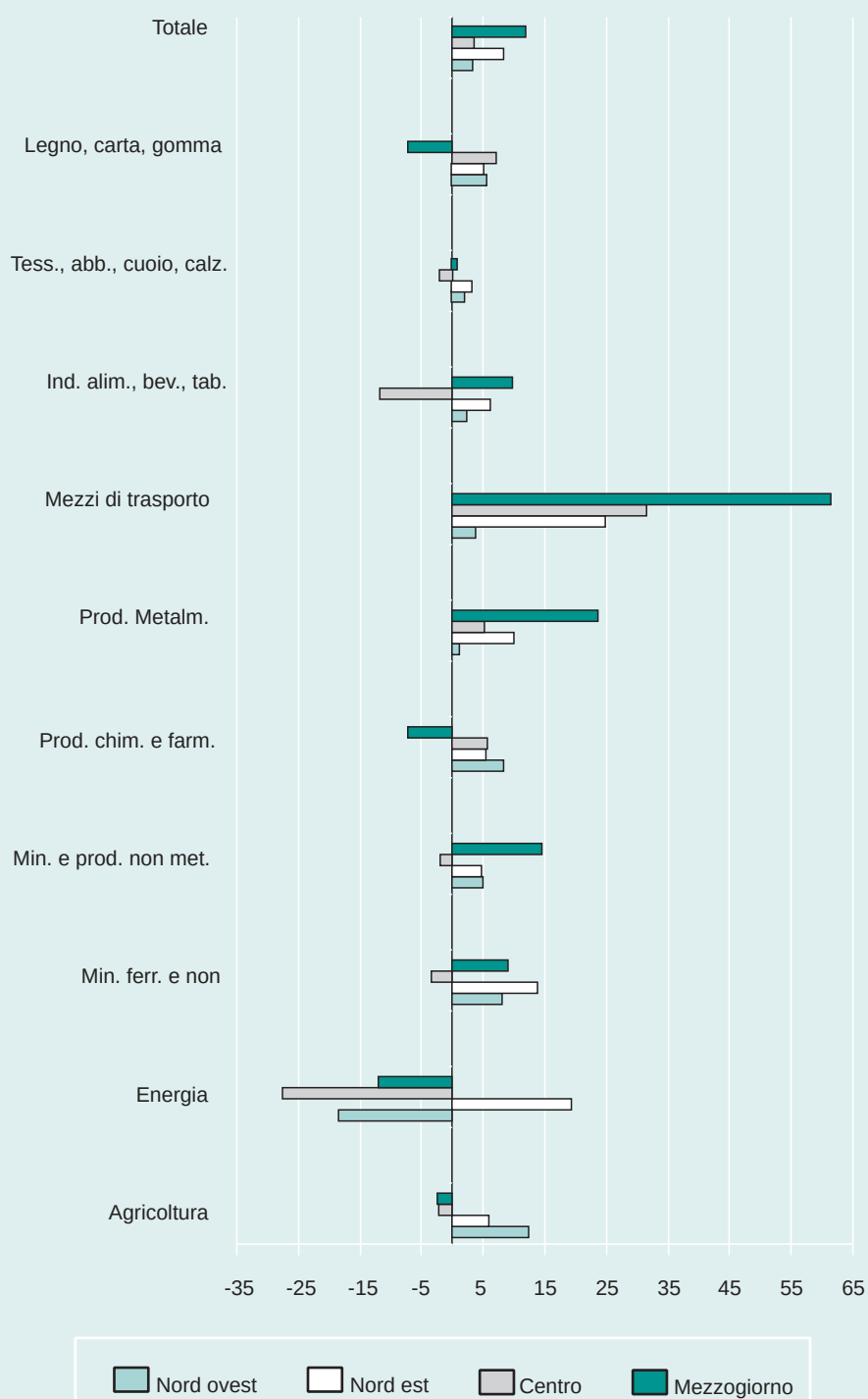
Il Centro

Nelle regioni del Centro, il settore degli altri mezzi di trasporto ha mostrato una crescita di rilievo delle esportazioni. Positivo è stato anche l'andamento del settore della meccanica, del legno e mobilio e della chimica. Gran parte dei settori della manifattura tradizionale ha invece accusato un ristagno delle vendite all'estero.

Il Mezzogiorno

Il settore industriale che ha mostrato il maggior incremento di esportazioni dal Mezzogiorno è quello dei mezzi di trasporto, grazie al contributo non solo del comparto delle auto, ma anche a quello degli altri mezzi di trasporto (in particolare aeromobili). Un aumento del valore delle vendite all'estero è stato registrato anche dall'industria alimentare e da quella dei minerali ferrosi. Merita particolare attenzione, inoltre, il risultato positivo di un settore in cui il Mezzogiorno è storicamente despecializzato, quello delle macchine agricole e industriali, che conferma una tendenza in atto ormai da alcuni anni. Si sono invece ridotte le esportazioni dei settori primari (agricoltura ed energia) e di quelli della manifattura tradizionale e della chimica.

Grafico 32 – ESPORTAZIONI PER AREA TERRITORIALE E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA
 Variazioni percentuali (gennaio-settembre 1998 su gennaio-settembre 1997)



2.7.3 L'occupazione

La crescita della domanda di lavoro

Nel corso del 1998 si è registrato un allargamento della base occupazionale in tutte e quattro le macro aree anche se con intensità diverse. Tassi di crescita sostenuti hanno interessato le regioni del Nord Ovest, dove la domanda di lavoro è aumentata in media annua dell'1,1%. Anche le regioni del Mezzogiorno hanno visto incrementare la quantità di lavoro occupata (0,7% su base annua), a sintesi del modesto avvio di inizio d'anno e del netto recupero nel secondo semestre. L'incremento dell'occupazione meridionale è attribuibile in gran parte al crescente ricorso a forme di lavoro atipiche e, precisamente, borse di lavoro, lavori socialmente utili e contratti di lavoro interinale. Per contro, nelle regioni del Nord Est e del Centro la domanda di lavoro, nonostante il positivo avvio del primo trimestre, si è rivelata nella media dell'anno quasi stabile (+0,1%, in entrambe le ripartizioni), mostrando segnali di netto recupero solo nell'ultimo trimestre.

Il Nord Ovest

A livello settoriale, le regioni del Nord Ovest hanno registrato una crescita rilevante della domanda di lavoro nell'industria in senso stretto e, soprattutto, nei servizi. Inoltre, in controtendenza con il resto del paese, nel settore delle costruzioni l'andamento dell'occupazione si è rivelato nella media dell'anno pressoché stazionario. Nel settore agricolo viene invece confermata la tendenza ad un progressivo calo dell'occupazione che qui è risultato più marcato che nelle altre ripartizioni (-4,6%).

Il Nord Est

Anche nel Nord Est si è assistito ad un processo di espulsione di addetti dal settore agricolo, a cui si è accompagnato un calo occupazionale nel settore delle costruzioni e in quello del commercio. L'industria in senso stretto ha confermato la dinamica positiva registrata nel 1997 solamente nella prima metà dell'anno, mentre nel secondo semestre ha mostrato segnali di forte rallentamento.

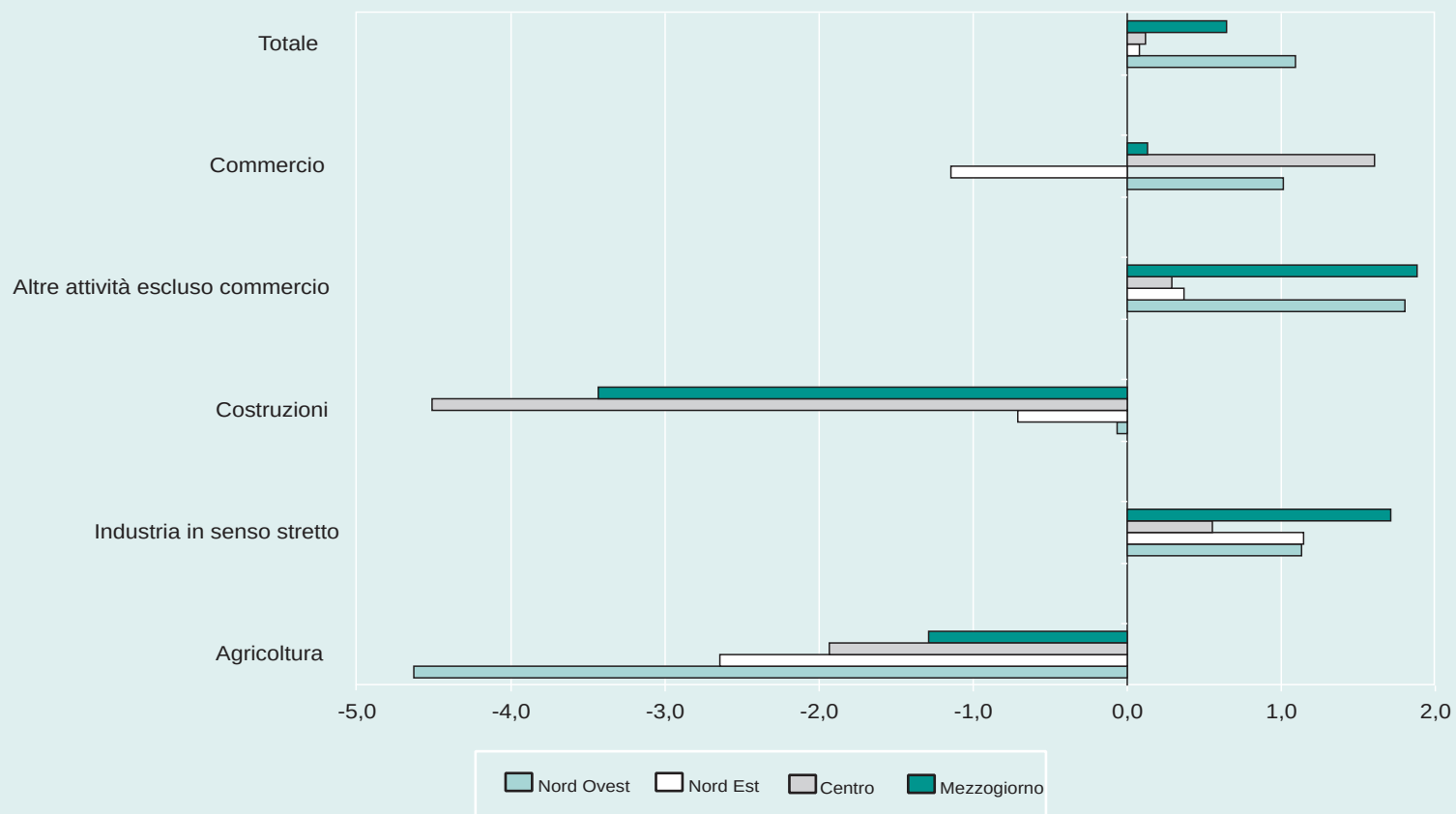
Il Centro

Nelle regioni del Centro, contrariamente alle aspettative, la domanda di lavoro nel settore delle costruzioni ha subito un forte calo (-4,5%). L'occupazione nell'industria in senso stretto, dopo una fase di declino, ha mostrato segni di forte ripresa nella seconda parte dell'anno. Il settore del commercio si distingue invece per una dinamica dell'occupazione particolarmente vivace (+1,6%).

Il Mezzogiorno

Nel Mezzogiorno merita di essere segnalata la crescita dell'occupazione nell'industria in senso stretto (+1,7%) e nelle altre attività escluso il commercio (+1,9%) con un'accelerazione nell'ultimo trimestre. Tale incremento è da attribuire alla massiccia diffusione, soprattutto tra le donne e i giovani dai 15 ai 29 anni, del lavoro a termine la cui incidenza, sul totale dell'occupazione alle dipendenze, è risultata nell'industria del 13,8% e nei servizi del 9,8%, contro un dato medio nazionale rispettivamente del 7,5% e

Grafico 33 – OCCUPATI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (variazioni percentuali 1998/97)



dell'8,3%. Nell'ambito dei servizi, la domanda di lavoro si è rivelata fortemente dinamica nel comparto dei servizi alle imprese e in quello della pubblica amministrazione. Nel settore delle costruzioni e in quello agricolo, invece, è proseguita la tendenza verso una graduale contrazione del numero degli addetti.

2.8 LA FINANZA PUBBLICA

Nel 1998 si è consolidato il processo di risanamento finanziario avviato ormai da alcuni anni. In un contesto di modesta crescita si è confermato il carattere permanente dell'aggiustamento dei conti pubblici: in termini di PIL, il deficit pubblico è risultato pari a quello verificatosi nell'anno precedente e il debito pubblico ha continuato a ridursi.

Tabella 16 – CONTO CONSOLIDATO DI CASSA DEL SETTORE STATALE (miliardi di lire)

V O C I	1996	1997	1998	1997 su 1996	1998 su 1997
Personale in servizio	115.990	118.828	124.347	2,5	4,6
Acquisti di beni e servizi	23.494	20.067	24.869	- 14,6	23,9
Trasferimenti	313.620	309.884	278.193	- 1,2	- 10,2
Interessi	195.000	176.818	150.253	- 9,3	- 15,0
Altri pagamenti correnti	10.553	11.804	13.339	11,9	13,0
TOTALE PAGAMENTI CORRENTI	658.657	637.401	591.001	- 3,2	- 7,3
TOTALE PAGAMENTI DI CAPITALI	42.938	43.742	43.618	1,9	- 0,3
Partite finanziarie	25.052	20.739	26.218	- 17,2	26,4
TOTALE PAGAMENTI	726.647	701.882	660.837	- 3,4	- 5,9
Incassi tributari	475.755	529.717	519.481	11,3	- 1,9
Trasferimenti	42.634	51.386	27.485	20,5	- 46,5
Altri incassi correnti	65.334	58.343	44.661	- 10,7	- 23,5
TOTALE INCASSI CORRENTI	583.723	639.446	591.627	9,6	- 7,5
TOTALE INCASSI DI CAPITALI	5.189	3.290	2.458	- 36,6	- 25,3
Partite finanziarie	8.883	6.544	8.299	- 26,3	26,8
TOTALE INCASSI	597.795	649.280	602.384	8,6	- 7,2
Disavanzo corrente	- 74.934	2.045	626		
Fabbisogno al netto regolazioni debitorie	- 128.852	- 52.602	- 58.453		
Fabbisogno al netto interessi	66.148	124.216	91.800		

Tabella 17 – CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (miliardi di lire)

	1996	1997	1998	1997 su 1996	1998 su 1997
Consumi collettivi	305.218	317.133	329.729	3,9	4,0
Prestazioni sociali	361.878	385.746	395.849	6,6	2,6
Interessi passivi	198.233	179.358	152.609	– 9,5	– 14,9
Altre uscite correnti	50.684	42.963	50.332	– 15,2	17,2
TOTALE USCITE CORRENTI	916.013	925.200	928.519	1,0	0,4
Investimenti fissi lordi	40.486	44.209	48.843	9,2	10,5
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	73.103	68.025	77.685	– 6,9	14,2
TOTALE USCITE	989.116	993.225	1.006.204	0,4	1,3
Imposte dirette	285.043	310.257	292.611	8,8	– 5,7
Imposte indirette	226.861	243.973	311.787	7,5	27,8
Contributi sociali	282.778	300.905	270.922	6,4	– 10,0
Altre entrate correnti	61.573	67.250	63.689	9,2	– 5,3
TOTALE ENTRATE CORRENTI	856.255	922.385	939.009	7,7	1,8
Imposte in conto capitale	5.574	13.988	7.737	151,0	– 44,7
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	9.771	18.574	12.865	90,1	– 30,7
TOTALE ENTRATE	866.026	940.959	951.874	8,7	1,2
Disavanzo corrente	– 59.758	– 2.815	10.490		
Indebitamento netto	– 123.090	– 52.266	– 54.330		
Saldo generale al netto interessi	75.143	127.092	98.279		
Pressione fiscale(a)	42,9	44,8	43,6		

(a) (Imposte indirette, imposte dirette, contributi sociali, imposte in conto capitale)/PIL in percentuale.

Con riferimento al conto economico delle Amministrazioni Pubbliche (che è, come noto, l'aggregato di riferimento ai fini delle procedure di controllo sui disavanzi eccessivi in sede europea), l'indebitamento netto è ammontato a 54.330 miliardi (lievemente superiore ai 52.266 miliardi del 1997). La sua incidenza sul PIL è stata, come nel 1997, pari al 2,7% (risultando appena più elevata dell'obiettivo governativo, fissato al 2,6%). Per la prima volta, dal 1970, si è verificato un attivo di parte corrente ed è stata quindi realizzata la cosiddetta *golden rule*, secondo la quale il ricorso al debito deve finanziare unicamente deficit di conto capitale. Il risparmio è stato di 10.490 miliardi (a fronte del disavanzo corrente di 2.815 miliardi del

La
stabilizzazione
del rapporto
deficit/PIL

**La riduzione
del rapporto
debito/PIL**

1997), pari allo 0,5% del prodotto. Si è inoltre intensificata la riduzione, ormai in atto dal 1995, del debito delle Amministrazioni Pubbliche in percentuale del PIL, che, nella definizione richiesta dall'Unione europea, è sceso dal 122,4% del 1997 al 118,7%, in maniera più consistente quindi dei 3,4 punti percentuali programmati.

In presenza di un quadro congiunturale non favorevole e di un gettito della nuova imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) consistentemente inferiore alle attese, i buoni risultati del 1998 sono derivati da vari elementi.

In primo luogo, è da evidenziare la fortissima contrazione dell'onere per il servizio del debito (sceso di circa 27.000 miliardi, cioè del -14,9%), dovuta alla riduzione dei tassi di interesse connessa al completamento del processo di convergenza europeo. In secondo luogo si deve tener conto dell'impatto della nuova regolamentazione della periodicità di pagamento delle pensioni dell'INPS, che ha stabilito una erogazione mensile dei trattamenti in luogo della precedente per bimestre, con un notevole risparmio anche se prevalentemente di natura *una tantum*. Infine, sono da sottolineare sia l'elevato grado di efficacia della manovra, sia alcuni aspetti della riforma tributaria (quali la proroga e l'unificazione dei versamenti, la possibilità di rateizzazioni) che hanno probabilmente consentito un recupero di gettito.

Con riferimento al conto finanziario del Settore Statale, il fabbisogno al netto delle regolazioni di debiti pregressi si è attestato a 58.453 miliardi dopo i 52.602 del 1997, con un aumento dell'incidenza sul PIL dal 2,7% al 2,9 per cento.

**Gli obiettivi
programmatici**

Nel 1998 si è realizzato un disavanzo inferiore all'obiettivo fissato inizialmente nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1998-2000, presentato nel maggio del 1997. In tale documento era previsto un indebitamento netto delle A.P. pari al 2,8% del PIL, raggiungibile grazie a una manovra di 25.000 miliardi all'interno di un quadro programmatico che ipotizzava una crescita reale pari al 2%, un'inflazione dell'1,8% e una riduzione al 6% a fine 1998 del tasso sui BoT a dodici mesi.

Alla fine di settembre del 1997, nella Relazione previsionale e programmatica, con un quadro macroeconomico invariato, l'obiettivo riguardante il deficit veniva confermato, seppure con un diverso contributo delle principali componenti. Rispetto al precedente DPEF, infatti, una riduzione della spesa per interessi rispetto al prodotto dall'8,6% all'8,4% compensava il ridimensionamento dell'avanzo primario, dal 5,8% al 5,6% del PIL.

Alla fine di dicembre del 1997 è stata approvata una manovra da 25.000 miliardi suddivisa, in termini di effetti sul conto delle A.P., in 13.000 miliardi di maggiori entrate e 12.000 miliardi di risparmi di spesa. Questi ultimi hanno riguardato in primo luogo la spesa per prestazioni sociali, e soprattutto quella pensionistica, anche se in misura molto più contenuta di quan-

to originariamente previsto nel DPEF 1998-2000. Sono, inoltre, stati disposti tagli ai trasferimenti agli enti decentrati, alle Poste e alle Ferrovie, nonché interventi di riduzione della spesa per il personale pubblico e per acquisto di beni e servizi. Gli interventi di incremento del gettito hanno riguardato una revisione delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto (peraltro con effetti a partire dall'ottobre del 1997), un riordino del sistema delle ritenute d'acconto, aumenti dei contributi sociali e misure amministrative di natura antievasiva.

Per una maggiore efficacia del controllo sulla spesa sono stati, inoltre, confermati gli strumenti di monitoraggio e di regolazione dei flussi di cassa introdotti nel 1997 e, a metà gennaio del 1998, è stata emanata una direttiva volta al contenimento dei residui di stanziamento.

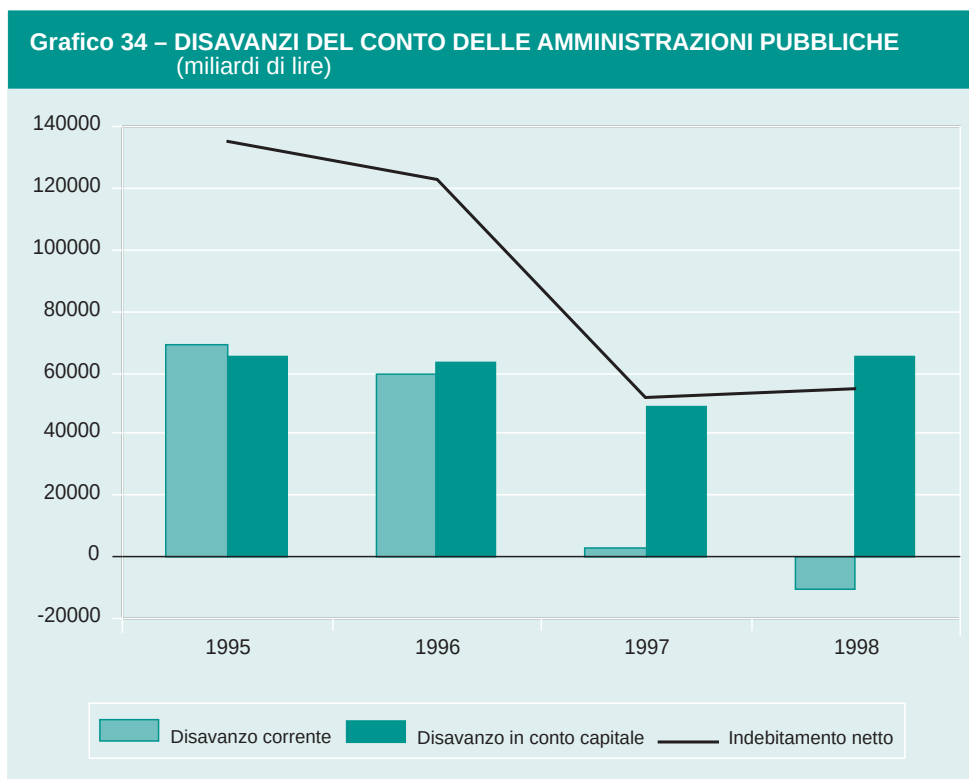
All'inizio del mese di marzo del 1998 la stima del deficit delle A.P., riportata nella Relazione trimestrale di cassa, veniva ridotta al 2,6% del PIL (dal precedente 2,8%) sulla base dei risultati raggiunti nel 1997 e delle nuove previsioni (inserite nella Relazione di aggiornamento della RPP per il 1998) relative all'andamento dei tassi di interesse e alla crescita dell'attività (rivista dal 2% al 2,5%). Di nuovo, cambiava la composizione del deficit con una riduzione sia del peso della spesa per interessi (dall'8,4% all'8% del PIL) sia della consistenza dell'avanzo primario (dal 5,6% al 5,5%). Le stesse previsioni venivano successivamente confermate nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001 presentato nell'aprile del 1998, in cui si faceva anche esplicito riferimento alla nuova, più favorevole, ipotesi circa il tasso di interesse sui BoT annuali, atteso scendere al 4,5% a fine 1998.

Alla fine del settembre del 1998, infine, nella Relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo, veniva ribadito l'obiettivo del 2,6% nonostante la revisione verso il basso delle previsioni riguardanti lo sviluppo dell'attività produttiva (la crescita era infatti ridotta all'1,8%).

Come ricordato, il mantenimento dell'indebitamento netto delle A.P. al 2,7% del PIL (come nel 1997) è stato possibile grazie alla notevolissima riduzione della spesa per interessi, scesa dal 9,2% al 7,5% del prodotto. L'avanzo primario, infatti, è diminuito di quasi trentamila miliardi, passando dai 127.092 miliardi del 1997 a 98.279 miliardi e scendendo in termini di incidenza sul PIL dal 6,6% al 4,9%. Il ridimensionamento consistente del *surplus* primario ha riflesso peggioramenti analoghi del *surplus* corrente al netto degli interessi e del deficit di conto capitale. Quest'ultimo, in particolare, è cresciuto da 49.451 miliardi a 64.820, a causa di una contrazione delle entrate in conto capitale del 30,7% e di una forte espansione dei pagamenti di capitali (pari al 14,2%). La prima è derivata dal venir meno di buona parte degli incassi di natura straordinaria registrati nel 1997 (in particolare

La spesa
per interessi
e l'avanzo
primario

Il deficit in
conto capitale



dell'Eurotassa); la seconda ha riguardato oltre che la spesa per investimenti, in consistente crescita in quasi tutti gli enti, soprattutto la voce relativa alle altre uscite. Questa è più che raddoppiata, rispecchiando in larga misura la regolazione in titoli di crediti di imposta, gli effetti delle sentenze della Corte Costituzionale in materia di trattamenti pensionistici e la restituzione parziale dell'Eurotassa.

**L'avanzo
corrente
primario**

Per quanto concerne, invece, il saldo corrente primario, l'avanzo si è ridotto dai 176.543 miliardi del 1997 a 163.099 miliardi, riflettendo un ritmo di incremento delle uscite più che doppio rispetto a quello delle entrate. Il modesto incremento degli introiti correnti (+1,8%, in forte rallentamento rispetto al +7,7% del 1997) è stato il risultato di diversi fattori. Agli effetti della riforma tributaria, con un gettito IRAP molto inferiore alle attese, e al calo dell'imposta sostitutiva sui rendimenti finanziari, si è aggiunto l'impatto del rallentamento della crescita economica.

La crescita delle uscite correnti al netto degli interessi (pari al 4% e analoga a quella del 1997) ha sintetizzato andamenti differenziati nei vari comparti di spesa. I redditi da lavoro dipendente si sono ridotti (-1,5%) in seguito alla soppressione dei contributi sanitari; le prestazioni sociali, grazie anche alla mensilizzazione delle pensioni INPS, sono cresciute (+2,6%) a un ritmo

Tabella 18 – PRESSIONE FISCALE (1) (dati di contabilità nazionale)

	1995	1996	1997	1998
Imposte dirette/PIL	14,8	15,3	16,0	14,5
Imposte indirette/PIL	12,2	12,2	12,6	15,4
Imposte in c/capitale/PIL	0,6	0,3	0,7	0,4
PRESSIONE TRIBUTARIA	27,6	27,8	29,3	30,2
PRESSIONE CONTRIBUTIVA	14,9	15,2	15,5	13,4
PRESSIONE FISCALE COMPLESSIVA	42,5	42,9	44,8	43,6

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

ben inferiore a quello del PIL nominale; i consumi intermedi sono invece tornati ad aumentare (+5,8%) dopo la forte compressione che avevano sperimentato nel 1997; le altre uscite correnti hanno registrato una notevole espansione(+17,2%) sia per i consistenti deflussi verso l'Unione europea, sia per la forte ripresa dei contributi alla produzione che si erano fortemente ridotti l'anno precedente.

La pressione fiscale, calcolata come incidenza sul PIL dell'insieme delle imposte (dirette, indirette, in conto capitale) e dei contributi sociali (effettivi e figurativi) si è ridotta di 1,2 punti percentuali, passando dal 44,8% del 1997 al 43,6%. Se calcolata al netto delle imposte in conto capitale, la pressione è scesa al 43,2% dal 44,1% dell'anno precedente.

È da sottolineare, infine, che la struttura del prelievo tributario e contributivo si è notevolmente modificata in seguito alla riforma tributaria che ha introdotto l'IRAP, classificata tra le imposte indirette, e ha contemporaneamente abolito i contributi sanitari, l'ILOR, l'imposta sul patrimonio netto delle imprese (di queste ultime due tuttavia è affluito il gettito relativo ai saldi dell'autotassazione) e altre imposte minori. Rispetto al 1997, le imposte dirette sono scese dal 16% del PIL al 14,5% e i contributi sociali dal 15,5% al 13,4% mentre l'incidenza delle imposte indirette è aumentata dal 12,6% al 15,4 per cento.

La riduzione
della pressione
fiscale

Gli effetti
dell'introduzione
dell'IRAP

2.9 LE PRESTAZIONI SOCIALI E GLI INVESTIMENTI IN CAPITALE UMANO

Questa sezione, introdotta per la prima volta nel volume primo della Relazione Generale 1998, è dedicata all'analisi dei programmi di spesa rivolti principalmente a migliorare le condizioni di vita e a promuovere l'inseri-

mento dei cittadini nel mondo del lavoro e nella società: dalla spesa sociale in senso stretto – prestazioni sociali e prestazioni di servizi sociali – agli interventi nel campo dell'istruzione e della formazione.

I dati relativi alla ripartizione funzionale della spesa pubblica, disponibili purtroppo soltanto fino al 1995, mostrano che le risorse dedicate a questi settori (istruzione, sanità, previdenza e assistenza, abitazioni, servizi ricreativi) hanno rappresentato in quell'anno il 29,8% del PIL. L'aspetto quantitativo non costituisce d'altronde la sola ragione che spinge a proporre qualche elemento di valutazione intorno alle tendenze evolutive della spesa in questi settori. Dal punto di vista qualitativo, infatti, due principali ordini di motivi rendono rilevanti le tematiche legate alla spesa sociale e all'educazione. In primo luogo, il modello economico-sociale prevalente in Europa si caratterizza proprio per l'importanza degli aspetti solidaristici legati all'esistenza di sistemi di Welfare particolarmente sviluppati. In secondo luogo, negli stessi paesi europei, ma soprattutto in Italia, è intenso il dibattito sulla revisione dello stato sociale e sulla razionalizzazione della spesa pubblica, e sono numerosi i provvedimenti di riforma e/o di parziale ridefinizione di questo o di quell'istituto.

Prestazioni sociali

Nel conto consolidato delle Amministrazioni Pubbliche, la voce relativa alle prestazioni sociali è cresciuta del 2,6% nel 1998. Si tratta di un incremento lievemente più elevato rispetto al preconsuntivo della RPP del settembre scorso, che stimava nel 2,3% il tasso di incremento delle prestazioni sociali. Si può ricordare che la stessa RPP riprendeva la previsione del DPEF dell'aprile 1998 (+4,1%), ridimensionandola di 7.000 miliardi per tenere conto degli effetti della mensilizzazione delle pensioni (si veda più oltre il paragrafo dedicato alle pensioni).

La spesa per prestazioni di protezione sociale non si esaurisce però nella voce relativa alle prestazioni sociali. A queste si affiancano le prestazioni di servizi sociali, che nel conto consolidato delle Amministrazioni Pubbliche sono contabilizzate tra i consumi collettivi. Le prestazioni sociali hanno rappresentato l'86% delle prestazioni totali delle Amministrazioni Pubbliche, tanto nel 1998 che nell'anno precedente; il rimanente 14% riguarda servizi sociali. Si tratta soprattutto di servizi sanitari. Le prestazioni di servizi sociali sono cresciute dell'1,5% nel 1998, contro un incremento del 4 % per il complesso dei consumi collettivi delle Amministrazioni Pubbliche.

Estendendo il campo a tutte le istituzioni, e dunque comprendendo le istituzioni private, definite «sociali», che non perseguono scopi di lucro, e le prestazioni fornite direttamente dai datori di lavoro ai propri dipendenti, la spesa per prestazioni supera 500.000 miliardi (24,7% del PIL). Si osservi che la stima dell'ISTAT, anche con riferimento agli anni passati, è stata rivista verso l'alto, in seguito ad una più corretta presa in conto delle prestazioni

Tabella 19 – SPESE PER PRESTAZIONI DI PROTEZIONE SOCIALE (in miliardi di lire)

	1996	1997	1998
<i>Prestazioni sociali</i>			
Amministrazioni pubbliche	361.878	385.746	395.849
<i>Prestazioni di servizi sociali</i>			
Amministrazioni pubbliche	59.977	65.305	66.295
<i>Prestazioni di protezione sociale</i>			
Amministrazioni pubbliche	421.855	451.051	462.144
in % PIL	22,6	23,3	22,8
<i>Prestazioni di protezione sociale</i>			
Totale istituzioni	455.486	486.041	500.563
in % PIL	24,4	25,1	24,7

sociali erogate direttamente dai datori di lavoro al proprio personale (in particolare con riguardo all'indennità di malattia) ed a una più attenta valutazione delle prestazioni offerte dagli enti territoriali (tabella TS.3 del volume secondo).

L'appendice TS I, nel volume terzo della Relazione, offre il dettaglio delle prestazioni di protezione sociale, classificate da un lato (per riga) in base a un criterio che fa discendere dal tipo di finanziamento la distinzione tra previdenza e assistenza, e affianca a questi due il settore della sanità. Dall'altro lato (per colonna) è proposta una classificazione per funzione, che distingue secondo l'evento, il rischio e il bisogno. Guardando a quest'ultima classificazione, si osserva che le prestazioni per invalidità, vecchiaia e superstiti assorbono il 70% della spesa complessiva, quelle per malattia il 22%, famiglia e maternità il 4%, disoccupazione e orientamento professionale il 2%, le altre il 2%.

La classificazione per funzione consente di comparare la situazione dell'Italia con quella di altri paesi, in quanto corrisponde a quella adottata dall'Istituto statistico dell'Unione europea (Eurostat) per confrontare la spesa per prestazioni sociali a livello internazionale, a meno di qualche accorpamento di voci. Si badi che i dati riguardano il complesso delle prestazioni sociali, e non solo quelle fornite dalle A.P. Il confronto internazionale, riferito al 1995 (ultimo anno disponibile), mostra che la spesa per prestazioni sociali è in Italia meno elevata rispetto alla media europea (-3,7 punti di PIL). Né tale differenza può essere colmata prendendo in conto i costi amministrativi (pari in Italia allo 0,8% del PIL). Se si aggiornano i dati Eurostat per l'Italia per tenere conto della nuova stima prodotta dall'ISTAT, però, il differenziale si riduce (3,1 punti di PIL). Il nostro paese presenta comunque la quota più elevata (tanto rispetto al PIL che alla spesa sociale

**Confronti
internazionali
sulle prestazioni**

Tabella 20 – PRESTAZIONI DI PROTEZIONE SOCIALE PER FUNZIONE, 1995

	Belgio	Danimarca	Germania	Spagna	Francia	Irlanda	Italia	Lussemb.	Olanda	Austria	Portogallo	Finlandia	Svezia	Regno Unito	Media 15
<i>in rapporto al Pil</i>															
Malattia	7,2	6,0	8,8	6,4	8,4	6,7	5,0	6,0	8,7	7,4	6,0	6,8	7,6	6,9	n.d.
Invalidità	1,8	3,5	2,0	1,6	1,7	0,9	1,7	3,2	4,7	2,2	2,2	4,7	4,3	3,2	n.d.
Vecchiaia	8,8	12,5	11,4	8,7	10,6	3,8	12,8	7,5	9,6	10,8	6,6	9,2	12,2	9,1	n.d.
Superstiti	3,0	—	0,6	0,9	1,9	1,1	2,6	3,5	1,6	3,0	1,4	1,2	0,8	1,5	n.d.
Famiglia e maternità	2,3	4,1	2,1	0,4	2,6	2,2	0,8	3,2	1,4	3,3	1,1	4,2	4,0	2,4	n.d.
Disoccupazione	4,0	4,9	2,6	3,0	2,4	3,3	0,5	0,7	3,0	1,6	1,0	4,6	3,9	1,6	n.d.
Casa	n.d.	0,8	0,2	0,1	0,9	0,6	—	—	0,3	0,1	—	0,5	1,2	1,9	n.d.
Altro	0,7	1,5	0,6	0,1	0,5	0,4	—	0,4	0,7	0,3	0,1	0,7	1,1	0,3	n.d.
TOTALE PRESTAZIONI	27,9	33,4	28,2	21,2	29,0	19,1	23,5	24,5	30,0	28,7	18,4	31,9	35,1	26,7	27,2
Costi amministrativi	1,3	1,0	1,1	0,6	1,2	0,8	0,8	0,7	1,2	0,6	1,0	0,9	0,5	n.d.	n.d.
Altre spese	0,5	—	0,1	0,2	0,5	—	0,4	0,1	0,4	0,4	1,3	—	—	n.d.	n.d.
<i>composizione percentuale</i>															
Malattia	25,8	17,8	31,1	30,0	29,0	35,4	21,4	24,3	28,9	25,6	32,8	21,2	21,6	25,8	
Invalidità	6,5	10,6	7,0	7,7	5,9	4,7	7,2	13,1	15,5	7,7	12,0	14,8	12,3	11,9	
Vecchiaia	31,6	37,6	40,3	40,9	36,5	19,9	54,5	30,6	32,0	37,7	36,0	28,9	34,7	33,9	
Superstiti	10,9	0,1	2,2	4,4	6,5	6,0	11,2	14,1	5,4	10,6	7,4	3,9	2,4	5,5	
Famiglia e maternità	8,2	12,4	7,5	1,8	9,0	11,7	3,5	13,2	4,7	11,3	5,8	13,3	11,3	9,0	
Disoccupazione	14,3	14,7	9,1	14,3	8,2	17,3	2,2	3,0	10,1	5,6	5,5	14,3	11,1	5,9	
Casa	n.d.	2,4	0,6	0,4	3,2	3,1	—	0,2	1,1	0,3	—	1,5	3,4	7,0	
Altro	2,7	4,4	2,2	0,4	1,7	1,9	—	1,5	2,3	1,2	0,4	2,1	3,1	1,0	
SPESA TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: EUROSTAT.

Tabella 21 – SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER FUNZIONI

	Francia 1993	Germania 1995	Italia 1995	Spagna 1995	Regno Unito 1995
<i>in rapporto al Pil</i>					
Servizi generali	4,6	4,1	4,5	1,8	1,9
Difesa nazionale	3,0	1,4	1,7	1,5	3,3
Ordine pubblico e sicurezza	1,2	1,7	1,8	2,2	2,2
Istruzione	6,0	4,4	4,7	4,9	5,4
Sanità	10,8	6,9	5,4	5,5	5,8
Previdenza e assistenza	19,5	21,9	17,9	15,2	16,4
Abitazioni	3,7	1,2	1,2	1,7	1,5
Servizi ricreativi, culturali e di culto	1,2	0,8	0,6	1,2	0,6
Servizi economici	4,9	11,3	4,6	6,2	3,3
carburanti ed energia	—	0,3	0,2	0,1	0,5
agricoltura, foreste, pesca e caccia	—	0,6	0,6	1,0	0,1
minerario, manifatturiero e costruzioni	—	0,1	1,0	0,3	0,2
trasporti e comunicazioni	1,0	2,0	2,4	2,8	1,6
altro	3,9	8,3	0,4	1,9	0,9
Spese non ripartite	1,8	3,8	10,3	7,0	3,9
TOTALE	56,6	57,4	52,7	47,2	44,3
<i>composizione percentuale</i>					
Servizi generali	8,1	7,1	8,6	3,9	4,3
Difesa nazionale	5,3	2,5	3,3	3,2	7,5
Ordine pubblico e sicurezza	2,2	3,0	3,4	4,8	4,9
Istruzione	10,7	7,6	8,9	10,3	12,1
Sanità	19,1	12,0	10,3	11,7	13,1
Previdenza e assistenza	34,4	38,2	33,9	32,2	37,0
Abitazioni	6,5	2,0	2,2	3,6	3,4
Servizi ricreativi, culturali e di culto	2,1	1,4	1,2	2,5	1,4
Servizi economici	8,7	19,7	8,8	13,1	7,4
carburanti ed energia	—	0,5	0,4	0,3	1,0
agricoltura, foreste, pesca e caccia	—	1,1	1,2	2,2	0,3
minerario, manifatturiero e costruzioni	—	0,1	1,8	0,7	0,5
trasporti e comunicazioni	1,9	3,4	4,6	6,0	3,6
altro	6,8	14,5	0,8	4,0	2,0
Spese non ripartite	3,2	6,5	19,6	14,9	8,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Fonte: OCSE.					

Interventi
nel campo
dell'istruzione

complessiva) di spesa per pensioni dopo la Svezia (17,1% del PIL, sommando le funzioni invalidità, vecchiaia e superstiti). Praticamente per tutte le altre voci l'Italia presenta la spesa più contenuta in quota di PIL, se si eccettua il caso della Spagna per la voce famiglia e maternità.

Passando dalle prestazioni sociali agli interventi nel campo dell'istruzione, non si dispone ancora di dati completi per il 1997 e per il 1998. Nel 1996 la spesa complessiva è rimasta stabile, rispetto all'anno precedente, in quota di PIL (4,7%). La spesa del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica nel 1997 è stata pari a circa 60.300 miliardi per le scuole (appendice IA.12 del volume terzo), con una crescita dell'1,8% rispetto al 1996, e a 15.200 miliardi per l'istruzione universitaria, con una crescita del 6,3% (appendice IA.11 del volume terzo).

Confronti
internazionali
sulla spesa
pubblica

Il confronto internazionale sulla spesa può essere completato con l'esame della ripartizione per funzioni della spesa delle Amministrazioni Pubbliche, in quota di PIL, nei principali paesi europei, di fonte OCSE. La tabella, relativa al 1995 (ma non aggiornata per tutti i Paesi), consente di evidenziare che il livello della spesa per istruzione è inferiore, in Italia, rispetto a quello della Francia e del Regno Unito, e vicino a quello della Germania e della Spagna. Si conferma, anche con riferimento alle Amministrazioni Pubbliche, la quota limitata di spesa per la sanità, mentre la voce relativa a previdenza e assistenza, che comprende sia le pensioni che le prestazioni per la famiglia e per la disoccupazione, assorbe una percentuale di erogazioni superiore a quella del Regno Unito e della Spagna, ma inferiore al caso della Germania e della Francia. Nel complesso, la spesa per interventi nel campo del Welfare, istruzione compresa, risulta per l'Italia, in rapporto al PIL, inferiore a quella della Francia (41,2%) e della Germania (35,2%), ma lievemente superiore a quella della Spagna (28,5%) e del Regno Unito (29,7%).

2.9.1 La sanità

Nell'ambito del comparto sanità si assiste, nel 1998, ad un incremento della spesa del 3,7%. Rispetto ai due anni precedenti, quando il tasso di crescita si è attestato intorno all'8%, emerge un rallentamento nella dinamica della spesa, anche se la quota rispetto al PIL è rimasta sostanzialmente invariata. La composizione percentuale delle singole voci delle uscite mostra un incremento dell'«assistenza farmaceutica» (0,7 punti), un decremento dell'«assistenza ospedaliera» (-0,6 punti) e una sostanziale stabilità delle «altre prestazioni sanitarie».

L'assistenza
farmaceutica

La spesa per l'assistenza farmaceutica è la voce che registra l'incremento più rilevante (+10,2%). Dopo una fase di ridimensionamento iniziata nel

1992, caratterizzata da incisive politiche di contenimento (aumento della compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini, in particolare negli anni 1992 e 1993, con un'incidenza del *ticket* sulla spesa che tocca il 17-18% circa contro un valore medio del 13% degli anni '90, interventi di controllo del prezzo dei farmaci, profonda revisione della lista dei farmaci rimborsabili dal SSN), si assiste, a partire dal 1996, ad una sostanziale ripresa della spesa che, nel 1998, mostra uno sfioramento di oltre 1.000 miliardi rispetto al «tetto» previsto nella finanziaria 1998. In presenza di un'invarianza dell'incidenza dell'IVA per i prodotti rimborsabili, ed essendo stato sospeso, per buona parte dell'anno, l'adeguamento del prezzo dei farmaci al nuovo prezzo medio europeo, concesso soltanto a partire dalla metà del luglio dello scorso anno, la crescita del 1998 è da imputare sostanzialmente ad una ripresa dei consumi (l'incremento del numero delle ricette è stimato da Federfarma nell'ordine del 5% circa), all'introduzione sul mercato di nuovi prodotti e nuove confezioni ed all'effetto *mix*, ovvero alla traslazione delle prescrizioni su prodotti innovativi e, quindi, mediamente più costosi.

La crescita della spesa per l'assistenza ospedaliera, erogata negli ospedali pubblici, nelle case di cura private accreditate con il SSN e negli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (+2,7%), è da attribuire principalmente all'adeguamento delle tariffe ospedaliere, aggiornate rispetto al tariffario 1994, e ad un maggior ricorso da parte dei cittadini alle strutture ospedaliere. Quanto al primo punto, il suo effetto sulla spesa non è di facile quantificazione, dal momento che non tutte le regioni hanno adottato il tariffario massimo fissato dal Ministero della Sanità. Per quanto riguarda il secondo fattore di crescita della spesa, il passaggio dal metodo di pagamento a «retta di degenza» a quello in base alle «tariffe per prestazione», introdotto nel 1995, sembra tendere a generare un incremento medio annuo dei ricoveri (8% circa nel biennio 1996-1997 contro un valore medio del 4% degli anni '90) e delle giornate di degenza (3% circa nel biennio 1996-1997 contro un valore medio del 2% degli anni '90). La contemporanea diminuzione della degenza media, se da un lato può essere indice di un miglioramento di efficienza e di qualità legato ai minori tempi di attesa per accedere ai servizi ospedalieri, dall'altro pone qualche dubbio sull'eshaustività del processo di cura nell'ambito del singolo ricovero. Inoltre, la compressione della durata del ricovero potrebbe comportare un'espansione della spesa erogata sul territorio, in particolare dell'assistenza integrata domiciliare e della farmaceutica convenzionata, quest'ultima originata, in buona parte, da un maggior ricorso alla medicina generale. L'aumento delle giornate di degenza può avere prodotto, inoltre, effetti sull'acquisto di beni e servizi (+3,3% nel biennio 1997-1998, secondo stime ISAE su dati del Ministero della Sanità): tale voce, in base al provvedimento collegato alla legge finanziaria 1998, avreb-

L'assistenza
ospedaliera

Le altre prestazioni sanitarie

be dovuto subire un calo del 2,25% rispetto alla spesa per il 1996, rivalutata in base ai tassi di inflazione programmati per il 1997 e il 1998. Infine, gli effetti di «trascinamento» del pagamento delle competenze per il rinnovo del contratto del personale sanitario, medico e paramedico, che ha prodotto i maggiori incrementi negli anni 1996 e 1997, appaiono limitati ed imputabili agli oneri derivanti dall'applicazione di una parte delle misure rinviate dal 1997 (accordi integrativi regionali).

La crescita della spesa per altre prestazioni sanitarie (+3,3%) è da imputare a due voci. In primo luogo, la specialistica esterna in convenzione, in seguito alla maggiore utilizzazione da parte dei cittadini delle strutture private accreditate con il SSN. Tale fenomeno appare legato alla progressiva attuazione della riforma del SSN (d.lgs. 502/92 e successive modifiche) e al conseguente ampliamento della libertà di scelta dei cittadini sulla struttura a cui ricorrere, godendo della copertura a carico del SSN. In secondo luogo, l'assistenza integrata domiciliare che, secondo gli assessori regionali alla Sanità, ha registrato il maggiore incremento degli ultimi due anni. In tale contesto osserviamo che, alla crescita di tale voce di spesa, avrebbe dovuto corrispondere un certo livello di deospedalizzazione: l'aumento dei ricoveri e della spesa ospedaliera (+6,4% medio annuo nel triennio 1996-1998 contro il 4,3% negli anni '90) mostrerebbe che l'obiettivo è stato disatteso.

Il dato Eurostat sulla spesa di protezione sociale per la voce «malattia» può essere aggiornato, con qualche approssimazione, sulla base dei dati ISTAT (appendice TS.1), operando una stima della quota della voce «infortuni sul lavoro e malattie professionali» da considerare (secondo la nuova classificazione Eurostat, infatti, la spesa per «infortuni sul lavoro e malattie professionali» è ripartita tra «malattia» e «invalidità»): nel 1998 la spesa totale di protezione sociale per «malattia», ha registrato un incremento del 3,3%, passando da circa 112.200 miliardi nel 1997 a 115.900 miliardi nel 1998, con un'incidenza rispetto al PIL sostanzialmente immutata (5,7%).

2.9.2 Le pensioni

La tutela pensionistica

Nel 1998, la spesa previdenziale in senso stretto (pensioni, rendite e liquidazioni) ha raggiunto 305.083 miliardi di lire e rappresenta il 66% delle spese totali per finalità di protezione sociale erogate dalle Amministrazioni Pubbliche. Notevolmente sostenuta è risultata la crescita delle liquidazioni, in conseguenza dello slittamento delle erogazioni delle indennità per fine rapporto stabilito con la manovra di bilancio per il 1997. La spesa pubblica per prestazioni pensionistiche nel 1998 ha mostrato un andamento particolarmente contenuto rispetto agli anni precedenti, e si

riduce in termini di PIL (14,5% nel 1998 contro il 14,9% nel 1997). Tale dinamica riflette, oltre alla modesta crescita dei trattamenti per adeguamento alla variazione dei prezzi (+1,7%), gli effetti delle misure stabilite con la manovra di bilancio per il 1998. Gli interventi normativi in materia di prestazioni previdenziali hanno condotto ad una maggiore omogeneizzazione dei requisiti di accesso ai trattamenti di anzianità fra dipendenti pubblici, lavoratori autonomi e dipendenti del settore privato. In particolare, il provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1998 (L. 449/97) ha eliminato la possibilità per i dipendenti pubblici di andare in pensione con un'anzianità contributiva inferiore ai 35 anni. Tanto per i dipendenti che per i lavoratori autonomi sono state rese più restrittive le condizioni di età necessarie per accedere alla pensione di anzianità, programmando il raggiungimento di una piena equiparazione dei requisiti fra le diverse categorie per il 2004. Per la generalità dei lavoratori assicurati, inoltre, è stato stabilito lo slittamento in avanti delle date di accesso alla pensione di anzianità rispetto a quanto previsto dalla riforma del 1995 (L. 335/95). Si consideri inoltre che la modifica della periodicità dei pagamenti (da bimestrali a mensili) ha ridotto le erogazioni nel 1998 per oltre 6.000 miliardi.

In base alla classificazione delle prestazioni sociali per funzione (appendice TS.1 del volume terzo), la spesa complessiva destinata a coprire i rischi e i bisogni relativi alla vecchiaia, vedovanza e invalidità – quest'ultima integrata, per omogeneità con i criteri Eurostat, con parte delle spese per infortuni sul lavoro e malattie professionali – ammonta nel 1998 al 16,5% del PIL, rispetto al 16,1% del 1995.

2.9.3 I rischi occupazionali

Le prestazioni per indennità di disoccupazione, assegni di integrazione salariale e di mobilità costituiscono l'1,8% delle spese totali di protezione sociale erogate dalle Amministrazioni Pubbliche (0,4% in rapporto al PIL). Le misure di riordino degli strumenti volti alla tutela dei lavoratori colpiti da fenomeni di disoccupazione hanno ridimensionato nel corso del tempo il ruolo della cassa integrazione guadagni (in particolare di quella straordinaria) e delle tradizionali indennità di disoccupazione a favore di altri strumenti di reinserimento nel mercato del lavoro.

Nel corso del 1998, l'azione del Governo in materia di politiche attive del lavoro si è sviluppata lungo le linee di intervento stabilite nel «Pacchetto Treu» (L. 196/97) e ribadite nel Piano di azione per l'occupazione dell'aprile 1998. Al fine di aumentare le probabilità di occupazione delle persone senza lavoro, sono stati resi operativi nuovi strumenti quali il lavoro

Politiche attive
del lavoro

Riordino degli
ammortizzatori
sociali

interinale, i piani di inserimento professionale, le borse di lavoro, i tirocini di orientamento. Queste nuove forme si aggiungono alle politiche di formazione (si veda a questo proposito anche il prossimo paragrafo) e inserimento già esistenti (apprendistato, contratti di formazione-lavoro etc.), anch'esse recentemente riformate per potenziarne l'efficacia. Sempre nel 1998 è proseguita l'azione di riforma amministrativa dei servizi pubblici per l'impiego, in particolare con il decentramento alle Regioni e agli Enti locali della maggior parte dei compiti relativi al collocamento e prevedendo l'ingresso dei privati nell'attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro (attualmente sono state autorizzate cinque aziende di collocamento private).

Per l'immediato futuro, sono previsti ulteriori interventi di riordino del sistema degli ammortizzatori sociali, in base alla delega al Governo disposta dal collegato ordinamentale in materia di lavoro e previdenza sociale. Il principale obiettivo della riforma è quello di estendere la copertura dal rischio di inoccupazione a categorie attualmente non assicurate, coordinando le misure di tutela dei redditi dei soggetti colpiti con politiche attive volte a favorire l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro.

Il complesso delle spese destinate alla copertura dei rischi del mercato del lavoro (disoccupazione e orientamento professionale nella classificazione secondo il rischio ed il bisogno dell'appendice TS.1 del volume terzo) ammonta nel 1998 a 8.761 miliardi, lo 0,4% del PIL.

2.9.4 Il sostegno dei redditi familiari

La spesa sostenuta da parte delle Amministrazioni Pubbliche nel 1998 per assegni familiari, assistenza sociale e sussidi risulta pari a 17.885 miliardi di lire. A questa cifra si sommano le erogazioni con uguali finalità delle istituzioni sociali private fino a raggiungere un totale di 22.072 miliardi di lire, pari all'1,1% del PIL. Le spese pubbliche per assistenza sociale erogata sotto forma di servizi diretti (fra le quali figurano, per esempio, gli asili nido, gli alloggi di emergenza per gli sfrattati e l'assistenza domiciliare agli anziani) ammontano nel 1998 a 5.788 miliardi di lire (0,3% del PIL).

L'Indicatore
della Situazione
Economica

Nel 1998 si sono introdotte alcune significative modifiche della normativa in materia di assistenza sociale e sostegno dei redditi più bassi, sulla linea di quanto suggerito dalla Commissione per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale. L'introduzione dell'Indicatore della Situazione Economica (ISE) con il d.lgs. 109/98 configura, in via sperimentale ma già sufficientemente articolata, quel sistema generalizzato di prova dei mezzi suggerito come prerequisito di una più vasta riforma dello stato sociale italiano. L'ISE verrà utilizzato per selezionare i beneficiari delle pre-

stazioni sociali in base ad un indicatore che tiene conto del reddito e del patrimonio familiari. L'innovazione non è stata adottata al fine di generare risparmi per la finanza pubblica, ma soprattutto allo scopo di redistribuire i benefici erogati dallo stato sociale in modo più equo ed efficace. Il campo di applicazione del nuovo strumento di misura delle condizioni economiche è molto vasto, poiché riguarda tutte le prestazioni o i servizi sociali e assistenziali. Tuttavia esso esclude l'integrazione al minimo e la maggiorazione sociale delle pensioni, gli assegni e le pensioni sociali, nonché le pensioni, gli assegni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento.

Un'altra novità legislativa è stata introdotta con il d.lgs. 237/98, che ha avviato la sperimentazione di un programma di sostegno dei redditi più bassi (reddito minimo d'inserimento) da attuarsi in un numero selezionato di comuni (39). Nel caso delle famiglie di un solo componente, il sussidio è pari alla differenza fra il reddito familiare ed una soglia di povertà, posta nel 1998 a 500 mila lire mensili. Per le famiglie con più di un componente, la soglia di povertà è calcolata tenendo conto di opportuni parametri di equivalenza. Il reddito di riferimento deve considerare qualsiasi emolumento a qualunque titolo percepito e da chiunque erogato, ed inoltre deve includere i redditi da lavoro al netto di ogni ritenuta, differenziandosi così dalla definizione di reddito rilevante ai fini del calcolo dell'Indicatore della Situazione Economica. I beneficiari, se in età lavorativa, devono essere disponibili a lavorare o a frequentare corsi di formazione professionale. Un aspetto innovativo è costituito dalla previsione, accanto alle erogazioni monetarie, di programmi personalizzati di integrazione sociale orientati al recupero, alla promozione e allo sviluppo di capacità personali e alla ricostruzione di reti sociali. Il reddito minimo d'inserimento si affianca alle altre misure di minimo vitale già esistenti in molti Comuni.

**Programma di
sostegno dei
redditi più bassi**

Altre recenti misure si muovono nella direzione del superamento del sistema di sussidi «categoriali» attraverso l'introduzione di sussidi generali e commisurati al reddito. Nel 1998, gli assegni familiari sono stati estesi ai cosiddetti lavoratori parasubordinati e, con il decreto interministeriale 13 maggio 1998, sono stati incrementati in misura variabile a seconda del numero di familiari presenti nel nucleo. Infine, si può ricordare che il provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1999 (L. 448/98) comprende tra le misure di politica sociale un assegno per le famiglie a basso reddito con tre o più figli e un assegno di maternità destinati a categorie prima non tutelate.

Altre misure

Guardando alla classificazione della spesa per funzioni presentata nel terzo volume, le erogazioni per famiglia, maternità e abitazione risultano cresciute negli ultimi anni e ammontano nel 1998 a 14.158 miliardi di lire (0,7% del PIL, contro lo 0,5% del 1995).

2.9.5. L'istruzione

La spesa per l'istruzione

La spesa pubblica per l'istruzione è ammontata a circa 89.000 miliardi di lire nel 1996. In rapporto al PIL, fino al 1993, essa si collocava al di sopra del 5%, per poi scendere, nel 1996, al 4,7%. Una riduzione si è verificata anche rispetto alla spesa pubblica totale: dal 10-11% dell'inizio degli anni '90 si è passati, a metà del decennio, a una percentuale inferiore al 9%. La spesa è, per circa l'80%, rappresentata dal costo del personale; la dinamica complessiva appare, quindi, fortemente influenzata dalle politiche gestionali del personale, relativamente alle modalità di utilizzazione (composizione delle classi e articolazione delle cattedre), alla gestione delle supplenze, al *turn over*, alle politiche salariali. Il 70% della spesa è gestito a livello centrale ed il restante 30% a livello regionale, provinciale e comunale; lo Stato sostiene gli oneri relativi ai docenti e a parte del personale non docente, alle attrezzature e al funzionamento, mentre agli enti locali competono i costi delle strutture edilizie, di alcuni servizi e del personale ausiliario e non docente di alcuni livelli ed indirizzi di scuola e la gestione delle politiche per il diritto allo studio.

La popolazione scolastica

Nell'anno scolastico e accademico 1998-1999 i programmi della pubblica istruzione riguardano oltre 8,2 milioni di giovani. La suddivisione per livelli di istruzione ha subito continue modificazioni negli ultimi anni, principalmente a causa del calo demografico, cui si devono aggiungere gli effetti dell'aumento della propensione al proseguimento degli studi e a una loro maggiore regolarità (minori abbandoni e minori bocciature). La diminuzione delle nascite, iniziata a metà degli anni '60, ha determinato anche una flessione dell'istruzione secondaria superiore, che era stata in aumento fino al 1991-1992. Il numero degli studenti universitari è in discesa: si rileva infatti una contrazione delle immatricolazioni ai corsi di laurea, non compensata dall'aumento delle iscrizioni ai diplomi universitari (tabella IA1 e appendice IA2).

Al calo della domanda di formazione non ha però corrisposto una diminuzione dei docenti. Se il rapporto alunni per classe è in lieve, costante ascesa, segno di un processo di ristrutturazione che faticosamente si sta avviando, non altrettanto avviene per il rapporto alunni per docente, che si colloca agli ultimi posti tra i paesi europei (11,2 per la scuola elementare, 10,8 per la scuola media e 9,8 per la scuola secondaria superiore secondo l'OCSE).

Complessivamente, il sistema formativo italiano ha realizzato miglioramenti nei livelli di scolarizzazione e nel conseguimento dei traguardi formativi; tuttavia, permangono alcuni problemi irrisolti ed altri stanno emergendo.

La dispersione scolastica

Il fenomeno della dispersione scolastica, anche se gli indicatori complessivi migliorano nel tempo, continua a segnalare sprechi di risorse umane e finanziarie.

Per la scuola dell'obbligo, la percentuale di non raggiungimento del primo traguardo formativo rimane ancora prossima al 5% per la popolazione in età compresa fra 15 e 19 anni. Per quanto riguarda la scuola secondaria superiore, l'alta percentuale di insuccesso (oltre il 20% i bocciati nel primo anno, con punte massime del 30% negli istituti professionali) determina abbandoni degli studi per il 7% degli studenti (più del 20% nel primo anno degli istituti professionali). L'abbandono è alto anche nel caso dell'istruzione universitaria. Nel confronto con gli altri paesi dell'OCSE, l'Italia raggiunge uno dei più elevati tassi di immatricolazione (oltre il 40% della popolazione in età), grazie all'avvio dei diplomi universitari (ciclo breve), molto diffusi negli altri paesi e da poco introdotti anche in Italia. A ciò corrisponde, però, un tasso di successo tra i più bassi, giunto oggi al 35% (negli altri paesi è sovente il doppio), con abbandoni che sfiorano il 40% degli immatricolati dopo due anni di corso. In Italia, in particolare, aumenta il ritardo nel conseguimento della laurea, con oltre il 30% degli iscritti fuori corso, e con una quota di laureati in corso scesa al 10% del totale. Per tali ragioni i laureati, in Italia, sono appena più del 12% della corrispondente leva di giovani, mentre nei paesi dell'OCSE il valore raggiunge spesso il doppio.

Il settore dell'istruzione sta subendo profonde trasformazioni in tutti i livelli formativi. I disegni di riforma cominciano a essere implementati attraverso i provvedimenti attuativi di alcune leggi emanate nell'anno precedente (L. 59/97 per l'autonomia scolastica, L. 127/97 per l'autonomia didattica dell'università, L. 196/97 per la formazione professionale). Nell'anno 1998, i principali provvedimenti sono: L. n. 340 in materia di organizzazione scolastica, d.lgs. n. 59 per la disciplina della qualifica dirigenziale dei capi di istituto, DPR n. 233 per il dimensionamento ottimale delle scuole, DPR n. 323 per la disciplina degli esami di stato.

Di rilievo sono i riferimenti contenuti ne «Il patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione» siglato il 22 dicembre 1998, con cui il governo si impegna a presentare prima del DPEF 2000-2002 un Piano pluriennale (*Master plan*) delle attività, dei tempi e delle risorse necessarie a realizzare gli obiettivi di riforma e modernizzazione del sistema di istruzione, della formazione professionale e della ricerca, in una logica di integrazione fra i diversi livelli di istruzione e formazione.

In questi ultimi anni, inoltre, sta assumendo consistenza il cofinanziamento da parte dei fondi comunitari di iniziative formative gestite dal sistema di istruzione pubblico, quali il finanziamento della formazione iniziale degli Istituti professionali di Stato, i programmi contro la dispersione scolastica, l'attuazione di diplomi universitari e di corsi di specializzazione post-laurea.

Innovazioni
normative

I fondi
comunitari

Tabella 22 – FONDO SOCIALE EUROPEO: ATTUAZIONE FINANZIARIA AL 31.12.1998 PER LA SOLA QUOTA PUBBLICA (milioni di lire)

OBIETTIVI FSE	Costo totale (1994-1999) (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	(B/A) %	(C/A) %	(C/B) %
Obiettivo 1(*)	7.123.564	6.829.074	3.810.475	95,9	53,5	55,8
Obiettivo 2	1.142.233	875.649	431.478	76,7	37,8	49,3
Obiettivo 3	5.807.763	5.165.779	2.858.926	88,9	49,2	55,3
Obiettivo 4	1.476.928	1.189.052	596.460	80,5	40,4	50,2
Obiettivo 5 b	576.158	384.011	185.386	66,7	32,2	48,3
TOTALE	16.126.646	14.443.565	7.882.725	89,6	48,9	54,6

Dati in lire convertiti con il valore dell'Euro = 1936,27.

(*) Gli Impegni e Pagamenti comprendono anche la quota a carico dei privati; i corrispondenti rapporti sul Costo totale sono - anche se in lieve misura - sovrastimati.

Fonti: ELABORAZIONI SU DATI SIRGS (Sistema Informativo della Ragioneria Generale dello Stato).

Nota: le differenze tra gli importi del «Costo totale» sono imputabili, oltre al diverso valore dell'Ecu nei confronti dell'Euro, anche alla riprogrammazione degli obiettivi.

Legenda

Obiettivo 1 aree del Mezzogiorno (azioni a supporto degli interventi strutturali)
 Obiettivo 2 zone deindustrializzate del Centro-Nord
 Obiettivo 3 disoccupazione e giovani
 Obiettivo 4 formazione per gli occupati
 Obiettivo 5 b zone rurali in ritardo di sviluppo

Molto elevata, vicino all'80% del totale, è la quota di interventi per la formazione professionale cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo (FSE), con il coinvolgimento di circa 650.000 allievi (in larga parte per formazione rivolta all'inserimento di giovani nel mondo del lavoro).

Complessivamente, attraverso il FSE, sono a disposizione, per i diversi Obiettivi in cui si articola l'intervento comunitario sul territorio italiano, circa 16.350 miliardi di lire nel quadriennio 1994-99. Le misure riguardano, per oltre il 60%, interventi formativi per l'inserimento lavorativo, e per il rimanente la formazione continua dei lavoratori e gli interventi in particolari aree territoriali.

Il 1998 ha fatto registrare una accelerazione, in termini di impegno e di pagamenti, nell'attuazione finanziaria dei diversi obiettivi del FSE.

2.10 LA POLITICA MONETARIA

La convergenza dei tassi d'interesse

Nel 1998 è giunta a compimento la convergenza dei tassi d'interesse italiani verso i livelli prevalenti nell'area dell'euro. In un contesto caratterizzato nella prima metà dell'anno da una forte crescita della moneta, la gradualità dell'allentamento delle condizioni monetarie ha consolidato negli operatori

aspettative e comportamenti coerenti con la stabilità dei prezzi e ha contribuito a mettere il cambio della lira e i tassi d'interesse a lungo termine al riparo dalle ripercussioni della crisi finanziaria internazionale e delle tensioni di origine interna.

I tassi ufficiali sono stati ridotti quattro volte, in aprile, in ottobre e in due occasioni in dicembre, di due punti percentuali complessivamente: il tasso di sconto è sceso al 3%, in linea con i tassi ufficiali degli altri paesi dell'area dell'euro e con il tasso d'interesse al quale sono state effettuate, nel gennaio del 1999, le prime operazioni di mercato aperto dell'Eurosistema. La riduzione dei tassi ufficiali ha favorito l'ulteriore diminuzione dei rendimenti del mercato monetario: quello dell'euro lira a 3 mesi è sceso nel corso dell'anno dal 6% al 3,2%. Il differenziale con il corrispondente tasso dell'euromarco, pari a 2,3 punti percentuali all'inizio dell'anno, si è annullato in dicembre. La riduzione dei rendimenti ha interessato anche il segmento a lungo termine del mercato: il differenziale tra i rendimenti *swap* dell'euromercato a dieci anni in lire e in marchi, sceso al di sotto dei 10 centesimi di punto già nella scorsa primavera, si è azzerato nell'ultima parte dell'anno. Il rendimento dei BTP *benchmark* sulla stessa scadenza è sceso nel corso dell'anno dal 5,6% al 3,9%; il differenziale rispetto ai corrispondenti titoli tedeschi da circa 30 a 10 punti base (per poi risalire lievemente nelle prime settimane del 1999).

Nel corso del 1998 si è realizzata anche la convergenza della riserva obbligatoria dovuta dalle banche italiane verso il livello previsto nell'Eurosistema: l'aliquota massima di riserva, applicata all'aggregato di riferimento in vigore prima dell'introduzione della moneta unica, è stata ridotta al 9% in giugno, al 6% in agosto e infine al 2,5% nell'ultimo periodo di mantenimento dell'anno. Dal gennaio di quest'anno l'aliquota è fissata al 2% per tutti i paesi dell'Eurosistema; la percentuale di mobilitazione al 100%. Nel nuovo regime è riconosciuta un'esenzione dal versamento per i primi 100.000 euro di riserva, per cui non dovranno effettuare alcun versamento le banche con una raccolta inferiore ai 5 milioni di euro (circa 10 miliardi di lire), mentre fino allo scorso dicembre erano esentate tutte le banche con una raccolta inferiore ai 200 miliardi di lire; ciò comporta l'ingresso di oltre 600 banche italiane, in precedenza escluse, nell'elenco dei soggetti tenuti al versamento della riserva.

La base monetaria si è ridotta nel 1998 di 56.700 miliardi. Tenendo conto della liberazione determinata dalla riduzione del coefficiente di riserva obbligatoria, essa è aumentata del 7,9%, un punto percentuale in meno che nel 1997. Tale crescita è il risultato di un incremento del circolante e delle riserve bancarie pari rispettivamente al 7,2% e all'8,7%. Il canale estero ha distrutto liquidità per 37.000 miliardi, per effetto principalmente del pagamento di interessi e di rimborsi relativi a titoli di Stato in valuta e a prestiti

La riduzione dei tassi ufficiali

L'adeguamento della riserva obbligatoria

La base monetaria

Tabella 23 – AGGREGATI MONETARI (miliardi di lire)

V O C I	Variazioni assolute		Variazioni percentuali	
	1997	1998	1997	1998
Base monetaria (a)	13.503	– 56.699	8,9	7,9
Moneta (M2) (b)	67.701	44.348	9,7	5,8

(a) Le variazioni in valore assoluto si riferiscono ai dati di fine anno; le variazioni percentuali sono calcolate su dati medi aggiustati per la variazione del coefficiente di riserva obbligatoria.

(b) Le variazioni in valore assoluto sono calcolate su dati di fine mese; quelle percentuali su dati medi trimestrali.

Fonte: BANCA D'ITALIA.

La crescita della moneta

della Repubblica (23.200 miliardi) e dell'estinzione delle operazioni di rifinanziamento pronti contro termine in valuta (13.700 miliardi); il Tesoro ha distrutto base monetaria per 27.000 miliardi, in seguito principalmente agli elevati rimborsi di titoli di Stato nel portafoglio dell'Istituto (43.900 miliardi), solo in parte compensati dal decumulo di disponibilità sui conti presso la Banca d'Italia (15.600 miliardi). Con le operazioni di mercato aperto è stata immessa base monetaria per 1.300 miliardi.

Gli aggregati monetari hanno mantenuto una dinamica molto elevata nella prima metà del 1998, ricollegabile all'ulteriore riduzione del costo opportunità della detenzione di depositi in conto corrente e all'intensificarsi del processo di riallocazione dei portafogli di famiglie e imprese. Hanno poi rallentato nella seconda parte dell'anno, riflettendo la gradualità della discesa dei tassi d'interesse a breve termine e l'attenuarsi della ricomposizione dei portafogli. La crescita di M2, che in base alle medie trimestrali aveva raggiunto il 13,2% in giugno (in ragione d'anno e su dati destagionalizzati), è risultata del 5,8% nell'anno (un incremento più contenuto di quello dell'anno precedente, 9,7%) a fronte del valore di riferimento del 5% annunciato alla fine del 1997. Tale andamento ha in larga parte riflesso quello dell'aggregato più ristretto M1, che nell'anno è aumentato, in base ai dati medi trimestrali, del 9,1%, dopo aver toccato valori molto elevati all'inizio dell'estate.

Nel 1998 la crescita degli aggregati più liquidi è stata sostenuta anche nella maggior parte degli altri paesi dell'area dell'euro, mentre quella degli aggregati più ampi è stata generalmente più contenuta che in Italia, soprattutto nella prima parte dell'anno. Nel 1998 la crescita sui dodici mesi dell'aggregato M3 dell'area (descritto nel Bollettino Economico della BCE di gennaio) si è sempre mantenuta entro il 5%; calcolata sulla media dell'ultimo trimestre dell'anno è stata pari al 4,7%, di poco superiore al valore di

Tabella 24 – CREDITO TOTALE (miliardi di lire)

V O C I	Flussi		Variazioni percentuali (a)	
	1997	1998	1997	1998
Fabbisogno finanziato sull'interno (b)	27.074	59.854	1,3	2,8
Finanziamenti interni al settore non statale (c)	56.212	71.157	5,2	6,2
Altre voci	26.179	19.290	—	—
CREDITO TOTALE INTERNO	109.465	150.301	3,5	4,6
Fabbisogno finanziato sull'estero	4.058	– 10.853	3,2	– 7,9
Finanziamenti dall'estero al settore non statale	10.036	5.767	8,2	4,2
CREDITO TOTALE	123.559	145.215	3,6	4,1

(a) Calcolate rapportando i flussi alla consistenza del dicembre dell'anno precedente (per il fabbisogno si fa riferimento alla consistenza del debito).

(b) Fabbisogno del settore statale al netto dei debiti esteri del settore stesso, comprensivo delle regolazioni di debiti pregressi e dei proventi derivanti dalle dismissioni.

(c) Il settore non statale è costituito dal settore privato (famiglie e imprese), dagli istituti di assicurazione e dagli enti dell'Amministrazione pubblica non compresi nel settore statale.

Fonte: BANCA D'ITALIA.

riferimento del 4,5% fissato dal Consiglio direttivo della BCE nello scorso dicembre.

Nel 1998 i finanziamenti complessivi al settore non statale sono aumentati del 6,0% (5,5% nel 1997); quelli dall'estero, sotto forma di prestiti e di acquisti di obbligazioni, del 4,2% (8,2% nel 1997). Il credito totale ha registrato un incremento del 4,1% (3,6% l'anno precedente). Le attività finanziarie complessive del settore non statale, al netto delle azioni detenute direttamente, sono cresciute nel 1998 del 4,8% (5,5% nel 1997). La componente interna è aumentata del 2,3% (3,1% l'anno precedente); quella estera ha continuato a crescere a ritmi molto elevati (26,9%), sebbene lievemente inferiori a quelli del 1997 (33,1%). Il processo di riallocazione dei portafogli di famiglie e imprese è proseguito a ritmi molto rapidi nel 1998, seppure con una attenuazione nella seconda parte dell'anno. Gli acquisti netti di quote di fondi comuni si sono intensificati, raggiungendo i 313.000 miliardi, più del doppio rispetto al 1997; tali acquisti si sono concentrati nei primi sette mesi dell'anno (242.000 miliardi). È continuata la contrazione dei certificati di deposito con scadenza superiore ai 18 mesi e dei titoli di Stato detenuti dal settore non statale (rispettivamente 63.400 e 240.000 miliardi); gli acquisti netti di obbligazioni sono diminuiti a 34.500 miliardi (dai 96.000 del 1997).

**I finanziamenti
al settore non
statale**

3. ALLEGATI STATISTICI

AVVERTENZA

In questa edizione provvisoria dei tre volumi della Relazione generale sulla situazione economica del paese relativa al 1998 non vengono riportate le tavole riguardanti le serie storiche dei conti economici nazionali e degli aggregati che li compongono, in quanto è ancora in corso il lavoro di revisione dei conti nazionali per l'adozione del nuovo sistema europeo dei conti (SEC 95). I dati elaborati secondo il nuovo schema saranno pubblicati il 30 aprile 1999, ed in quella stessa data verranno trasmessi all'Ufficio statistico dell'Unione europea (EUROSTAT), secondo le disposizioni contenute nel Regolamento comunitario n. 2223 del 1996. Le tavole soppresse in questa versione provvisoria della relazione (1) verranno inserite nella versione definitiva, che verrà pubblicata nell'estate del 1999. Esse conterranno le serie storiche a prezzi correnti e ai prezzi del 1995, per il periodo 1988-1998, e presenteranno alcune modifiche nella struttura derivanti dal differente schema contabile di riferimento e dalle diverse classificazioni adottate.

Il 1° marzo del 1999 l'Istat ha pubblicato i dati relativi al PIL e all'indebitamento della PA per il 1998, che costituiscono la base per il calcolo dei parametri di convergenza previsti dal trattato di Maastricht, elaborati secondo il vecchio schema contabile SEC 79. Tali stime incorporano la parte della revisione che è dovuta ai miglioramenti metodologici e all'utilizzo di nuove fonti (2). La disponibilità dei risultati del lavoro di revisione, elaborati secondo il SEC 79, è limitata ai dati diffusi con il comunicato stampa del 1° marzo: si tratta delle stime dei grandi aggregati che compongono il conto economico delle risorse e degli impieghi, a prezzi correnti e ai prezzi del 1995, per il periodo 1995-1998 e, per gli stessi anni, delle poste che compaiono nel conto delle Amministrazioni Pubbliche (3). Questi dati sono presentati nella versione provvisoria, e saranno sostituiti, nella versione definitiva, dai corrispondenti aggregati rielaborati secondo il SEC 95.

(1) Le tavole soppresse, secondo la numerazione della passata edizione, sono le seguenti:

Vol. I: Allegato CN1-CN8, CN12, CN21-CN25.

Vol. II: Tabelle: AG.1-AG.4, IN.1-IN.6, SD.1-SD.3, SN.1-SN.3, RN.1-RN.4, OC.1-OC.3, RE.1-RE.6, PA.1, TL.4-TL.5, CF.1-CF.3, IL.1-IL.3.

(2) Oltre all'applicazione dei nuovi schemi contabili, il lavoro di revisione è consistito in un nuovo calcolo dei livelli degli aggregati e nella costruzione di una tavola input-output completa per il 1992. In questa occasione sono stati incorporati i risultati dei censimenti generali del 1990-91, di tutte le rilevazioni correnti e delle indagini speciali appositamente effettuate presso le imprese e le famiglie. Sono stati inoltre inglobati nelle nuove stime i risultati dei lavori svolti nel quadro del processo di armonizzazione del PNL in sede comunitaria (tra i quali quelli relativi al programma di studi sull'eshaustività delle stime, incentrato sul problema della valutazione dell'economia sommersa). Per quanto riguarda le stime a prezzi costanti, l'anno base è stato aggiornato al 1995.

(3) Le tavole contenenti i risultati della revisione, elaborati secondo il SEC 79, secondo la numerazione della passata edizione, sono le seguenti:

Vol. I: Tabelle EI.1, EI.2, EI.3, EI.5; Allegato CN.9-CN.11, CN.13-CN.20.

Vol. II: Tabelle PA.2, TS.1-TS.3.

Allegato CN-1 – CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
 (in miliardi di lire)

V O C I	1995	1996	1997	1998
USCITE				
Consumi collettivi	284.023	305.218	317.133	329.729
Redditi da lavoro dipendente	201.358	218.405	229.487	226.005
Consumi intermedi	87.214	92.673	93.962	99.375
Ammortamenti	15.424	16.302	17.119	17.963
Imposte indirette	5.787	7.559	8.431	21.322
Risultato netto di gestione	237	394	781	870
Vendita di beni e servizi e vendite residuali (–)	– 25.997	– 30.115	– 32.647	– 35.806
Contributi alla produzione	25.738	28.709	20.367	26.303
Imposte dirette	—	—	—	—
Prestazioni sociali	336.746	361.878	385.746	395.849
Trasferimenti ad enti pubblici	—	—	—	—
Trasferimenti a istituzioni sociali private	6.070	6.751	6.926	5.565
Aiuti internazionali	4.290	7.970	8.855	11.918
Trasferimenti diversi	6.331	6.629	6.150	5.836
Altre uscite correnti	575	625	665	710
USCITE CORRENTI AL NETTO INTERESSI	663.773	717.780	745.842	775.910
Interessi passivi	196.238	198.233	179.358	152.609
TOTALE USCITE CORRENTI	860.011	916.013	925.200	928.519
Investimenti e acquisti di terreni	37.873	41.801	45.819	50.740
Contributi agli investimenti	23.918	22.970	20.010	20.947
di cui: ad enti pubblici	—	—	—	—
Altri trasferimenti in c/capitale	20.103	8.332	2.196	5.998
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	81.894	73.103	68.025	77.685
TOTALE USCITE AL NETTO INTERESSI	745.667	790.883	813.867	853.595
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	941.905	989.116	993.225	1.006.204
ENTRATE				
Risultato lordo di gestione	15.661	16.696	17.900	18.833
Interessi attivi	5.301	5.547	6.818	6.087
Imposte indirette	214.170	226.861	243.973	311.787
Imposte dirette	260.360	285.043	310.257	292.611
Contributi sociali effettivi	231.671	277.061	293.799	263.527
Contributi sociali figurativi	30.174	5.717	7.106	7.395
Trasferimenti da enti pubblici	—	—	—	—
Aiuti internazionali	551	595	550	631
Trasferimenti diversi	28.041	32.929	35.076	32.041
Altre entrate correnti	4.577	5.806	6.906	6.097
TOTALE ENTRATE CORRENTI	790.506	856.255	922.385	939.009
Contributi agli investimenti	806	504	1.066	2.626
Imposte in conto capitale	10.101	5.574	13.988	7.737
Altri trasferimenti in c/capitale	5.433	3.693	3.520	2.502
TOTALE ENTRATE IN C/CAPITALE	16.340	9.771	18.574	12.865
TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE	806.846	866.026	940.959	951.874
Saldo corrente al netto interessi	126.733	138.475	176.543	163.099
Risparmio o disavanzo	– 69.505	– 59.758	– 2.815	10.490
Saldo generale al netto interessi	61.179	75.143	127.092	98.279
Indebitamento (–) o Accreditamento (+)	–135.059	–123.090	– 52.266	– 54.330

Allegato CN-2 – CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI
 (in miliardi di lire)

V O C I	1995	1996	1997	1998	Variazioni %	
					1997 su 1996	1998 su 1997
USCITE						
Consumi collettivi	147.181	157.849	159.191	167.368	0,9	5,1
Redditi da lavoro dipendente	113.850	125.539	129.190	128.613	2,9	– 0,4
Consumi intermedi	31.472	31.251	29.015	31.608	– 7,2	8,9
Ammortamenti	4.525	4.755	4.993	5.269	5,0	5,5
Imposte indirette	5.787	7.559	8.431	15.810	11,5	87,5
Risultato netto di gestione	—	—	—	—	—	—
Vendita di beni e servizi e vendite residuali (–)	– 8.453	– 11.255	– 12.438	– 13.932	10,5	12,0
Contributi alla produzione	15.999	17.780	9.572	15.847	– 46,2	65,6
Imposte dirette	—	—	—	—	—	—
Prestazioni sociali	55.863	25.537	23.936	21.009	– 6,3	– 12,2
Trasferimenti ad enti pubblici	204.963	214.639	233.731	191.215	8,9	– 18,2
Trasferimenti a istituzioni sociali private	2.235	2.730	3.264	2.302	19,6	– 29,5
Aiuti internazionali	4.290	7.970	8.855	11.918	11,1	34,6
Trasferimenti diversi	1.864	1.808	1.588	1.614	– 12,2	1,6
Altre uscite correnti	61	62	61	62	– 1,6	1,6
USCITE CORRENTI AL NETTO INTERESSI	432.456	428.375	440.198	411.335	2,8	– 6,6
Interessi passivi	192.666	192.916	174.460	148.912	– 9,6	– 14,6
TOTALE USCITE CORRENTI	625.122	621.291	614.658	560.247	– 1,1	– 8,9
Investimenti e acquisti di terreni	8.732	8.870	9.496	10.795	7,1	13,7
Contributi agli investimenti	31.630	28.978	27.126	27.473	– 6,4	1,3
di cui: ad enti pubblici	16.028	15.089	16.306	16.989	8,1	4,2
Altri trasferimenti in c/capitale	20.424	11.056	4.340	9.304	– 60,7	114,4
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	60.786	48.904	40.962	47.572	– 16,2	16,1
TOTALE USCITE AL NETTO INTERESSI	493.242	477.279	481.160	458.907	0,8	– 4,6
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	685.908	670.195	655.620	607.819	– 2,2	– 7,3
ENTRATE						
Risultato lordo di gestione	4.525	4.755	4.993	5.269	5,0	5,5
Interessi attivi	6.223	5.609	7.426	6.707	32,4	– 9,7
Imposte indirette	181.013	184.495	201.445	221.264	9,2	9,8
Imposte dirette	239.953	263.633	290.130	269.707	10,1	– 7,0
Contributi sociali effettivi	6.780	2.553	136	166	– 94,7	22,1
Contributi sociali figurativi	28.021	3.516	4.833	5.021	37,5	3,9
Trasferimenti da enti pubblici	55.363	56.803	58.195	19.040	2,5	– 67,3
Aiuti internazionali	141	133	66	67	– 50,4	1,5
Trasferimenti diversi	15.579	18.208	19.753	15.702	8,5	– 20,5
Altre entrate correnti	2.528	3.351	3.695	2.832	10,3	– 23,4
TOTALE ENTRATE CORRENTI	540.126	543.056	590.672	545.775	8,8	– 7,6
Contributi agli investimenti	—	—	—	—	—	—
Imposte in conto capitale	8.361	4.708	13.585	7.486	188,6	– 44,9
Altri trasferimenti in c/capitale	4.737	2.840	2.560	1.481	– 9,9	– 42,1
TOTALE ENTRATE IN C/CAPITALE	13.098	7.548	16.145	8.967	113,9	– 44,5
TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE	553.224	550.604	606.817	554.742	10,2	– 8,6
Saldo corrente al netto interessi	107.670	114.681	150.474	134.440		
Risparmio o disavanzo	– 84.996	– 78.235	– 23.986	– 14.472		
Saldo generale al netto interessi	59.982	73.325	125.657	95.835		
Indebitamento (–) o Accreditamento (+)	–132.684	–119.591	– 48.803	– 53.077		

Allegato CN-3 – CONTO ECONOMICO DELLO STATO (in miliardi di lire)

V O C I	1995	1996	1997	1998	Variazioni %	
					1997 su 1996	1998 su 1997
USCITE						
Consumi collettivi	136.646	147.589	148.300	156.473	0,5	5,5
Redditi da lavoro dipendente	110.445	121.944	125.303	124.825	2,8	- 0,4
Consumi intermedi	23.436	22.991	20.420	23.122	- 11,2	13,2
Ammortamenti	3.808	4.005	4.205	4.436	5,0	5,5
Imposte indirette	3.095	4.478	5.149	12.318	15,0	139,2
Risultato netto di gestione	—	—	—	—	—	—
Vendita di beni e servizi e vendite residuali (-)	- 4.138	- 5.829	- 6.777	- 8.228	16,3	21,4
Contributi alla produzione	15.403	17.224	9.003	15.412	- 47,7	71,2
Imposte dirette	—	—	—	—	—	—
Prestazioni sociali	55.464	25.322	23.820	20.890	- 5,9	- 12,3
Trasferimenti ad enti pubblici	221.569	230.604	252.280	208.642	9,4	- 17,3
Trasferimenti a istituzioni sociali private	1.751	2.074	2.671	1.684	28,8	- 37,0
Aiuti internazionali	4.288	7.967	8.847	11.915	11,0	34,7
Trasferimenti diversi	1.409	1.302	893	1.053	- 31,4	17,9
Altre uscite correnti	42	42	42	42	—	—
USCITE CORRENTI AL NETTO INTERESSI	436.572	432.124	445.856	416.111	3,2	- 6,7
Interessi passivi	187.983	193.208	174.562	153.822	- 9,7	- 11,9
TOTALE USCITE CORRENTI	624.555	625.332	620.418	569.933	- 0,8	- 8,1
Investimenti e acquisti di terreni	5.420	5.562	5.755	6.823	3,5	18,6
Contributi agli investimenti	29.961	26.989	25.523	28.855	- 5,4	13,1
di cui: ad enti pubblici	19.437	18.294	21.153	23.952	15,6	13,2
Altri trasferimenti in c/capitale	21.931	12.331	5.211	10.960	- 57,7	110,3
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	57.312	44.882	36.489	46.638	- 18,7	27,8
TOTALE USCITE AL NETTO INTERESSI	493.884	477.006	482.345	462.749	1,1	- 4,1
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	681.867	670.214	656.907	616.571	- 2,0	- 6,1
ENTRATE						
Risultato lordo di gestione	3.808	4.005	4.205	4.436	5,0	5,5
Interessi attivi	42	92	63	58	- 31,5	- 7,9
Imposte indirette	177.246	181.356	198.436	218.280	9,4	10,0
Imposte dirette	238.552	263.429	290.188	269.762	10,2	- 7,0
Contributi sociali effettivi	6.752	2.553	136	166	- 94,7	22,1
Contributi sociali figurativi	27.629	3.318	4.666	4.847	40,6	3,9
Trasferimenti da enti pubblici	57.299	59.729	58.703	21.516	- 1,7	- 63,3
Aiuti internazionali	92	55	41	43	- 25,5	4,9
Trasferimenti diversi	14.485	17.496	18.436	14.953	5,4	- 18,9
Altre entrate correnti	2.481	3.298	3.626	2.781	9,9	- 23,3
TOTALE ENTRATE CORRENTI	528.386	535.331	578.500	536.842	8,1	- 7,2
Contributi agli investimenti	—	—	—	—	—	—
Imposte in conto capitale	8.361	4.708	13.585	7.486	188,6	- 44,9
Altri trasferimenti in c/capitale	2.988	1.260	1.963	1.481	55,8	- 24,6
TOTALE ENTRATE IN C/CAPITALE	11.349	5.968	15.548	8.967	160,5	- 42,3
TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE	539.735	541.299	594.048	545.809	9,7	- 8,1
Saldo corrente al netto interessi	91.814	103.207	132.644	120.731		
Risparmio o disavanzo	- 96.169	- 90.001	- 41.918	- 33.091		
Saldo generale al netto interessi	45.851	64.293	111.703	83.060		
Indebitamento (-) o Accreditamento (+)	-142.132	-128.915	- 62.859	- 70.762		

Allegato CN-4 – CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI (in miliardi di lire)

V O C I	1995	1996	1997	1998	Variazioni %	
					1997 su 1996	1998 su 1997
USCITE						
Consumi collettivi	129.912	139.949	150.314	154.578	7,4	2,8
Redditi da lavoro dipendente	83.181	88.004	95.394	92.768	8,4	– 2,8
Consumi intermedi	53.245	58.965	62.322	64.896	5,7	4,1
Ammortamenti	9.803	10.393	10.914	11.415	5,0	4,6
Imposte indirette	—	—	—	5.290	—	—
Risultato netto di gestione	– 479	– 468	– 205	104	..	..
Vendita di beni e servizi e vendite residuali (–)	– 15.838	– 16.945	– 18.111	– 19.895	6,9	9,9
Contributi alla produzione	9.739	10.929	10.795	10.456	– 1,2	– 3,1
Imposte dirette	635	672	744	723	10,7	– 2,8
Prestazioni sociali	36.950	39.860	42.627	45.424	6,9	6,6
Trasferimenti ad enti pubblici	745	417	487	1.896	16,8	289,3
Trasferimenti a istituzioni sociali private	3.381	3.597	3.234	2.794	– 10,1	– 13,6
Aiuti internazionali	—	—	—	—	—	—
Trasferimenti diversi	4.230	4.515	4.322	3.978	– 4,3	– 8,0
Altre uscite correnti	493	537	587	630	9,2	7,5
USCITE CORRENTI AL NETTO INTERESSI	186.085	200.476	213.110	220.479	6,3	3,5
Interessi passivi	10.086	11.024	11.670	9.949	5,9	– 14,7
TOTALE USCITE CORRENTI	196.171	211.500	224.780	230.428	6,3	2,5
Investimenti e acquisti di terreni	27.155	30.843	35.273	38.897	14,4	10,3
Contributi agli investimenti	8.316	9.081	9.190	10.463	1,2	13,9
di cui: ad enti pubblici	—	—	—	—	—	—
Altri trasferimenti in c/capitale	690	707	1.590	954	124,9	– 40,0
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	36.161	40.631	46.053	50.314	13,3	9,3
TOTALE USCITE AL NETTO INTERESSI	222.246	241.107	259.163	270.793	7,5	4,5
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	232.332	252.131	270.833	280.742	7,4	3,7
ENTRATE						
Risultato lordo di gestione	9.324	9.925	10.709	11.519	7,9	7,6
Interessi attivi	1.154	1.473	2.314	2.157	57,1	– 6,8
Imposte indirette	33.157	42.366	42.528	90.523	0,4	112,9
Imposte dirette	22.726	23.940	22.653	25.324	– 5,4	11,8
Contributi sociali effettivi	119	128	140	148	9,4	5,7
Contributi sociali figurativi	1.382	1.325	1.396	1.496	5,4	7,2
Trasferimenti da enti pubblici	131.033	134.384	144.888	107.257	7,8	– 26,0
Aiuti internazionali	410	462	484	564	4,8	16,5
Trasferimenti diversi	11.113	12.368	13.307	14.168	7,6	6,5
Altre entrate correnti	2.049	2.455	3.211	3.265	30,8	1,7
TOTALE ENTRATE CORRENTI	212.467	228.826	241.630	256.421	5,6	6,1
Contributi agli investimenti	16.834	15.593	17.372	19.615	11,4	12,9
Imposte in conto capitale	1.740	866	403	251	– 53,5	– 37,7
Altri trasferimenti in c/capitale	1.707	4.284	4.694	5.281	9,6	12,5
TOTALE ENTRATE IN C/CAPITALE	20.281	20.743	22.469	25.147	8,3	11,9
TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE	232.748	249.569	264.099	281.568	5,8	6,6
Saldo corrente al netto interessi	26.382	28.350	28.520	35.942		
Risparmio o disavanzo	16.296	17.326	16.850	25.993		
Saldo generale al netto interessi	10.502	8.462	4.936	10.775		
Indebitamento (–) o Accreditamento (+)	416	– 2.562	– 6.734	826		

Allegato CN-5 – CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLE UNITÀ SANITARIE LOCALI (in miliardi di lire)

V O C I	1995	1996	1997	1998	Variazioni %	
					1997 su 1996	1998 su 1997
USCITE						
Consumi collettivi	53.840	57.869	63.077	63.878	9,0	1,3
Redditi da lavoro dipendente	36.667	39.636	44.136	42.409	11,4	- 3,9
Consumi intermedi	17.896	18.713	19.649	19.865	5,0	1,1
Ammortamenti	1.213	1.282	1.346	1.420	5,0	5,5
Imposte indirette	—	—	—	2.403	—	—
Risultato netto di gestione	338	445	483	572	8,5	18,4
Vendita di beni e servizi e vendite residuali (-)	- 2.274	- 2.207	- 2.537	- 2.791	15,0	10,0
Contributi alla produzione	—	—	—	—	—	—
Imposte dirette	64	68	85	96	25,0	12,9
Prestazioni sociali	32.608	35.396	38.073	40.954	7,6	7,6
Trasferimenti ad enti pubblici	3.480	3.052	3.391	3.501	11,1	3,2
Trasferimenti a istituzioni sociali private	25	21	23	24	9,5	4,3
Aiuti internazionali	—	—	—	—	—	—
Trasferimenti diversi	618	730	619	218	- 15,2	- 64,8
Altre uscite correnti	182	198	223	245	12,6	9,9
USCITE CORRENTI AL NETTO INTERESSI	90.817	97.334	105.491	108.916	8,4	3,2
Interessi passivi	280	317	320	408	0,9	27,5
TOTALE USCITE CORRENTI	91.097	97.651	105.811	109.324	8,4	3,3
Investimenti e acquisti di terreni	1.702	1.648	1.902	2.394	15,4	25,9
Contributi agli investimenti	—	—	—	—	—	—
di cui: ad enti pubblici	—	—	—	—	—	—
Altri trasferimenti in c/capitale	—	—	—	—	—	—
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	1.702	1.648	1.902	2.394	15,4	25,9
TOTALE USCITE AL NETTO INTERESSI	92.519	98.982	107.393	111.310	8,5	3,6
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	92.799	99.299	107.713	111.718	8,5	3,7
ENTRATE						
Risultato lordo di gestione	1.551	1.727	1.829	1.992	5,9	8,9
Interessi attivi	8	10	12	14	20,0	16,7
Imposte indirette	—	—	—	—	—	—
Imposte dirette	—	—	—	—	—	—
Contributi sociali effettivi	—	—	—	—	—	—
Contributi sociali figurativi	195	194	226	230	16,5	1,8
Trasferimenti da enti pubblici	80.964	90.540	96.665	102.073	6,8	5,6
Aiuti internazionali	—	—	—	—	—	—
Trasferimenti diversi	94	151	160	163	6,0	1,9
Altre entrate correnti	329	374	381	387	1,9	1,6
TOTALE ENTRATE CORRENTI	83.141	92.996	99.273	104.859	6,7	5,6
Contributi agli investimenti	1.764	1.875	2.032	2.759	8,4	35,8
Imposte in conto capitale	—	—	—	—	—	—
Altri trasferimenti in c/capitale	5.190	3.336	4.942	4.160	48,1	- 15,8
TOTALE ENTRATE IN C/CAPITALE	6.954	5.211	6.974	6.919	33,8	- 0,8
TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE	90.095	98.207	106.347	111.778	8,2	5,2
Saldo corrente al netto interessi	- 7.676	- 4.338	- 6.218	- 4.057		
Risparmio o disavanzo	- 7.956	- 4.655	- 6.538	- 4.465		
Saldo generale al netto interessi	- 2.424	- 775	- 1.146	468		
Indebitamento (-) o Accreditamento (+)	- 2.704	- 1.092	- 1.466	60		

Allegato CN-6 – CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DEGLI ENTI DI PREVIDENZA (in miliardi di lire)

VOCI	1995	1996	1997	1998	Variazioni %	
					1997 su 1996	1998 su 1997
USCITE						
Consumi collettivi	6.930	7.420	7.628	7.783	2,8	2,0
Redditi da lavoro dipendente	4.327	4.862	4.903	4.624	0,8	- 5,7
Consumi intermedi	2.497	2.457	2.625	2.871	6,8	9,4
Ammortamenti	1.096	1.154	1.212	1.279	5,0	5,5
Imposte indirette	—	—	—	222	—	—
Risultato netto di gestione	716	862	986	766	14,4	- 22,3
Vendita di beni e servizi e vendite residuali (-)	- 1.706	- 1.915	- 2.098	- 1.979	9,6	- 5,7
Contributi alla produzione	—	—	—	—	—	—
Imposte dirette	1.684	1.858	1.782	1.697	- 4,1	- 4,8
Prestazioni sociali	243.933	296.481	319.183	329.416	7,7	3,2
Trasferimenti ad enti pubblici	54.620	56.399	57.716	17.154	2,3	- 70,3
Trasferimenti a istituzioni sociali private	454	424	428	469	0,9	9,6
Aiuti internazionali	—	—	—	—	—	—
Trasferimenti diversi	237	306	240	244	- 21,6	1,7
Altre uscite correnti	21	26	17	18	- 34,6	5,9
USCITE CORRENTI AL NETTO INTERESSI	307.879	362.914	386.994	356.781	6,6	- 7,8
Interessi passivi	713	633	522	438	- 17,5	- 16,1
TOTALE USCITE CORRENTI	308.592	363.547	387.516	357.219	6,6	- 7,8
Investimenti e acquisti di terreni	1.986	2.088	1.050	1.048	- 49,7	- 0,2
Contributi agli investimenti	—	—	—	—	—	—
di cui: ad enti pubblici	—	—	—	—	—	—
Altri trasferimenti in c/capitale	—	—	—	—	—	—
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	1.986	2.088	1.050	1.048	- 49,7	- 0,2
TOTALE USCITE AL NETTO INTERESSI	309.865	365.002	388.044	357.829	6,3	- 7,8
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	310.578	365.635	388.566	358.267	6,3	- 7,8
ENTRATE						
Risultato lordo di gestione	1.812	2.016	2.198	2.045	9,0	- 7,0
Interessi attivi	5.151	4.805	4.372	3.913	- 9,0	- 10,5
Imposte indirette	—	—	—	—	—	—
Imposte dirette	—	—	—	—	—	—
Contributi sociali effettivi	224.772	274.380	293.523	263.213	7,0	- 10,3
Contributi sociali figurativi	771	876	877	878	0,1	0,1
Trasferimenti da enti pubblici	73.932	80.268	88.851	83.968	10,7	- 5,5
Aiuti internazionali	—	—	—	—	—	—
Trasferimenti diversi	1.349	2.353	2.016	2.171	- 14,3	7,7
Altre entrate correnti	—	—	—	—	—	—
TOTALE ENTRATE CORRENTI	307.787	364.698	391.837	356.188	7,4	- 9,1
Contributi agli investimenti	—	—	—	—	—	—
Imposte in conto capitale	—	—	—	—	—	—
Altri trasferimenti in c/capitale	—	—	—	—	—	—
TOTALE ENTRATE IN C/CAPITALE	—	—	—	—	—	—
TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE	307.787	364.698	391.837	356.188	7,4	- 9,1
Saldo corrente al netto interessi	- 92	1.784	4.843	- 593		
Risparmio o disavanzo	- 805	1.151	4.321	- 1.031		
Saldo generale al netto interessi	- 2.078	- 304	3.793	- 1.641		
Indebitamento (-) o Accreditamento (+)	- 2.791	- 937	3.271	- 2.079		

Allegato CN-7 – CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLA PREVIDENZA - TOTALE ISTITUZIONI^(a)
 (in miliardi di lire)

V O C I	1995	1996	1997	1998	Variazioni %	
					1997 su 1996	1998 su 1997
ENTRATE						
CONTRIBUTI SOCIALI (b)	250.482	270.482	287.169	302.453	6,2	5,3
Dei datori di lavoro	187.393	201.881	215.562	226.729	6,8	5,2
Effettivi	117.442	155.675	167.745	177.620	7,8	5,9
Figurativi	69.951	46.206	47.817	49.109	3,5	2,7
Dei lavoratori	63.089	68.601	71.607	75.724	4,4	5,7
Dipendenti	43.741	49.626	52.514	55.342	5,8	5,4
Indipendenti	19.348	18.975	19.093	20.382	0,6	6,8
CONTRIBUZIONI DIVERSE	76.686	82.676	91.054	86.064	10,1	– 5,5
Amministrazione centrale (c)	74.488	79.321	87.923	82.985	10,8	– 5,6
Amministrazione locale	42	55	51	53	– 7,3	3,9
Enti di previdenza	716	862	986	766	14,4	– 22,3
Imprese	768	1.844	1.060	1.126	– 42,5	6,2
Famiglie	672	594	1.034	1.134	74,1	9,7
REDDITI DA CAPITALE	5.151	4.805	4.372	3.913	– 9,0	– 10,5
ALTRE ENTRATE	209	217	228	241	5,1	5,7
TOTALE ENTRATE CORRENTI	332.528	358.180	382.823	392.671	6,9	2,6
USCITE						
PRESTAZIONI	306.678	329.700	352.419	363.556	6,9	3,2
Prestazioni sociali	306.678	329.700	352.419	363.556	6,9	3,2
In denaro	306.678	329.700	352.419	363.556	6,9	3,2
CONTRIBUZIONI DIVERSE	5.997	6.054	6.313	9.123	4,3	44,5
Amministrazione centrale	1.405	1.471	1.561	1.510	6,1	– 3,3
Amministrazione locale	—	—	—	—	—	—
Enti di previdenza	3.816	3.798	3.970	6.777	4,5	70,7
Imprese	71	88	112	128	27,3	14,3
Famiglie	251	273	242	239	– 11,4	– 1,2
Istituzioni sociali varie	454	424	428	469	0,9	9,6
SERVIZI AMMINISTRATIVI	7.108	7.130	7.351	7.472	3,1	1,6
Redditi da lavoro dipendente	4.391	4.576	4.622	4.318	1,0	– 6,6
Consumi intermedi	2.508	2.337	2.501	2.694	7,0	7,7
Ammortamenti	209	217	228	241	5,1	5,7
Imposte indirette	—	—	—	219	—	—
meno: Vendite residuali	—	—	—	—	—	—
ALTRE USCITE	2.414	2.514	2.318	2.150	– 7,8	– 7,2
di cui: interessi passivi	709	630	519	435	– 17,6	– 16,2
TOTALE USCITE CORRENTI	322.197	345.398	368.401	382.301	6,7	3,8
SALDO (d)	10.331	12.782	14.422	10.370		

(a) Comprende tutti i settori istituzionali pubblici e privati. I dati esposti nella presente tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali elaborati secondo il SEC 79 e di quelli della protezione sociale elaborati secondo il SESPROS 81.

(b) I contributi sociali sono indicati al netto degli sgravi contributivi. I minori contributi incassati a questo titolo sono stati pari a miliardi: 6.396 nel 1995, 4.999 nel 1996, 3.950 nel 1997 e 2.262 nel 1998.

(c) Comprende le anticipazioni o rimborsi di tesoreria (che sono state pari a miliardi: 14.196 nel 1995, 24.489 nel 1996, 17.892 nel 1997 e –1.501 nel 1998) e i trasferimenti dello Stato agli Enti di previdenza a copertura dei minori contributi da questi riscossi a seguito degli sgravi contributivi; tali trasferimenti sono stati pari a miliardi: 11.408 nel 1995, 8.352 nel 1996, 7.463 nel 1997 e 6.420 nel 1998.

(d) Comprende la variazione dei fondi di quiescenza pari a miliardi: 11.310 nel 1995, 11.161 nel 1996, 10.165 nel 1997 e 7.805 nel 1998.

Allegato CN-8 – CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLA PREVIDENZA - ISTITUZIONI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (*) (in miliardi di lire)

V O C I	1995	1996	1997	1998	Variazioni %	
					1997 su 1996	1998 su 1997
ENTRATE						
CONTRIBUTI SOCIALI (a)	210.163	229.439	245.810	259.961	7,1	5,8
Dei datori di lavoro	147.370	161.115	174.527	184.626	8,3	5,8
Effettivi	117.196	155.398	167.421	177.231	7,7	5,9
Figurativi	30.174	5.717	7.106	7.395	24,3	4,1
Dei lavoratori	62.793	68.324	71.283	75.335	4,3	5,7
Dipendenti	43.445	49.349	52.190	54.953	5,8	5,3
Indipendenti	19.348	18.975	19.093	20.382	0,6	6,8
CONTRIBUZIONI DIVERSE	76.639	82.637	91.017	86.027	10,1	– 5,5
Amministrazione centrale (b)	74.488	79.321	87.923	82.985	10,8	– 5,6
Amministrazione locale	42	55	51	53	– 7,3	3,9
Enti di previdenza	716	862	986	766	14,4	– 22,3
Imprese	721	1.805	1.023	1.089	– 43,3	6,5
Famiglie	672	594	1.034	1.134	74,1	9,7
REDDITI DA CAPITALE	5.151	4.805	4.372	3.913	– 9,0	– 10,5
ALTRE ENTRATE	209	217	228	241	5,1	5,7
TOTALE ENTRATE CORRENTI	292.162	317.098	341.427	350.142	7,7	2,6
USCITE						
PRESTAZIONI	277.915	300.095	321.549	329.258	7,1	2,4
Prestazioni sociali	277.915	300.095	321.549	329.258	7,1	2,4
In denaro	277.915	300.095	321.549	329.258	7,1	2,4
CONTRIBUZIONI DIVERSE	5.997	6.054	6.313	9.123	4,3	44,5
Amministrazione centrale	1.405	1.471	1.561	1.510	6,1	– 3,3
Amministrazione locale	—	—	—	—	—	—
Enti di previdenza	3.816	3.798	3.970	6.777	4,5	70,7
Imprese	71	88	112	128	27,3	14,3
Famiglie	251	273	242	239	– 11,4	– 1,2
Istituzioni sociali varie	454	424	428	469	0,9	9,6
SERVIZI AMMINISTRATIVI	7.061	7.091	7.314	7.435	3,1	1,7
Redditi da lavoro dipendente	4.359	4.549	4.595	4.291	1,0	– 6,6
Consumi intermedi	2.493	2.325	2.491	2.684	7,1	7,7
Ammortamenti	209	217	228	241	5,1	5,7
Imposte indirette	—	—	—	219	—	—
meno: Vendite residuali	—	—	—	—	—	—
ALTRE USCITE	2.414	2.514	2.318	2.150	– 7,8	– 7,2
di cui: interessi passivi	709	630	519	435	– 17,6	– 16,2
TOTALE USCITE CORRENTI	293.387	315.754	337.494	347.966	6,9	3,1
SALDO	– 1.225	1.344	3.933	2.176		

(*) I dati esposti nella presente tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali elaborati secondo il SEC 79 e di quelli della protezione sociale elaborati secondo il SESPROS 81.

(a) Cfr. nota (b) pagina precedente.

(b) Cfr. nota (c) pagina precedente.

Allegato CN-9 – CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLA SANITÀ (*) - ISTITUZIONI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (*) (in miliardi di lire)

V O C I	1995	1996	1997	1998	Variazioni %	
					1997 su 1996	1998 su 1997
ENTRATE						
CONTRIBUTI SOCIALI EFFETTIVI	51.682	53.339	55.095	10.961	3,3	– 80,1
Dei datori di lavoro	35.414	36.840	38.988	8.118	5,8	– 79,2
Dei lavoratori	16.268	16.499	16.107	2.843	– 2,4	– 82,3
Dipendenti	5.362	5.649	5.884	831	4,2	– 85,9
Indipendenti	10.906	10.850	10.223	2.012	– 5,8	– 80,3
CONTRIBUZIONI DIVERSE	35.261	39.448	43.391	93.733	10,0	116,0
Amministrazione centrale (a)	33.090	37.088	41.213	43.760	11,1	6,2
Amministrazione locale	865	870	593	47.562	– 31,8	7.920,6
Enti di previdenza	—	—	—	—	—	—
Imprese	1.191	1.310	1.398	2.220	6,7	58,8
Famiglie	115	180	187	191	3,9	2,1
REDDITI DA CAPITALE	21	23	32	36	39,1	12,5
ALTRE ENTRATE	2.033	2.321	2.385	2.561	2,8	7,4
TOTALE ENTRATE CORRENTI	88.997	95.131	100.903	107.291	6,1	6,3
USCITE						
PRESTAZIONI	84.838	91.743	99.515	103.235	8,5	3,7
Prestazioni sociali	32.951	35.645	38.336	41.143	7,5	7,3
In natura	32.951	35.645	38.336	41.143	7,5	7,3
Prestazioni di servizi sociali	51.887	56.098	61.179	62.092	9,1	1,5
Redditi da lavoro dipendente	35.338	38.291	42.708	41.020	11,5	– 4,0
Consumi intermedi	17.390	18.373	19.352	19.725	5,3	1,9
Ammortamenti	1.283	1.353	1.424	1.501	5,2	5,4
Imposte indirette	—	—	—	2.338	—	—
Risultato netto di gestione	338	499	483	572	– 3,2	18,4
meno: servizi vendibili e vendite residuali	– 2.462	– 2.418	– 2.788	– 3.064	15,3	9,9
CONTRIBUZIONI DIVERSE	959	1.194	966	578	– 19,1	– 40,2
Amministrazione centrale	—	—	—	—	—	—
Amministrazione locale	274	413	289	305	– 30,0	5,5
Enti di previdenza	—	—	—	—	—	—
Imprese	438	614	541	143	– 11,9	– 73,6
Famiglie	180	116	78	75	– 32,8	– 3,8
Istituzioni sociali varie	35	21	24	25	14,3	4,2
Resto del Mondo	32	30	34	30	13,3	– 11,8
SERVIZI AMMINISTRATIVI	6.287	6.755	7.099	7.254	5,1	2,2
Redditi da lavoro dipendente	3.994	4.296	4.628	4.465	7,7	– 3,5
Consumi intermedi	2.234	2.395	2.404	2.484	0,4	3,3
Ammortamenti	59	64	67	71	4,7	6,0
Imposte indirette	—	—	—	234	—	—
ALTRE USCITE	580	648	697	824	7,6	18,2
di cui: interessi passivi	292	329	339	430	3,0	26,8
TOTALE USCITE CORRENTI	92.664	100.340	108.277	111.891	7,9	3,3
SALDO	– 3.667	– 5.209	– 7.374	– 4.600		

(*) I dati esposti nella presente tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali elaborati secondo il SEC 79 e di quelli della protezione sociale elaborati secondo il SESPROS 81.

(a) Nell'ambito della protezione sociale l'attività sanitaria è effettuata solo da istituzioni delle Amministrazioni pubbliche.

Allegato CN-10 – CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELL'ASSISTENZA - TOTALE ISTITUZIONI (a)
 (in miliardi di lire)

V O C I	1995	1996	1997	1998	Variazioni %	
					1997 su 1996	1998 su 1997
ENTRATE						
CONTRIBUTI SOCIALI FIGURATIVI	2.417	2.929	3.007	3.061	2,7	1,8
Dei datori di lavoro	2.417	2.929	3.007	3.061	2,7	1,8
CONTRIBUZIONI DIVERSE	31.006	31.873	31.737	31.496	– 0,4	– 0,8
Amministrazione centrale	18.157	18.261	17.775	15.268	– 2,7	– 14,1
Amministrazione locale	7.592	8.303	8.392	7.904	1,1	– 5,8
Enti di previdenza	5.221	5.269	5.531	8.287	5,0	49,8
Imprese	8	8	9	9	12,5	—
Famiglie	28	32	30	28	– 6,3	– 6,7
REDDITI DA CAPITALE	30	33	34	34	3,0	—
ALTRE ENTRATE	– 163	– 184	– 89	– 99	– 51,6	11,2
TOTALE ENTRATE CORRENTI	33.290	34.651	34.689	34.492	0,1	– 0,6
USCITE						
PRESTAZIONI	32.731	34.043	34.107	33.772	0,2	– 1,0
Prestazioni sociali	28.297	29.067	28.868	28.509	– 0,7	– 1,2
In denaro	23.633	23.906	23.676	23.448	– 1,0	– 1,0
In natura	4.664	5.161	5.192	5.061	0,6	– 2,5
Prestazioni di servizi sociali	4.434	4.976	5.239	5.263	5,3	0,5
Redditi da lavoro dipendente	2.832	3.038	3.114	2.897	2,5	– 7,0
Consumi intermedi	3.254	3.743	3.700	3.984	– 1,1	7,7
Ammortamenti	148	172	137	154	– 20,3	12,4
Imposte indirette	—	—	—	151	—	—
Ammortamenti	– 311	– 356	– 226	– 253	– 36,5	11,9
meno: prod. servizi vendib. e vendite res.	– 1.489	– 1.621	– 1.486	– 1.670	– 8,3	12,4
CONTRIBUZIONI DIVERSE	47	59	56	60	– 5,1	7,1
Amministrazione centrale	—	—	—	—	—	—
Amministrazione locale	45	46	48	50	4,3	4,2
Enti di previdenza	2	13	8	10	– 38,5	25,0
Imprese	—	—	—	—	—	—
Famiglie	—	—	—	—	—	—
Istituzioni sociali varie	—	—	—	—	—	—
SERVIZI AMMINISTRATIVI	352	370	377	398	1,9	5,6
Redditi da lavoro dipendente	208	220	226	220	2,7	– 2,7
Consumi intermedi	144	150	151	168	0,7	11,3
Imposte indirette	—	—	—	10	—	—
ALTRE USCITE	88	91	92	93	1,1	1,1
di cui: interessi passivi	52	54	55	55	1,9	—
TOTALE USCITE CORRENTI	33.218	34.563	34.632	34.323	0,2	– 0,9
SALDO	72	88	57	169		

(a) Comprende tutti i settori istituzionali pubblici e privati. I dati esposti nella presente tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali elaborati secondo il SEC 79 e di quelli della protezione sociale elaborati secondo il SESPROS 81.

Allegato CN-11 – CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELL'ASSISTENZA - ISTITUZIONI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (*) (in miliardi di lire)

V O C I	1995	1996	1997	1998	Variazioni %	
					1997 su 1996	1998 su 1997
ENTRATE						
CONTRIBUZIONI DIVERSE	30.963	31.844	31.704	31.462	− 0,4	− 0,8
Amministrazione centrale	18.156	18.261	17.774	15.267	− 2,7	− 14,1
Amministrazione locale	7.558	8.282	8.369	7.880	1,1	− 5,8
Enti di previdenza	5.221	5.269	5.531	8.287	5,0	49,8
Imprese	—	—	—	—	—	—
Famiglie	28	32	30	28	− 6,3	− 6,7
REDDITI DA CAPITALE	1	4	4	3	—	− 25,0
ALTRE ENTRATE	− 163	− 184	− 89	− 99	− 51,6	11,2
TOTALE ENTRATE CORRENTI	30.801	31.664	31.619	31.366	− 0,1	− 0,8
USCITE						
PRESTAZIONI	29.208	30.017	29.987	29.651	− 0,1	− 1,1
Prestazioni sociali	25.880	26.138	25.861	25.448	− 1,1	− 1,6
In denaro	23.633	23.906	23.676	23.448	− 1,0	− 1,0
In natura	2.247	2.232	2.185	2.000	− 2,1	− 8,5
Prestazioni servizi sociali	3.328	3.879	4.126	4.203	6,4	1,9
Redditi da lavoro dipendente	1.960	2.157	2.202	2.022	2,1	− 8,2
Consumi intermedi	2.257	2.735	2.665	2.936	− 2,6	10,2
Ammortamenti	148	172	137	154	− 20,3	12,4
Imposte indirette	—	—	—	105	—	—
Risultato netto di gestione	− 311	− 356	− 226	− 253	− 36,5	11,9
meno: servizi vendibili e vendite residuali	− 726	− 829	− 652	− 761	− 21,4	16,7
CONTRIBUZIONI DIVERSE	1.238	1.272	1.251	1.317	− 1,7	5,3
Amministrazione centrale	—	—	—	—	—	—
Amministrazione locale	50	51	54	56	5,9	3,7
Enti di previdenza	2	13	8	10	− 38,5	25,0
Imprese	—	—	—	—	—	—
Famiglie	—	—	—	—	—	—
Istituzioni sociali varie	1.186	1.208	1.189	1.251	− 1,6	5,2
SERVIZI AMMINISTRATIVI	344	362	368	389	1,7	5,7
Redditi da lavoro dipendente	202	214	219	213	2,3	− 2,7
Consumi intermedi	142	148	149	166	0,7	11,4
Imposte indirette	—	—	—	10	—	—
ALTRE USCITE	18	19	19	18	—	− 5,3
di cui: interessi passivi	18	19	19	18	—	− 5,3
TOTALE USCITE CORRENTI	30.808	31.670	31.625	31.375	− 0,1	− 0,8
SALDO	− 7	− 6	− 6	− 9		

(*) I dati esposti nella presente tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali elaborati secondo il SEC 79 e di quelli della protezione sociale elaborati secondo il SESPROS 81.

